

WeWorld
Index
2015

we
@world

*“What we measure affects what we do”
“Ciò che misuriamo influisce su ciò che facciamo”*

Joseph Stiglitz, Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi
in *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance
and Social Progress, 2009*

Dedicato alle bambine, ai bambini ed alle donne del Nepal
colpiti dal terremoto del 25 Aprile 2015

WeWorld INDEX 2015
L'Inclusione di bambine, bambini,
adolescenti e donne nel mondo

A cura di
Elena Caneva e Stefano Piziali
WeWorld Onlus

Coordinamento WeWorld
Elena Caneva (specialista Centro Studi)
Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)
Valeria Emmi (coordinatrice progetti Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)
Debora Ghietti (responsabile Div. Comunicazione e Raccolta fondi)
Greta Nicolini (responsabile Ufficio stampa)
Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)
Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Progetto grafico e impaginazione:
JWT Italia e Ticò Agency

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it/scopri-weworld/ricerche-e-pubblicazioni/ e su Wikipedia
Foto di Photoaid e Fabio Lovino

ISBN
978-88-940919-4-6

Realizzato da:
WeWorld Onlus, via Serio 6 - 20139 Milano, Italia
www.weworld.it

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di maggio 2015

Finito di stampare nel mese di giugno 2015

Ringraziamo per la collaborazione:

Alberto Orrù, Andrea Broggi, Annarita Spagnuolo, Carmen Belloni, Cinzia Guido, Chiara Ferrari, Child Rights Foundation, Claudia Sorlini, Cristiano Maggipinto, Daniela Floris, Daniele Checchi, Ermes Frigerio, Fondation Regard d'Amour, Francesca Petrella, Furio Rosati, George Simon, Giampaolo Cantini, Gomathi Kumar, ICCW (Indian Council for Child Welfare), Javier Maillou Martin, Jean Léonard Touadi, Joseph Jackson, Lapo Pistelli, Margherita Brunetti, Marta Volpi, Monica Bonadiman, Nando Pagnoncelli, Paola Benvenuto, Paolo Nicolai, Silvia Roggiani, Parag Siwakoti, Patrizia Toia, RLHP (Rural Literacy Health and Programme), Roberta Bosisio, Shelly Sandall, Simone Ovar, Simone Landini, Valeria Emmi, Valeria Fedeli, Vincenzo Spadafora, Virginio Carnevali. Ed inoltre lo staff e i partner di WeWorld in Benin, Brasile, Cambogia, India, Italia, Kenya, Nepal, Tanzania.

Indice

<i>Introduzione</i>	4	4.2 Educazione	62
<i>Premessa</i>	5	Indicatore 17: Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	64
<i>Sommario</i>	6	Indicatore 18: Tasso di iscrizione alla scuola primaria	65
1. Il Concetto del WeWorld Index	8	4.3 Capitale umano	66
1.1 Perché un nuovo indice sulla condizione di bambine, bambini, adolescenti e donne?	10	Indicatore 19: Tasso di alfabetizzazione degli adulti	68
1.2 Il concetto di inclusione/esclusione	12	Indicatore 20: Spesa pubblica per l'educazione	69
1.3 I destini incrociati di donne e bambini	14	4.4 Capitale economico	70
1.4 Come è costruito il WeWorld Index 2015	16	Indicatore 21: Numero di persone disoccupate	72
1.5 Il metodo di calcolo dell'Index	17	Indicatore 22: Prodotto interno lordo (PIL) pro capite	73
2. La mappa e i risultati del WeWorld Index 2015	18	4.5 Violenza sui minori	74
2.1 WeWorld Index 2015: la mappa	20	Indicatore 23: Percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile	76
2.2 L'inclusione di bambine/i e donne nel mondo	22	Indicatore 24: Tasso di maternità precoce	77
2.3 L'Italia è tra i primi 20 Paesi al mondo ma...	24	5. Donne	78
3. Contesto	26	5.1 Salute	80
3.1 Ambiente	28	Indicatore 25: Tasso di mortalità materna	82
Indicatore 1: Livelli di PM10 per paese	30	Indicatore 26: Aspettativa di vita alla nascita delle donne	83
Indicatore 2: Aree marine e terrestri protette	31	5.2 Educazione	84
3.2 Abitazione	32	Indicatore 27: Tasso di alfabetizzazione delle donne	86
Indicatore 3: Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile	34	Indicatore 28: Percentuale di donne laureate	87
Indicatore 4: Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari	35	5.3 Opportunità economiche	88
3.3 Conflitti e guerre	36	Indicatore 29: Tasso di disoccupazione femminile	90
Indicatore 5: Global Peace Index	38	Indicatore 30: Rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini	91
Indicatore 6: Numero rifugiati per Paese d'origine	39	5.4 Partecipazione politica	92
3.4 Potere e democrazia	40	Indicatore 31: Percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali	94
Indicatore 7: Global Democracy Index	42	Indicatore 32: Percentuale di donne in posizioni ministeriali	95
Indicatore 8: Corruption Perception Index	43	5.5 Violenza di genere	96
3.5 Sicurezza e Protezione	44	Indicatore 33: Percentuale di donne che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner	98
Indicatore 9: Tasso di omicidi	46	Indicatore 34: Percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto	99
Indicatore 10: Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici	47	<i>Conclusioni</i>	100
3.6 Accesso all'informazione	48	<i>Note</i>	101
Indicatore 11: Numero di abbonamenti per cellulari	50	Appendice	104
Indicatore 12: Numero di persone che usano internet	51	<i>Componenti del WeWorld Index</i>	106
3.7 Genere	52	<i>Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2015</i>	108
Indicatore 13: Gender Gap Index	54	<i>Aree geografiche WeWorld Index 2015</i>	114
Indicatore 14: Gender Inequality Index	55	<i>Bibliografia</i>	115
4. Bambine, bambini e adolescenti	56	<i>WeWorld</i>	118
4.1 Salute	58	<i>Acronimi</i>	120
Indicatore 15: Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita	60		
Indicatore 16: Percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso	61		

Introduzione

Nell'esercizio planetario per la ridefinizione degli obiettivi del Millennio, una parte rilevante sarà dedicata al potenziamento delle strategie di contrasto delle povertà e delle disuguaglianze: una sfida epocale dentro la ricomposizione della geografia economica del mondo. In altri termini ricchezza e povertà non seguono più le tradizionali distinzioni tra Nord e Sud del mondo. Anzi, la ricchezza si è spostata verso aree convenzionalmente catalogate come Terzo mondo. L'economia globalizzata ha creato prosperità in termini di beni e servizi e di quantità e qualità degli stessi, ma la loro distribuzione presenta degli squilibri notevoli sia tra i Paesi che all'interno degli stessi. Nonostante tale crescita della produzione, la forbice della ricchezza e della povertà si è, di fatto, allargata. Dell'intera popolazione mondiale, ben sei miliardi di individui (sui sette totali) vivono nei Paesi in via di sviluppo, un miliardo circa vive con meno di 1,25 dollari al giorno e due miliardi con meno di 2 dollari al giorno. Tali cifre pongono all'Agenda Post-2015, accanto a quella della sostenibilità ambientale, la sfida dell'inclusione sociale e della governance di un'economia diventata globale a fronte di istituzioni politiche rimaste nazionali o, al limite, regionali. Il contrasto delle povertà e la lotta contro le disuguaglianze con l'obiettivo di raggiungere la piena inclusione sociale sono priorità politiche ed etiche e costituiscono potenti fattori di stabilizzazione dentro le nazioni e nei quadri regionali ed internazionali.

Questa presa di coscienza maturata dentro la comunità internazionale ha portato a considerare i bisogni essenziali delle popolazioni quali diritti fondamentali della persona (*basic needs are basic rights*): nessun processo economico può prescindere dalla soddisfazione del primo di tutti i diritti, ossia il diritto alla vita. Ma i diritti fondamentali sono il primo passo verso il miglioramento delle condizioni di vita delle categorie sociali più vulnerabili in contesti di povertà o/e di forti disuguaglianze.

Partendo dalla considerazione che i contesti di vulnerabilità che producono marginalizzazione e disuguaglianze colpiscono maggiormente donne, bambini, persone appartenenti a minoranze etniche, politiche o religiose e immigrati, il WeWorld Index 2015 concentra la sua attenzione sulla condizione di queste categorie. Promuovere il diritto all'inclusione di donne e minori, che costituiscono circa il 70% della popolazione mondiale, significa migliorare le loro condizioni di vita sotto molteplici aspetti: non solo

economico ma anche educativo, sanitario, culturale, politico. Eppure, una volta fotografata, evidenziata e valorizzata la pertinenza delle categorie a rischio di esclusione sociale, bisogna trasformare la priorità dell'inclusione in azioni permanenti volte a favorire il cambiamento e condivise trasversalmente dalle istituzioni internazionali, regionali, nazionali e locali. Condizione imprescindibile è una conoscenza esaustiva delle loro condizioni di vita e dei rischi di emarginazione sociale: l'indice non è quindi un esercizio statistico fine a se stesso, ma assume il ruolo di uno strumento prezioso di conoscenza per deliberare azioni e strategie a favore dell'inclusione.

Tocca a tutti, a cominciare dai governi, raccogliere la sfida dell'inclusione sociale e impostare le dinamiche economiche per evitare a monte la formazione degli squilibri sociali e creare, a valle, un welfare universale e aggiornato alle esigenze e ai nuovi bisogni di una società in mutazione. Il contributo italiano all'Agenda Post-2015, riprendendo proposte già avanzate dal nostro Paese quali, ad esempio, la posizione presentata al G8 del 2009 sulla coerenza dell'aiuto e sul "Whole of Country Approach", parte dalle peculiarità e dalle eccellenze italiane tra cui si annoverano gli studi sugli indicatori innovativi di benessere, l'esperienza di sviluppo umano territoriale nella cooperazione internazionale, l'empowerment delle donne e la lotta alla violenza e alle discriminazioni di genere, la promozione dei diritti dell'infanzia, la mobilitazione della società civile a difesa dei beni comuni, la pratica della contrattazione sindacale e del dialogo sociale nella promozione delle politiche economiche, la finanza etica e il contributo del settore privato.

Il valore aggiunto è dato dalla capacità di mobilitazione della società civile: basti pensare alle migliaia di associazioni, Ong, comunità religiose operanti in Italia che, grazie a una presenza capillare sul territorio, coagulano attorno alle questioni sociali e ambientali milioni di cittadini, promuovono scelte di solidarietà e di accoglienza, favoriscono la diffusione di una coscienza civile aperta al mondo. Il coinvolgimento attivo dei cittadini in difesa di beni comuni globali, nuova forma di democrazia planetaria, può produrre quella innovazione sociale, economica e tecnologica che, intercettando le istanze delle comunità, individua soluzioni praticabili e sostenibili.

Premessa

Dal 1999, WeWorld opera nei Paesi del Sud del mondo e, dal 2012, anche in Italia, realizzando interventi a sostegno dei diritti delle donne e dei bambini, in particolare per quel che riguarda la salute, l'istruzione, la parità di genere e il contrasto alla violenza.

Più in generale, WeWorld difende, accompagna e promuove coloro i quali, per una particolare condizione personale o sociale, si trovano in una posizione di svantaggio, di emarginazione e di esclusione dal contesto socio-economico di riferimento, destinando loro tutele specifiche che riguardano soprattutto la non discriminazione, l'erogazione di servizi ed il perseguimento delle pari opportunità.

In 15 anni di attività e di esperienza in ambito nazionale e internazionale WeWorld ha progressivamente affinato le metodologie di progettazione e di realizzazione degli interventi intrapresi, nonché le procedure di monitoraggio e di valutazione degli stessi, sviluppando altresì un crescente 'programma di ricerca'. Obiettivo di questo programma è una migliore comprensione dei fenomeni di povertà, disuguaglianza ed esclusione sociale. L'indagine su questi fenomeni ha portato a individuare la natura multidimensionale e complessa - mai riducibile a un unico fattore - di progressiva rottura sociale che causa il distacco di gruppi e individui dalle relazioni sociali e dalle istituzioni, con ciò impedendo la loro piena partecipazione alle attività della società in cui vivono.

Il carattere multidimensionale dell'esclusione sociale pone a tutti i soggetti impegnati nel contrastarla almeno tre ordini di questioni, che si influenzano reciprocamente:

- i) una riflessione su quale sia l'idea di povertà, di disuguaglianza, di benessere o inclusione sociale presa a riferimento;
- ii) una ponderazione attenta delle metodologie di indagine e di valutazione, in grado di identificare e valorizzare appieno indicatori, categorie, dimensioni e indici atti a rappresentare, descrivere e quindi individuare i possibili ambiti di intervento;
- iii) una valutazione degli interventi e delle politiche di riduzione della disuguaglianza.

Ben si comprende allora la rilevanza del WeWorld Index, che vuole essere innanzitutto uno strumento di misurazione dell'inclusione di donne e bambine/i prendendo in

considerazione 34 indicatori; misurazione i cui risultati danno luogo a una vera e propria classifica dell'inclusione che considera ben 167 nazioni.

Uno strumento di grande e indubbia utilità - anche per i policy makers - per almeno tre aspetti fondamentali:

- i) la messa a disposizione di informazioni idonee a supportare decisioni consapevoli, in modo particolare identificando le aree del mondo in cui l'inclusione di donne e bambine/i presenta maggiori o minori criticità;
- ii) il rilievo dato al sistema sociale di riferimento e alle tematiche di genere nella determinazione dei fattori e del livello di rischio dei soggetti singoli e delle famiglie;
- iii) la molteplicità qualitativa e, soprattutto per il numero dei Paesi presi in esame, quantitativa dei criteri e delle fonti utilizzati.

Ogni lettore potrà valutare autonomamente la logica sottesa alla scelta degli indicatori, alla validità dei presupposti metodologici e alla coerenza delle valutazioni.

Quel che mi preme sottolineare nel breve spazio di questa Premessa è l'impegno di WeWorld a continuare sulla strada intrapresa con l'avvio del Programma Italia nel 2012 e la costituzione, nell'anno successivo, del Dipartimento Advocacy e di un Centro studi, dei quali il WeWorld Index è diretta emanazione.

Nella convinzione, infatti, che ogni azione sul territorio deve necessariamente essere accompagnata da un'attività di studio e di ricerca, l'Index segue a breve distanza temporale la pubblicazione di "Lost. Dispersione scolastica", rapporto sulla dimensione dell'abbandono scolastico in Italia, realizzato in collaborazione con l'Associazione Bruno Trentin e la Fondazione Giovanni Agnelli; e di "Quanto costa il silenzio?", l'indagine condotta da WeWorld con il patrocinio del Dipartimento per le Pari Opportunità per calcolare il costo economico e sociale della violenza contro le donne nel nostro Paese.

Su questa strada, WeWorld intende proseguire nella consapevolezza che ogni sforzo debba essere intrapreso per evitare che ciò che chiamiamo 'progresso' finisca con l'essere semplicemente "l'ingiustizia che ogni generazione commette con il consenso dei propri predecessori" (Emil Cioran).

Buona lettura.



On. Lapo Pistelli

Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Marco Chiesara

Presidente WeWorld

¹NdC: con il termine "Whole of country approach" si intende l'approccio che il G8 ha adottato nella cooperazione allo sviluppo, inteso come impegno degli stati a investire tutte le risorse del sistema Paese (quelle pubbliche, private, dello stato Centrale e degli enti locali, della società civile) a favore dello sviluppo dei più vulnerabili (cfr. Summit 2009, *Un approccio innovativo per lo sviluppo dei Paesi poveri* "Whole of country).

Sommario

Il WeWorld Index 2015 intende prestare una specifica attenzione al benessere di bambine/i, adolescenti e donne in considerazione del fatto che il progresso di una società dovrebbe essere misurato non solo attraverso indicatori economici, ma anche analizzando le condizioni di vita dei soggetti più deboli o comunque più a rischio di "esclusione sociale". Con il termine "inclusione sociale", che sta entrando ormai a pieno titolo nell'Agenda di Sviluppo Post-2015, nel WeWorld Index si intende un concetto multidimensionale, che non riguarda solo la sfera economica, ma tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, politica, informativa, di sicurezza, ambientale).

Una prima novità introdotta dal WeWorld Index, rispetto ad altri rapporti, è l'enfasi posta sul forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere. Anche se donne e bambine/i e adolescenti sono soggetti distinti, titolari di diritti propri, esiste una forte interdipendenza tra di loro. Pertanto si sono considerate congiuntamente alcune condizioni di vita di donne e bambine/i, ma allo stesso tempo sono state individuate distintamente alcune dimensioni (e relativi indicatori) importanti per bambine/i e altre per le donne.

In secondo luogo, l'Index vuole essere uno strumento mondiale, volto a misurare la condizione di bambine/i, adolescenti e donne in Italia e nel mondo, a differenza della maggior parte degli indici esistenti, che si focalizzano solamente su alcune aree povere del pianeta.

Terzo, oltre alle dimensioni "classiche" (educazione, salute, benessere materiale), ne considera altre fondamentali, che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda Post-2015 (come ad esempio la sostenibilità ambientale, i conflitti e le guerre, i disastri naturali, la parità di genere e l'empowerment delle donne, la sicurezza sociale degli individui).

Quarto, tiene conto del genere come dimensione costitutiva della società. Il genere è infatti un principio di stratificazione sociale autonomo, che continua a produrre disuguaglianze e a influire non solo sulle donne ma anche su bambine/i e sulle relazioni tra generi, in breve sulle società nel loro complesso.

Infine, per la prima volta in rapporti di questo tipo in lingua italiana, utilizza un linguaggio di genere; un linguaggio nel quale gli stereotipi profondi, presenti nel parlare quotidiano, vengono superati grazie all'attenzione alle differenze di genere.

L'Index è composto da 34 INDICATORI (derivanti da fonti secondarie accreditate a livello internazionale, come OMS, Unesco, World Bank, UNDP, etc.) raggruppabili in 17 DIMENSIONI (2 indicatori per dimensione) e 3 CATEGORIE. Ogni dimensione afferisce ad un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne:

1. CONTESTO, riguardante l'ambito più generale in cui sia donne che bambine/i e adolescenti vivono: 7 dimensioni, 14 indicatori
2. BAMBINE/I e ADOLESCENTI: 5 dimensioni, 10 indicatori
3. DONNE: 5 dimensioni, 10 indicatori

Il dato offerto dagli indicatori è arricchito con interviste a uomini, donne e bambine/i di diversi Paesi. Si tratta di esperte/i o persone che vivono in prima persona gli effetti negativi delle politiche escludenti e in qualche caso i benefici di processi inclusivi in atto nel loro Paese.

La classifica finale tiene conto di tutti e 34 gli indicatori che sono stati sintetizzati in un indice complessivo, il WeWorld Index, attraverso la procedura della standardizzazione mediante z-score. Successivamente la classifica è stata organizzata in cinque gruppi a seconda del livello di inclusione di donne e bambine/i e, per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai Paesi, i valori dell'Index sono stati moltiplicati per 100 e arrotondati all'unità. I valori finali oscillano tra +119 (punteggio ottenuto dal 1° Paese in classifica, la Norvegia) e -143 (ottenuto dall'ultimo Paese in classifica, la Repubblica Centrafricana).

1. **Buona inclusione:** Paesi con indice WeWorld superiore a 70
2. **Sufficiente inclusione:** Paesi con indice WeWorld tra 21 e 69
3. **Insufficiente inclusione:** Paesi con indice WeWorld tra 20 e -29
4. **Esclusione Grave:** Paesi con indice WeWorld tra -30 e -79
5. **Esclusione Gravissima:** Paesi con indice WeWorld inferiore a -80

La prima categoria comprende Paesi con un contesto ambientale, economico e sociale favorevole all'inclusione della popolazione under 18 e delle donne. I Paesi in cui la condizione di bambine/i, adolescenti e donne è migliore

sono quelli del Nord Europa: Norvegia, Danimarca e Svezia si collocano ai primi tre posti, seguiti a pari merito da Islanda e Finlandia. I Paesi con un sufficiente indice di inclusione (secondo gruppo di Paesi) non vedono comunque bambine/i, adolescenti e donne in condizione ottimale rispetto a diversi indicatori che riguardano sia il contesto ambientale sia le dimensioni sociali, educative, lavorative e politiche. In questo gruppo di Paesi troviamo l'Italia, al 18° posto in classifica.

Nelle ultime due categorie, troviamo ben 47 Paesi con un indice di esclusione grave o gravissimo. Agli ultimi posti si collocano i Paesi dell'Africa Centrale e Occidentale, che presentano un divario enorme dai primi Paesi in classifica nel WeWorld Index. In Africa Sub-Sahariana sono ancora deboli le performance relative agli indicatori inerenti la salute, l'accesso all'acqua e all'educazione di qualità, anche se non si può più parlare, come vent'anni fa, di un continente immobile. Cominciano ad accentuarsi le differenze tra i Paesi africani su aspetti peculiari dei diritti delle donne (partecipazione politica ed economica), la creazione di capitale umano ed economico, l'accesso all'informazione.

In conclusione il WeWorld Index contribuisce a creare una maggior consapevolezza degli aspetti educativi, sociali,

culturali, politici dell'esclusione di bambine/i, adolescenti e donne perché riesce a mostrare che gli indicatori economici, che vengono universalmente ritenuti come predittori dello stato di benessere di un Paese, non sono sufficienti a mostrarne la qualità dei processi di inclusione ed esclusione, ma è necessaria una visione multidimensionale.

La stessa consapevolezza dovrebbe guidare l'azione per favorire, muovendo da valori inclusivi, l'adozione di politiche e pratiche inclusive a favore di bambine/i, adolescenti e donne. Salute, Scuola, Lavoro, Pari Opportunità, Economia, Pace, Sicurezza, Informazione, Ambiente sono tutti ambiti nei quali c'è ancora molta strada da fare per evitare l'esclusione sociale. Un primo passo può essere il varo entro l'anno della nuova Agenda di Sviluppo che riguarderà i prossimi quindici anni.

L'Agenda Post-2015, assai più ampia di quella precedente, accoglierà al suo interno tematiche ambientali, sociali, di genere e di sicurezza. Non si tratta di temi astratti, lontani dalla quotidianità delle persone, ma come il WeWorld Index contribuisce a mostrare, determinano in modo profondo lo stato di benessere di un Paese e in particolare le condizioni di vita di donne, bambine/i e adolescenti.



1. Il concetto del WeWorld Index



1.1 Perché un nuovo indice sulla condizione di bambine, bambini, adolescenti e donne?



In un mondo in cui permangono disuguaglianze e povertà bambine/i, adolescenti e donne sono le categorie sociali più a rischio di esclusione. Promuovere il loro diritto all'inclusione significa contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita sotto molteplici aspetti (economico, educativo, sanitario, culturale, politico, etc.). Se poi si considera che donne e minori costituiscono circa il 70% della popolazione mondiale, si comprende pienamente l'importanza della loro inclusione.

A livello internazionale il processo di riconoscimento dei diritti umani di donne, bambine/i e adolescenti (ovvero tutta la popolazione under 18¹) è iniziato alcuni decenni fa con la stipula di due convenzioni, la **Convenzione sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne (CEDAW, 1979)** e la **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC, 1989)**.

Il primo documento, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, sancisce il diritto delle donne a non essere discriminate, e ribadisce la necessità di raggiungere l'egualianza tra uomini e donne: per esempio attraverso uguale accesso e uguali opportunità nella vita politica e pubblica, nonché nell'educazione, nella salute e nel lavoro. La CRC, a sua volta, costituisce un punto di svolta nella concezione dell'infanzia: i bambini vengono considerati come soggetti attivi, competenti e titolari di diritti propri (e non quindi residuali rispetto a quelli degli adulti) in vari ambiti della vita sociale, tanto che in tutte le decisioni "l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione preminente" (art. 3).

Le due convenzioni, ormai universalmente adottate e condivise (ad oggi -aprile 2015- la CRC è stata ratificata da 195 Paesi del mondoⁱⁱ, la CEDAW da 189 Paesi), si prefiggono di tutelare soggetti diversi e hanno una valenza propria.

Sono tuttavia complementari e interdipendenti perché i diritti delle donne sono strettamente collegati a quelli di bambine/i e adolescenti: la protezione dei diritti delle donne è condizione necessaria per il conseguimento dei diritti della popolazione under 18 e viceversa la protezione dei diritti di bambine/i e adolescenti è importante per il conseguimento dei diritti delle donne.

Tale nesso non è però sempre esplicitato, anzi per lo più è dato per scontato. **WeWorld ritiene necessario invece ribadire che proteggere i diritti delle donne è importante in sé, ma lo è anche per bambine/i e garantire i diritti della popolazione under 18, specialmente delle bambine, è il primo passo per promuovere l'egualianza di genere².** Considerare l'intreccio tra questi diritti è quindi fondamentale, ma non deve indurre a cadere nella deriva opposta: vedere il benessere e l'inclusione delle donne solamente in funzione di quello dell'infanzia. Vi è infatti il rischio di restringere il ruolo della donna a semplice addetta all'assistenza del/della minore di età e di non considerarla come portatrice di diritti propri³.

Le ONG che promuovono i diritti di donne e bambine/i hanno contribuito alla conoscenza delle condizioni di vita dei due gruppi sociali promuovendo i diritti dell'infanzia/adolescenza oppure la parità di genere, o ancora del genere in funzione dell'infanzia (bambine e future mamme) e considerando il benessere delle donne come precondizione per lo sviluppo del/della minore (donna come mamma e non soggetto portatore di diritti propri). Al pari delle ONG che si occupano del benessere di donne o bambine/i, le varie Organizzazioni internazionali e Centri di ricerca internazionali hanno mantenuto la distinzione tra i due gruppi, o subordinato quello delle donne a quello dei/delle minori di etàⁱⁱⁱ.

Questo rapporto si inserisce in queste tradizioni di studi, ma con alcuni elementi di innovazione.

Il WeWorld Index intende prestare una specifica attenzione al benessere di bambine/i, adolescenti e donne in considerazione del fatto che il progresso di una società dovrebbe essere misurato non solo attraverso indicatori economici, ma anche analizzando le condizioni di vita dei **soggetti più deboli o comunque più a rischio^{iv} di "esclusione sociale"**.

Con il termine "inclusione sociale" (si veda 1.2), che sta entrando ormai a pieno titolo nell'Agenda di Sviluppo Post-2015, nel WeWorld Index si intende un concetto multidimensionale, che non riguarda solo la sfera economica, ma tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, informativa, di sicurezza, ambientale). Favorire l'inclusione sociale di bambine/i, adolescenti e donne significa quindi intervenire in molteplici settori: l'educazione, la salute, la parità di genere, la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, l'ambiente e l'abitazione, la protezione personale, la prevenzione dei conflitti, l'accesso al lavoro, la creazione di capitale umano ed economico, il superamento dello sfruttamento del lavoro minorile e della violenza contro le donne.

Una prima novità introdotta dal WeWorld Index, rispetto ad altri rapporti, è l'enfasi posta sul **forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere**. Anche se donne e bambini sono soggetti distinti, titolari di diritti propri, esiste una forte interdipendenza tra di loro. Pertanto si sono considerate congiuntamente alcune condizioni di vita di donne e bambini, ma allo stesso tempo sono state individuate alcune dimensioni (e relativi indicatori) importanti per i bambini e altre per le donne.

In secondo luogo, l'Index vuole essere uno strumento mon-

diale, volto a **misurare la condizione di bambine/i, adolescenti e donne in Italia e nel mondo**, a differenza della maggior parte degli indici che si focalizzano solamente su alcune aree povere del pianeta^v.

Terzo, oltre alle dimensioni "classiche" (educazione, salute, benessere materiale), ne considera altre fondamentali, che sono diventate prioritarie negli ultimi anni, e in particolare nell'Agenda Post-2015 (come ad esempio la sostenibilità ambientale, i conflitti e le guerre, i disastri naturali, la parità di genere e l'empowerment delle donne, la sicurezza sociale degli individui).

Quarto, tiene conto del genere come dimensione a sé stante, costitutiva della società. Il genere è infatti un principio di stratificazione sociale autonomo, che continua a produrre disuguaglianze e a influire non solo sulle donne ma anche sui bambini e sulle relazioni tra generi, in una parola sulle società nel loro complesso.

Infine, per la prima volta in rapporti di questo tipo in lingua italiana, utilizza un linguaggio di genere^{vi}; un linguaggio nel quale gli stereotipi profondi, presenti nel parlare quotidiano, vengono superati grazie all'attenzione alle differenze di genere. Come specchio di una realtà plurale (nella quale sono presenti in modo costitutivo *almeno* due generi, il femminile ed il maschile), il linguaggio non solo descrive, ma contribuisce a creare il mondo. Il linguaggio crea la realtà e le categorie del pensiero: solo uscendo dai ristretti ambiti di una visione "al maschile" del mondo e della lingua esso può essere uno strumento di cambiamento^{vii}.

Tutti questi elementi rendono il WeWorld Index uno strumento innovativo, in grado di gettare uno sguardo differente sulla condizione di bambine/i, adolescenti e donne in Italia e nel mondo.



ⁱ Gli Stati Uniti e la Somalia hanno firmato ma non ancora ratificato la convenzione.

ⁱⁱⁱ Il *Gender Gap Index* delle Nazioni Unite e il *Gender Inequality Index* del *World Economic Forum* si focalizzano sulla condizione delle donne. Altre organizzazioni, di varia natura, si sono dedicate solo allo studio del benessere di bambine/i, tralasciando l'importanza del legame tra la condizione degli uni e delle altre (tra questi la *Duke University US* e la *Foundation for Child Development* con il suo *Child Well-Being Index*, il *Center for Strategic and International Studies* e la *Youth Foundation* con il *Global Youth Wellbeing Index*, il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF con la serie *Report Card* sulla condizione dei bambini nei Paesi a reddito medio-alto, *Social Progress Imperative* con il *Social Progress Index*, infine *Gates and Clinton Foundations* con il *Full Participation Index*).

^{iv} Bambine/i, adolescenti e donne (insieme ad altre categorie come anziani/e, disabili, migranti, membri di gruppi etnici minoritari) sono universalmente considerati come soggetti vulnerabili o a rischio di vulnerabilità.

^v Ad eccezione di *Save the Children* (che nel suo report annuale *State of the World's Mother* considera 178 paesi del mondo) e di *Save the Children UK* (che nel suo *Child Development Index* considera 141 paesi), gli indici sintetici della maggior parte delle organizzazioni citate nella nota precedente tengono conto al massimo di circa 50 Paesi.

^{vi} Al lettore giudicare se l'ambizioso obiettivo di usare un linguaggio di genere sia stato raggiunto. Trattandosi di un primo tentativo la curatrice ed il curatore si sentono comunque impegnati a migliorare.

^{vii} Come ben delineato da Robustelli (2014), "Il linguaggio, sia parlato che scritto, esprime e trasmette la visione della realtà di chi lo utilizza: non riflette la realtà in sé, ma il modo in cui essa viene interpretata. [...] Poiché il linguaggio e la realtà cambiano di pari passo e si influenzano reciprocamente, è invece importante conoscere le parole che esprimono i cambiamenti in atto dal punto di vista della parità e del riconoscimento delle differenze. Per questi motivi, e per evitare che distorsioni e stereotipi propri del senso comune abbiano un'influenza sulle parole che usiamo, è necessario definire le cose col loro nome, che in italiano è sempre declinato anche rispetto al genere" (Robustelli C., *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*, 2014, Gi.U.Li.A. Giornaliste, Roma, pag. 16 e 18).

1.2 Il concetto di inclusione/esclusione



Negli ultimi anni il concetto di inclusione/esclusione sociale è diventato sempre più importante per le politiche europee e delle Nazioni Unite.

È in Europa che si è affermato, già nel secolo scorso, quando con il termine "esclusione" si è inteso un "processo attraverso il quale individui o gruppi sono esclusi dalle relazioni sociali, dalle pratiche e dai diritti che sono alla base dell'integrazione sociale e dell'identità" (Commissione Europea, 1992, p. 8⁴). Anche se è stato ampiamente utilizzato per le politiche economiche e sociali, fin dal suo primo uso, il concetto di esclusione ha fatto riferimento ad una nozione ampia di povertà: rimandando non solo alla sfera economica e di reddito ma a tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, etc.). Un concetto che tiene conto di una molteplicità di fattori e meccanismi che incidono sull'inclusione delle persone. Già nel Trattato di Amsterdam del 1997 l'Unione Europea aveva definito la base giuridica necessaria a predisporre politiche di azione di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, ma è solo nel Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 che venne delineata una strategia per il raggiungimento di obiettivi di coesione e inclusione sociale. Tra le azioni volte a promuovere l'inclusione sociale si sottolineava l'importanza di quelle rivolte a bambini/giovani e donne, aventi lo scopo di "favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità, compresa la riduzione della segregazione occupazionale, e rendendo più facile conciliare la vita professionale con la vita familiare, in particolare effettuando una nuova analisi comparativa in materia di miglioramento dei servizi di custodia dei bambini" (Consiglio Europeo, Lisbona, 2000, titolo I, punto 29⁵). Accanto ad interventi volti a migliorare le condizioni economiche, la Commissione sottolineava che l'esclusione sociale può essere ridotta se a questi interventi se ne aggiungono altri volti a favorire la partecipazione alla società.

Per promuovere una migliore comprensione dell'esclusione sociale il Consiglio si prefiggeva di elaborare un set di indicatori nel campo dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione, della sanità e della casa, allo sviluppo di azioni prioritarie indirizzate a particolari gruppi vulnerabili (minoranze, bambini, anziani e disabili).

La promozione dell'inclusione sociale viene ribadita come obiettivo fondamentale nella strategia Europa2020.

Nel documento "Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union 2010" si sottolineava come le ineguaglianze sociali (di genere, origine etnica, religione, età, orientamento sessuale, etc.) persistano e siano strettamente connesse all'esclusione sociale, definita come "a process whereby certain individuals are pushed to the edge of society and prevented from participating fully by virtue of their poverty, or lack of basic competencies and lifelong learning opportunities, or as a result of discrimination. This distances them from job, income and education opportunities as well as social and community networks and activities. They have little access to power and decision-making bodies and thus often feeling powerless and unable to take control over the decisions that affect their day to day lives" (Eurostat, 2010, p.7)⁶, **sottolineandone la sua natura complessa, multidimensionale e dinamica.**

L'esclusione quindi non riguarda solo l'ambito economico e lavorativo, benché questa forma di esclusione, che si manifesta con la disoccupazione, sia una delle più gravi; l'esclusione è presente anche in altri aspetti, come le relazioni tra i generi o l'educazione. L'esclusione sociale è un concetto molto più ampio di povertà, concerne la disoccupazione, l'accesso all'educazione di qualità, ai servizi sanitari e per l'infanzia, le condizioni abitative e la partecipazione sociale, l'accesso all'informazione, la sicurezza personale e collettiva, le condizioni ambientali e abitative.

Il benessere di donne e bambine/i è così determinato non solo da indicatori economici, ma anche dalle loro specifiche condizioni di vita e dalla presenza o meno di forme di esclusione sociale.

Il termine inclusione sociale è entrato a pieno titolo anche nell'Agenda di Sviluppo Post-2015, che si prefigge di promuovere uno sviluppo sostenibile, da realizzare nella sfera economica, sociale e ambientale. L'Agenda dovrà specificare i nuovi obiettivi planetari per lo sviluppo

sostenibile, gli SDGs (Sustainable Development Goals). A seguito della Conferenza Rio +20 (giugno 2012) delle Nazioni Unite, un Open Working Group ha prodotto un documento con 17 obiettivi⁷. Il documento evidenzia la necessità di creare un mondo inclusivo (il termine *inclusive* appare ben 4 volte nei 17 obiettivi) nel quale sia garantito a ogni persona il pieno accesso ai diritti umani: "We recognize that people are at the centre of sustainable development and, in this regard, we strive for a world that is just, equitable and inclusive, and we commit to work together to promote sustained and inclusive economic growth, social development and environmental protection and thereby to benefit all" (punto 6).

Un'attenzione particolare è anche data a bambine/i e donne, la cui inclusione è necessaria per raggiungere uno sviluppo sostenibile: "We emphasize that sustainable development must be inclusive and people-centred, benefiting and involving all people, including youth and children. We recognize that gender equality and women's empowerment are important for sustainable development and our common future. We reaffirm our commitments to ensure women's equal rights, access and opportunities for participation and leadership in the economy, society and political decision-making" (punto 31).

Anche se solo a settembre 2015 verrà varata la nuova

architettura per uno sviluppo sostenibile, è un dato acquisito che nei nuovi Obiettivi del Millennio (a prescindere dal loro numero definitivo e dai target che saranno decisi) **l'inclusione sociale occuperà un posto importante. L'inclusione diviene pertanto un principio cardine degli SDGs e della nuova Agenda Post-2015, un concetto che riguarda tutti gli individui, la sfera economica e sociale e il pieno accesso ai diritti umani**^{viii}.

Partendo da queste premesse, **nel WeWorld Index sull'inclusione di bambine/i adolescenti e donne per inclusione si intende un concetto multidimensionale, che non riguarda solo la sfera economica ma tutte le dimensioni del sociale: sanitaria, educativa, lavorativa, politica, informativa, culturale, di sicurezza e protezione personale, ambientale.**

Pertanto favorire l'inclusione sociale e di conseguenza contrastare l'esclusione sociale di bambine/i, adolescenti e donne significa intervenire in molteplici settori: la salute, l'educazione, la parità di genere, la partecipazione politica e sociale, l'accesso al lavoro, la sicurezza sociale e la pace, l'eliminazione di ogni forma di violenza e sfruttamento, le condizioni degli ambienti di vita, l'accesso all'informazione.



^{viii} Il concetto di inclusione quindi esce dall'ambito delle politiche riguardanti la disabilità, dalle quali è stato tradizionalmente adottato dagli anni '80 del secolo scorso, per interessare ogni persona che per ragioni economiche, politiche, sociali, culturali, educative, di genere, di sicurezza non partecipa pienamente a tutte le opportunità della vita umana.

1.3 I destini incrociati di donne e bambini^{ix}

Nonostante i bambini siano universalmente ritenuti un valore e siano definiti “preziosi, meritevoli di protezione, di per se stessi ma anche perché rappresentano il futuro⁸” in molti Paesi essi non sono destinatari di investimenti, in termini finanziari e di politiche, al fine di assicurarne adeguate condizioni di vita. Più della metà dei bambini e delle bambine nel mondo vive infatti in povertà.

La povertà dei bambini e delle bambine è un problema che riguarda indistintamente i Paesi ricchi, cosiddetti sviluppati, e quelli poveri, in via di sviluppo.

Per quanto riguarda i primi essa è addirittura cresciuta negli ultimi anni. Anche nei Paesi che hanno goduto di una crescita economica i bambini non sembrano averne beneficiato. In questi stessi Paesi, l'aumentata povertà dei bambini (o la sua non diminuzione) sembra essere strettamente in relazione all'aumento delle famiglie in cui è presente solo la madre, famiglie che risultano più povere o a maggior rischio di povertà. Le ragioni sarebbero da ricondurre all'assenza di politiche di sostegno alla genitorialità e alla scarsa presenza delle donne nel mercato del lavoro⁹, in particolare di quelle con un basso livello di istruzione. Si aggiungono poi l'instabilità lavorativa e il conseguente calo del reddito, dovuti all'attuale crisi economica, che hanno colpito in misura maggiore queste famiglie.

L' aumento delle famiglie in cui l'unico genitore presente è la madre riguarda anche i Paesi in via di sviluppo, nei quali, parallelamente, si assiste all'aumento della povertà delle donne e dei bambini. In questo caso le cause sarebbero le maggiori difficoltà per le donne di accedere al credito, alla proprietà della terra e a lavori ben remunerati, anche in ragione della presenza spesso di bambini da accudire. Si è inoltre osservato come in questi Paesi i bambini che vivono con la sola madre siano più spesso coinvolti in attività lavorative, con conseguenze negative a lungo termine sul loro benessere¹⁰.

I dati dunque evidenziano il fenomeno della “femminilizzazione della povertà” in tutti i Paesi¹¹, e tale fenomeno sembrerebbe essere uno dei principali fattori all'origine della povertà dei bambini¹².

È del resto innegabile che il benessere dei bambini sia strettamente collegato a quello di chi si prende cura di loro, e che questo compito ancora oggi ricada principalmente, se non esclusivamente, sulle donne, in generale, e sulle madri, in particolare. I bambini sono una questione prevalentemente femminile: le donne si prendono cura di loro, li nutrono, li crescono, li proteggono, li educano, in modo più o meno esclusivo.

Allo stesso modo è evidente come le donne, non solo in quanto madri, siano in una situazione di svantaggio, più o meno ampio, in molte realtà a causa del trattamento diseguale loro riservato nel contesto familiare e al di fuori di esso.

Se ci si sofferma sul contesto familiare, si osserva come le risorse al suo interno non siano distribuite in modo equo tra i suoi componenti, sia da un punto di vista generazionale, sia dal punto di vista del genere. Le donne hanno infatti maggiori probabilità di vivere in povertà rispetto agli uomini e i bambini hanno maggiori probabilità di vivere in povertà rispetto agli adulti¹³, e tra i bambini ad essere maggiormente penalizzate sono le femmine. Le bambine infatti sono doppiamente discriminate: per il loro genere e per la loro età. Fuori dalla famiglia invece, il diseguale accesso alle risorse e, più generale, la discriminazione delle donne, è conseguenza non solo di una cultura patriarcale, ma anche di un diritto consuetudinario o positivo in base al quale in alcuni Paesi esse non hanno ancora diritto alla proprietà e a ereditare, così come non hanno il diritto di lavorare e di avere il controllo sul denaro che guadagnano oppure, quand'anche questi diritti sono loro riconosciuti formalmente, di fatto sono loro negati.

Il diseguale accesso e la diseguale distribuzione delle risorse economiche tra i generi non è prerogativa di alcune culture o dei Paesi in via di sviluppo, ma è presente, in misura e forma diversa, anche nei Paesi sviluppati, come dimostra ad esempio il divario retributivo tra uomini e donne (*gender pay gap*) a parità di mansioni lavorative svolte, che si riscontra nei Paesi europei.

La disparità di trattamento – e quindi la discriminazione – delle donne in ambito familiare e in ambito sociale si alimentano reciprocamente. Ciò è particolarmente evidente in alcuni Paesi in cui, a causa del basso status riconosciuto alle donne, le figlie femmine sono penalizzate, dal momento che, in ragione delle scarse opportunità di ottenere un lavoro ben remunerato e dei costi associati al loro matrimonio, sono ritenute meno in grado di contribuire alla prosperità familiare rispetto ai figli maschi. Per tale ragione i genitori investono meno su di loro, riservando meno cibo e cure sanitarie, limitandone l'istruzione, e contribuendo così a perpetuare la condizione di vulnerabilità femminile nelle diverse fasi della vita e nel contesto privato così come pubblico¹⁴.

Lo svantaggio delle donne non riguarda dunque solo le risorse economiche, ma anche il potere, le responsabilità e il controllo sulla propria vita. Da quanto detto è evidente come la povertà dei bambini sia strettamente collegata a



quella delle donne non solo in quanto madri, ma prima di tutto in quanto donne. Ed è altrettanto evidente come per combattere la povertà delle donne sia necessario combattere contro la loro discriminazione e il rispetto dei loro diritti complessivamente intesi.

Migliorare la condizione delle donne è perciò il primo passo per lottare contro la povertà dei bambini e delle bambine, contribuendo al loro benessere. In particolare, è favorendo processi di *empowerment* delle donne, incentivando la scolarizzazione femminile, facilitando l'accesso all'informazione, la capacità decisionale in primis in ambito domestico e introducendo adeguate misure volte a sostenere la conciliazione tra maternità ed occupazione allo scopo di favorire l'accesso al mercato del lavoro delle donne che si hanno ricadute positive sulla qualità della vita dei bambini¹⁵. Alcune ricerche hanno infatti dimostrato come l'istruzione fornisca alle donne maggiori competenze rispetto a pratiche alimentari, sanitarie e di cura, favorisca l'accesso a informazioni circa l'esistenza di servizi per l'infanzia e potere di contrattazione e autonomia decisionale all'interno della

famiglia. Si è inoltre dimostrato come nel momento in cui le donne hanno accesso alle risorse economiche e finanziarie le utilizzino per la famiglia e, in particolare, per i bisogni dei bambini in misura maggiore degli uomini.

Nello stesso tempo abbiamo anche sottolineato come le discriminazioni basate sul genere inizino nell'infanzia, affinché alle bambine non sempre sono garantite le stesse condizioni di vita dei loro pari maschi. È dunque cominciando a combattere la discriminazione di genere fin dall'infanzia, garantendo il rispetto dei diritti di tutti i bambini senza distinzione e prescindendo anche dal genere, come sancito dall'art. 2 della Convenzione ONU del 1989 (CRC), che si contribuirà alla non discriminazione delle bambine, delle donne e delle madri che diventeranno e delle loro figlie, avviando così un ciclo virtuoso. **Solo promuovendo una cultura di uguaglianza di diritti tra i generi fin dall'infanzia, tra i bambini e le bambine, eliminando stereotipi e pregiudizi sulle donne (artt. 5, 10 CEDAW), si potrà garantire il rispetto dei diritti delle donne e dei bambini e conseguentemente il loro benessere.**



^{ix} Paragrafo a cura di Roberta Bosisio, ricercatrice in Sociologia del diritto e della devianza e membro del Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere, CIRSDe - Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino.

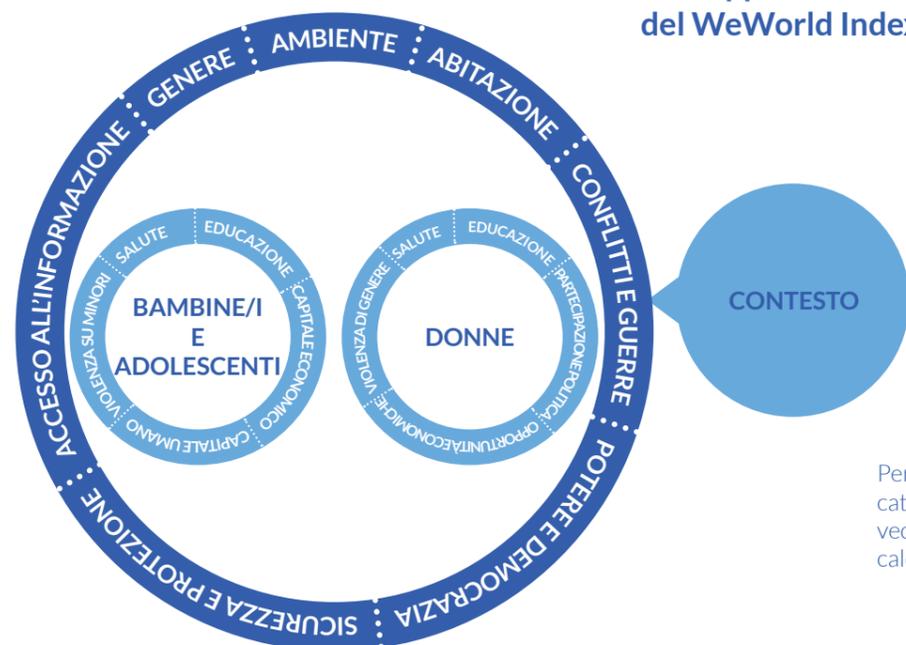
1.4 Come è costruito il WeWorld Index 2015

Il rapporto è stato pensato ed elaborato in linea con la visione e le priorità di WeWorld: promuovere e garantire il diritto all'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne in Italia e nel mondo. Il risultato finale è uno strumento che permette di individuare in quali ambiti di vita e in quali aree e Paesi del mondo donne, bambine/i e adolescenti vanno incontro all'esclusione ed incontrano difficoltà nell'attuazione dei loro diritti. Si tratta di uno strumento di lavoro per tutti coloro che vogliono impegnarsi con WeWorld per contribuire alla definizione e al miglioramento delle politiche pubbliche e private in tema di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e parità di genere.

Sulla base di queste premesse è stato creato un indice sintetico composto da 34 INDICATORI raggruppabili in 17 DIMENSIONI (2 indicatori per dimensione). Ogni dimensione afferisce a un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne. Poiché, come spiegato in precedenza, l'inclusione è un concetto multidimensionale che non riguarda solo la sfera economica, le dimensioni considerate sono varie e sono state raggruppate in 3 CATEGORIE:

1. **CONTESTO**, riguardante l'ambito più generale in cui sia donne che bambine/i e adolescenti vivono: 7 dimensioni, 14 indicatori
2. **BAMBINE/I e ADOLESCENTI**, 5 dimensioni, 10 indicatori
3. **DONNE**, 5 dimensioni, 10 indicatori

La mappa concettuale del WeWorld Index 2015



Per un quadro complessivo di categorie, dimensioni e indicatori si veda l'Appendice "Dati alla base del calcolo del WeWorld Index".

Come anticipato, queste categorie sono strettamente intrecciate: la condizione delle donne nelle diverse dimensioni influisce su quella di bambine/i, adolescenti e viceversa; a loro volta le dimensioni presenti nel contesto influiscono su donne e bambine/i.

Tra gli indicatori presenti nelle 17 dimensioni, alcuni derivano da fonti accreditate a livello internazionale, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'Unesco, la World Bank, UNICEF, UNDP etc. Altri sono a loro volta indici sintetici largamente conosciuti e utilizzati, come il *Gender Gap Index* o il *Global Peace Index*. Gli indicatori sono stati scelti sulla base di alcune considerazioni: la rilevanza dell'indicatore rispetto al tema dell'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti, cioè la sua capacità di riferirsi in modo coerente e pertinente; la possibilità di avere dati il più possibile completi, disponibili per la maggior parte dei Paesi del mondo e che tali dati siano aggiornati e raccolti con cadenza regolare, in modo da poterli confrontare nel tempo; l'accuratezza delle fonti, cioè la loro credibilità nel rilevare i dati; infine la loro accessibilità, cioè la facilità di accesso ad essi^x.

1.5 Il metodo di calcolo dell'Index

Per misurare l'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti sulla base dei 34 indicatori considerati, sono stati sintetizzati i suddetti indicatori in un indice sintetico. Questo indice ha permesso di individuare il grado complessivo di inclusione di donne, bambine/i e adolescenti per un dato Paese, e di effettuare quindi delle comparazioni tra Paesi.

Tutti i Paesi con una popolazione superiore a 200.000 abitanti^{xi} e con disponibilità di dati sono stati inclusi nel WeWorld Index. I Paesi con un numero di indicatori mancanti superiore a 4 per dimensione o a 9 complessivamente sono stati eliminati nella classifica finale del WeWorld Index, ma non in quelle relative ai singoli indicatori. Sono: Micronesia, le Isole Comore, la Somalia, il Sud Sudan, Sao Tomé e Principe^{xii}.

In totale i Paesi considerati sono 172 ed i Paesi in classifica 167. Per costruire un indice sintetico sono disponibili varie tecniche, che presentano tutte svantaggi e vantaggi^{xiii}. Dopo una valutazione delle diverse tecniche disponibili, il WeWorld Index è stato costruito attraverso il metodo della standardizzazione con lo *z-score*. Questa procedura permette di liberare gli indicatori della loro unità di misura e di renderli omogenei, quindi "raggruppabili" in un indice sintetico. Inoltre ha il vantaggio, rispetto ad altri metodi, di mostrare quanto i Paesi sono distanti tra loro per un determinato indicatore e nell'indice sintetico.

Prima di costruire l'indice sintetico, si è proceduto ad alcune operazioni preliminari. Per prima cosa gli indicatori sono stati trasformati in modo che i loro valori si muovessero con coerenza nella stessa direzione. Alcuni indicatori infatti sono direttamente proporzionali all'inclusione (ad esempio la percentuale di donne laureate), altri lo sono inversamente (ad esempio il tasso di mortalità infantile). Secondariamente

te si è cercato di colmare i valori mancanti: avendo preso in considerazione numerosi indicatori e volendo calcolare l'indice sintetico per il maggior numero possibile di Paesi del mondo, ci si è scontrati con la carenza di dati. Per ovviare al problema si è cercato di colmare le lacune con stime o proxies. Dove possibile si è guardato a dati più indietro nel tempo^{xiv}. Negli altri casi il valore mancante è stato colmato facendo riferimento al dato relativo all'area geografica alla quale il Paese appartiene^{xv}. Concluse queste operazioni preliminari, si è proceduto alla standardizzazione, tramite cui gli indicatori, espressi in unità di misura differenti, sono stati resi omogenei.

I nuovi valori ottenuti dalla standardizzazione hanno per definizione media uguale a 0 e varianza uguale a 1, e oscillano in un *range* molto limitato, tra valori positivi e negativi. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. I valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media, quelli negativi un punteggio inferiore.

Dai valori standardizzati sono stati costruiti tre indici sintetici "parziali": uno relativo al contesto, uno relativo a bambine/i e adolescenti e uno relativo alle donne, calcolando la media aritmetica dei valori standardizzati degli indicatori afferenti alle tre categorie. Il WeWorld Index, volto a misurare congiuntamente l'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti in Italia e nel mondo, è la media aritmetica degli indici parziali.

Per rendere maggiormente leggibili i punteggi ottenuti dai Paesi nell'indice sintetico, sono stati moltiplicati per 100 e arrotondati all'unità. I valori così ottenuti oscillano tra +119 (punteggio ottenuto dal 1° Paese in classifica) e -143 (ottenuto dall'ultimo Paese in classifica).



^{xi} Ad eccezione della Micronesia e di Sao Tomé e Principe, che hanno una popolazione poco inferiore ai 200.000 abitanti. I dati relativi alla popolazione sono stati presi dal sito della World Bank e afferiscono al 2013.

^{xii} Per quanto riguarda la Palestina, non essendo stato possibile raccogliere dati a sufficienza, non è stata presa in considerazione in questa edizione. Sarà inserita nelle edizioni successive.

^{xiii} Per approfondimenti sull'argomento si veda OECD (2008), *Handbook on constructing composite indicators*.

^{xiv} Il range di anni presi in considerazione varia a seconda dell'indicatore (per alcuni sono disponibili dati molto recenti, per altri meno). Il range più ampio che è stato utilizzato è 2002-2014.

^{xv} Il dato relativo all'area geografica è stato calcolato come media dei valori disponibili dei Paesi afferenti a quell'area. Per la suddivisione dei Paesi considerati dal WeWorld Index in aree geografiche si veda l'Appendice.

2. La mappa e i risultati del WeWorld Index 2015



2.1 WeWorld Index 2015: la mappa



con il patrocinio di



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

in collaborazione con



Il WeWorld Index 2015 è uno strumento volto a misurare l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne nel mondo, in considerazione del fatto che il progresso di una società dovrebbe essere misurato non solo attraverso indicatori economici, ma anche analizzando le condizioni di vita dei soggetti più deboli o comunque più a rischio di "esclusione sociale".

Con il termine "inclusione sociale" si intende un concetto multidimensionale, che non riguarda solo la sfera economica, ma tutte le dimensioni del sociale (sanitaria, educativa, lavorativa, culturale, politica, informativa, di sicurezza, ambientale).

L'Index è composto da 34 indicatori, raggruppabili in 17 dimensioni e 3 categorie (contesto, bambine/i e adolescenti, donne). Ogni dimensione afferisce ad un aspetto della vita considerato determinante per l'inclusione di bambine/i, adolescenti e donne.

- Buona inclusione: superiore a 70
- Sufficiente inclusione: tra 21 e 69
- Insufficiente inclusione: tra 20 e -29
- Esclusione Grave: -30 e -79
- Esclusione Gravissima: inferiore a -80
- Dati non disponibili

Buona inclusione

Classifica		Punteggio
1	Norvegia	119
2	Danimarca	116
3	Svezia	112
4	Islanda	108
4	Finlandia	108
6	Svizzera	99
7	Lussemburgo	98
8	Germania	96
9	Olanda	95
10	Belgio	94
11	Austria	87
12	Francia	85
13	Australia	81
14	Slovenia	80
15	Nuova Zelanda	78
16	Regno Unito	71

Sufficiente inclusione

17	Estonia	69
18	Italia	66
19	Stati Uniti	63
19	Irlanda	63
21	Lettonia	62
22	Polonia	60
23	Spagna	59
24	Portogallo	56
24	Lituania	56
26	Singapore	54
26	Bulgaria	54
26	Argentina	54
29	Cuba	53
29	Giappone	53
29	Canada	53
32	Malta	52
33	Israele	51
33	Cile	51
33	Repubblica Slovacca	51
36	Cipro	50
36	Repubblica Ceca	50
38	Uruguay	49
39	Costa Rica	48
39	Moldavia	48
41	Ungheria	46
42	Corea del Sud	45

Insufficiente inclusione

43	Bielorussia	44
44	Malesia	41
45	Qatar	40
46	Croazia	38
47	Barbados	36
48	Kuwait	33
48	Thailandia	33
48	Kazakistan	33
51	Trinidad e Tobago	31
51	Equador	31
53	Emirati Arabi Uniti	30
54	Brasile	29
54	Grecia	29
56	Romania	28
57	Russia	27
58	Vietnam	25
58	Cina	25
58	Ucraina	25
58	Messico	25
62	Montenegro	23
63	Panama	22
64	Perù	21
64	Albania	21

Esclusione Grave

66	Bahamas	20
66	Kirghizistan	20
66	Mauritius	20
69	Maldivi	19
70	Venezuela	18
71	Bahrein	17
71	Mongolia	17
73	Serbia	16
73	Nicaragua	16
75	Georgia	14
76	Armenia	12
77	Arabia Saudita	11
77	Oman	11
79	Suriname	10
80	Bolivia	9
80	Turkmenistan	9
82	Ruanda	6
83	Tunisia	5
83	Macedonia	5
85	Libano	4
85	Azerbaijan	4
85	Belize	4
85	Giamica	4
85	Capo Verde	4
90	Filippine	3
90	Uzbekistan	3
92	Colombia	2
93	El Salvador	1

Esclusione Grave

93	Paraguay	1
95	Indonesia	0
95	Algeria	0
95	Giordania	0
98	Turchia	-1
99	Bosnia Erzegovina	-3
100	Sri Lanka	-4
101	Corea del Nord	-7
101	Repubblica Dominicana	-7
101	Marocco	-7
104	Tagikistan	-8
105	Figi	-9
105	Bhutan	-9
107	Libia	-10
108	Guyana	-14
109	Namibia	-15
109	Tanzania	-15
111	Guatemala	-16
111	Honduras	-16
113	Botswana	-19
114	Laos	-20
114	Timor Est	-20
116	Cambogia	-21
117	Ghana	-23
118	Sud Africa	-25
119	Egitto	-27
119	Nepal	-27

Esclusione Gravissima

121	Myanmar	-30
122	Iran	-33
123	Uganda	-36
124	Kenya	-39
125	Burundi	-41
125	Senegal	-41
127	Camerun	-43
127	Iraq	-43
129	Bangladesh	-44
130	India	-45
130	Papua Nuova Guinea	-45
132	Malawi	-46
133	Haiti	-47
133	Zimbabwe	-47
135	Siria	-50
136	Togo	-54
137	Benin	-55
138	Gabon	-56
138	Zambia	-56
138	Lesotho	-56
141	Madagascar	-58
142	Gambia	-61
143	Swaziland	-63
143	Gibuti	-63
145	Mozambico	-65
146	Congo	-76
146	Pakistan	-76
148	Liberia	-77
149	Angola	-78
150	Guinea Equatoriale	-79

NB: In corsivo i Paesi in cui opera WeWorld.

I confini e i nomi dei paesi nella mappa non implicano un ufficiale riconoscimento da parte delle Nazioni Unite, del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale o WeWorld Onlus.

2.2 L'inclusione di bambine/i e donne nel mondo

Il WeWorld Index misura l'inclusione di donne e bambine/i in 167^{xvi} Paesi del mondo prendendo in considerazione 34 indicatori: 14 indicatori di contesto comuni a donne e bambine/i, 10 indicatori relativi a bambine/i e adolescenti e altrettanti relativi alle donne. La classifica finale, calcolata secondo la metodologia illustrata in precedenza, è stata organizzata in cinque gruppi di Paesi^{xvii}:

- Buona inclusione:** Paesi con indice WeWorld pari o superiore a 70
- Sufficiente inclusione:** Paesi con indice WeWorld tra 21 e 69
- Insufficiente inclusione:** Paesi con indice WeWorld tra 20 e -29
- Esclusione Grave:** Paesi con indice WeWorld tra -30 e -79
- Esclusione Gravissima:** Paesi con indice WeWorld pari o inferiore a -80

La prima categoria include Paesi con un contesto ambientale, economico e sociale favorevole all'inclusione della popolazione under 18 e delle donne. In tali Paesi con un buon indice d'inclusione vi è un diffuso accesso all'acqua potabile, buona qualità dell'aria, presenza di aree in cui la biodiversità è protetta, accesso facilitato e quasi universale ai moderni strumenti di informazione, sistema politico democratico ed elevata sicurezza personale; non vi sono conflitti interni o esterni in atto; vi è un basso livello di disastri naturali e sono quasi ovunque garantite pari opportunità tra donne e uomini nella vita politica, economica e sociale.

A prescindere dal loro genere, i bambini e gli adolescenti che vivono in questi Paesi raramente muoiono prima dei cinque anni e non sono sottanutriti, possono accedere precocemente alla scuola dell'infanzia e vedono quasi universalmente garantito il loro diritto all'istruzione primaria, crescono in una società ricca di stimoli ed in cui la spesa pubblica per l'istruzione è elevata, l'economia garantisce bassi livelli di disoccupazione e un elevato reddito pro capite. Inoltre in questi Paesi le ragazze non sono indotte a generare figli in giovane età e gli adolescenti non sono costretti a lavorare per sostenere se stessi o la propria famiglia. Le donne che vivono in questi Paesi, grazie a politiche favorevoli, hanno una elevata aspettativa di vita e raramente rischiano di morire di parto. Non solo non sono discriminate nell'accesso all'istruzione primaria, ma prevalgono sui maschi nell'accesso alla istruzione universitaria e si registra un basso tasso di disoccupazione femminile ed un sostanziale equilibrio tra il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori. La partecipazione politica delle donne non è ostacolata, ma favorita e la violenza contro le donne è non solo condannata ma contrastata.

I Paesi che rientrano in questa categoria non sono in posizioni ottimali per tutti gli indicatori presi in considerazione da WeWorld, ma il mix di politiche di lungo periodo che promuovono l'inclusione di bambini e donne (specie quelle educative, ambientali, e sanitarie) e di azioni più recenti sotto il profilo della inclusione politica e sociale o nel contrasto alla violenza domestica, fanno ritenere che per questi Paesi sia

più facile nei prossimi anni migliorare ulteriormente il punteggio nel WeWorld Index piuttosto che peggiorarlo. I Paesi in cui la condizione di bambine/i, adolescenti e donne è migliore sono quelli del Nord Europa: Norvegia, Danimarca e Svezia si collocano ai primi tre posti, seguiti a pari merito da Islanda e Finlandia.

I Paesi con un sufficiente indice di inclusione (secondo gruppo di Paesi) non vedono bambine/i, adolescenti e donne in condizione ottimale rispetto a diversi indicatori che riguardano sia il contesto ambientale sia le dimensioni sociali, educative, lavorative e politiche. Tuttavia rispetto alla categoria che li segue, ovvero i Paesi con un insufficiente indice di inclusione, hanno visto negli ultimi vent'anni un crescente impegno per migliorare le politiche inclusive rivolte a bambine/i e donne, specie quelle riguardanti l'accesso alla politica per le donne, la partecipazione alla scuola per l'infanzia per gli under 5.

In questo gruppo di Paesi troviamo l'Italia, 18° in classifica, preceduta dall'Estonia, e seguita dagli Stati Uniti e dall'Irlanda (entrambi alla 19° posizione). L'Italia potrebbe godere di una posizione migliore se non fosse penalizzata dalla posizione negativa rispetto ad alcuni indicatori (riguardanti il livello di partecipazione economica delle donne e i differenziali salariali con gli uomini, o alcune condizioni ambientali come i livelli di PM10, la possibilità di accedere a internet o il livello di corruzione). Nella stessa categoria in cui troviamo l'Italia vi sono: 23 Paesi europei^{xviii}, 12 Paesi del Nord e del Sud America, 7 Paesi asiatici, 4 del Medio Oriente ma nessun Paese africano.

Per trovare i migliori Paesi africani in classifica bisogna guardare al gruppo con un insufficiente indice di inclusione. Il primo Paese africano in classifica è il Ruanda (grazie a buoni indicatori per quanto riguarda: i tassi di iscrizione alla scuola primaria, la partecipazione economica e politica delle donne), seguito da Capo Verde ed Algeria. Da notare che quasi tutti i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente sono fortemente penalizzati dalla mancanza di politiche inclusive e di pari opportunità per le donne, che sono svantaggiate o esplicitamente discriminate, sotto il profilo economico, politico e sociale.

Discorso analogo si può fare per l'Asia Meridionale: il primo Paese in classifica sono le Maldive con 19 punti seguite dal Bhutan con -9. Molti Paesi di questa regione sono collocati nelle due peggiori categorie. In Asia Meridionale quasi tutti gli indicatori relativi alla inclusione di bambine/i e donne, specie quelli di base, inerenti la salute e l'educazione sono negativi. Questa regione sconta il permanere di forti stereotipi maschilisti che tendono a svilire il ruolo della donna nella società e di conseguenza a valutare ogni investimento nell'infanzia come rinviabile, malgrado una parità formalmente stabilita per legge. È risaputo invece che ogni investimento nella salute e nella educazione delle donne ha effetti positivi immediati sull'aspettativa di vita di bambine/i, sul loro status nutrizionale e quindi può produrre effetti economici importanti nel lungo periodo¹⁶. Il mancato superamento di questo retaggio culturale maschili-

sta peserà ancora a lungo sul progresso di questa regione.

Nelle ultime due categorie, Paesi con un indice di esclusione grave o gravissimo, troviamo ben 47 Paesi. Agli ultimi posti si collocano i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, Centrale e Occidentale, che presentano un divario enorme dai primi Paesi in classifica. Escludendo i Paesi africani, in fondo alla classifica troviamo Afghanistan (160°, -101) e Yemen (159°, -99), Pakistan (-76), Siria (-50), Haiti, Papua Nuova Guinea, India, Bangladesh, Iraq tutti tra -47 e -43.

Tuttavia mentre India e Bangladesh, seppur con la zavorra della mancata attuazione di politiche inclusive e di pari opportunità rivolte alle donne, stanno faticosamente attuando politiche di inclusione economica e sociale e di contrasto alla povertà di genere, per altri Paesi dell'area (Afghanistan, Yemen, Pakistan, Siria)^{xix} il permanere di gravi conflitti e bisogni umanitari, con l'interruzione dei servizi primari (di cui donne e bambini ne pagano le conseguenze a lungo termine), non fa ben sperare per una prossima stabilizzazione politica, condizione imprescindibile per ogni investimento in pratiche e politiche di inclusione e pari opportunità e sull'infanzia e l'adolescenza. Laddove lo stato non è in grado di assicurare il mantenimento della pace, i danni per bambine/i e adolescenti sono enormi.

In Africa Sub-Sahariana invece sono ancora deboli le performance relative agli indicatori inerenti la salute, l'accesso all'acqua e all'educazione di qualità, anche se non si può più parlare come vent'anni fa di un continente immobile. Cominciano ad accentuarsi le differenze tra i Paesi africani su aspetti peculiari dei diritti delle donne (partecipazione politica ed economica), la creazione di capitale umano ed economico, l'accesso all'informazione.

Il WeWorld Index contribuisce a creare una maggior consapevolezza degli aspetti educativi, sociali, culturali dell'esclusione sociale di bambine/i, adolescenti e donne perché riesce a mostrare che gli indicatori economici che vengono universalmente ritenuti come predittori dello stato di salute di un Paese non sono sufficienti a mostrarne la qualità dei processi di inclusione ed esclusione.

Nel grafico n. 1 sono state messe a confronto le posizioni dei primi dieci Paesi, più l'Italia, nella classifica del PIL pro-capite (che nel WeWorld Index è uno dei due indicatori afferenti alla dimensione del capitale economico dei bambini, indicatore n. 22), con le posizioni degli stessi Paesi nel WeWorld Index. Come si vede, diversi Paesi sono meno inclusivi che ricchi: spiccano ad esempio il Qatar che, pur collocandosi al 3° posto per reddito pro-capite, è 45° nel WeWorld Index, il Kuwait e anche gli Stati Uniti che sono al 10° posto nella classifica del PIL ma solo al 19° per l'inclusione. Altri sono più inclusivi che ricchi: ad esempio l'Italia (25° per PIL pro-capite e 18° nel World Index) o la Danimarca (che è 6° per reddito pro-capite ma 2° per il WeWorld Index).

In modo analogo il WeWorld Index mostra la relazione strettissima tra livello di istruzione delle donne e livello di inclusione esistente in alcuni Paesi. Nel grafico n.2 sono state messe a confronto le posizioni in classifica nel WeWorld Index di alcuni Paesi e le posizioni dei medesimi Paesi nella classifica riguardante il grado di alfabetizzazione delle donne. Tra il WeWorld Index e il tasso di alfabetizzazione c'è un forte legame. Laddove le donne sono meno istruite il grado di inclusione sociale è basso e ne risentono le donne stesse, bambine/i, adolescenti e tutta la società.

Grafico n.1: Primi dieci Paesi per PIL pro-capite (2013) più l'Italia e WeWorld Index 2015.

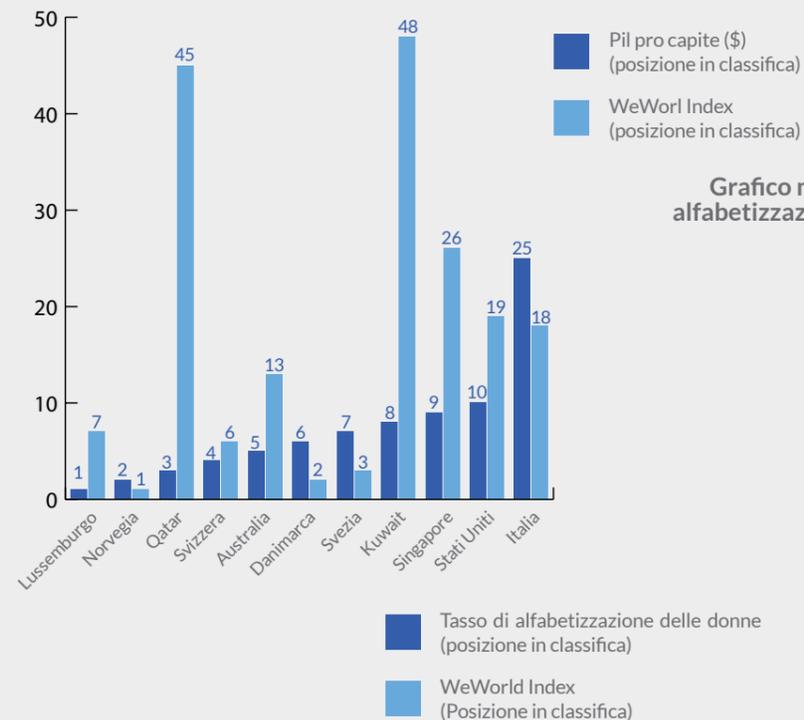
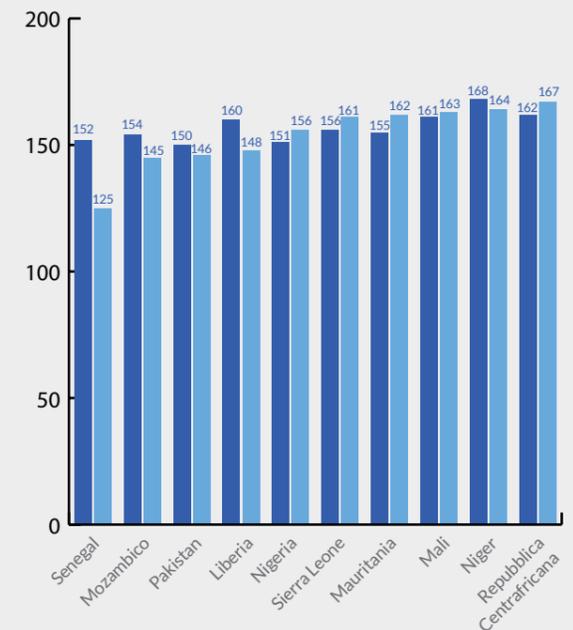


Grafico n.2: Alcuni Paesi nelle ultime posizioni per tasso di alfabetizzazione delle donne (2013) e WeWorld Index (2015).



^{xvi} Non sono in classifica perché non erano disponibili dati per numerosi indicatori: Micronesia, Somalia, Sud Sudan, Isole Comore, Sao Tomè e Principe, Palestina.
^{xvii} I cinque gruppi sono stati creati partendo da un punteggio dell'Index di 120 (cifra tonda più prossima a quella del paese con il punteggio più alto) con suddivisione ogni 50 punti.

^{xviii} Siccome l'Index prende in considerazione per alcuni indicatori un arco temporale abbastanza ampio (dal 2002 al 2014), non è del tutto assorbito l'impatto della crisi economica che ha interessato l'Europa ed altri Paesi, crisi che si è manifestata con le sue conseguenze peggiori: disoccupazione, ristrettezze nelle politiche sociali ed assistenziali soprattutto dopo il 2012.

^{xix} Gli effetti di alcuni conflitti recenti non sono ancora del tutto misurabili.

2.3 L'Italia è tra i primi 20 Paesi al mondo ma...

Le dimensioni nelle quali l'Italia ottiene i risultati migliori sono quelle relative alla salute di bambine/i e donne, e all'educazione di base. Queste dimensioni, unite ai buoni risultati relativi al capitale umano ed economico, ai bassi livelli di conflittualità, al contesto democratico, permettono al nostro Paese di posizionarsi tra i primi 20 al mondo. Tuttavia il miglioramento di questa posizione è tutt'altro che scontato per la pessima performance dell'Italia per quanto riguarda: accesso ad internet (55° posizione), livello di PM10 (71°), aree protette (42°), effetti dei disastri naturali (46°) corruzione (69°) e soprattutto spesa per l'istruzione (92°) e tutti gli indicatori relativi alla parità di genere, all'occupazione totale e femminile, alla violenza contro le donne, che vedono l'Italia classificarsi dopo la 100° posizione (si veda Dati alla base del calcolo del WeWorld Index in Appendice).

Il nostro Paese beneficia ancora degli effetti positivi di politiche di inclusione sociale avviate nel secolo scorso o addirittura in quello precedente: come l'accesso alla istruzione primaria universale o l'istituzione del sistema sanitario pubblico^{xx}, i cui benefici positivi gli fanno conseguire buoni

risultati negli indicatori relativi alla salute ed alla educazione. L'Italia sta vedendo comunque il suo contesto ambientale ed economico degradarsi abbastanza rapidamente quindi è poco probabile che possa conservare questa posizione se non verranno prese iniziative lungimiranti in tema di occupazione femminile, crescita economica e salvaguardia dell'ambiente. Infatti il contesto (misurato dagli indicatori ambientali ed economici) in cui dovrebbero essere sviluppate politiche inclusive per bambine/i e donne è precario e questo rende sempre più difficile far partecipare bambine/i, adolescenti e donne al benessere (relativo) complessivo del Paese. Le varie forme di esclusione che colpiscono bambine/i, adolescenti e donne in Italia sono ancora numerose.

In Italia accanto alla iniziativa politica per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e la parità di genere, è necessaria l'attivazione di pratiche inclusive, che valorizzino il capitale umano ed economico tuttora esistenti nei contesti di vita di bambine/i, adolescenti e donne perché le radici profonde della loro esclusione sono - prima ancora che politiche - sociali, ambientali, culturali ed economiche^{xxi}.



^{xx}Istruzione primaria obbligatoria dal 1877, Legge Coppino. Sistema sanitario pubblico dal 1968, Legge n. 132 1968.

^{xxi} Si vedano le ricerche svolte da WeWorld che, focalizzandosi su specifiche tematiche quali la violenza di genere o la dispersione scolastica, confermano e supportano questa tesi, cfr. *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne* (2013); *Rosa Shocking. Violenza, stereotipi... e altre questioni del genere* (2014); *LOST. Dispersione scolastica: costo per la collettività e ruolo delle scuole e del terzo settore* (2014), a cui sono connessi i progetti SOSTegno Donna, Spazi donna e Frequenza200.



3. Contesto



Dimensione n°1

Ambiente

Il patrimonio naturale del pianeta fornisce beni e servizi essenziali per il benessere degli individui. L'eccessivo sfruttamento, l'inquinamento e l'uso non sostenibile delle risorse ambientali stanno provocando danni enormi. Tra gli interventi atti a salvaguardare l'ambiente, le sue risorse e quindi le persone, rivestono una particolare importanza due azioni: la riduzione dell'inquinamento atmosferico e la tutela delle aree protette. L'inquinamento atmosferico danneggia i suoli e gli ecosistemi, l'agricoltura e la produzione di cibo, provocando danni alla salute delle persone in maniera diretta e indiretta. Avere a disposizione suoli "sani" è fondamentale per poter produrre cibo e fornire un'adeguata alimentazione ai bambini, garan-

do la loro crescita e sviluppo. Vivere in un ambiente non inquinato è fondamentale, specie per i bambini, che sono i soggetti più vulnerabili all'inquinamento (dal momento che nell'infanzia i processi di metabolismo e assorbimento sono più rapidi). Allo stesso modo mantenere aree terrestri, laghi, fiumi, foreste, mari e oceani puliti permette di tutelare la biodiversità e gli ecosistemi, quindi gli approvvigionamenti di generi alimentari e di altre risorse utili all'uomo. Bambine/i e donne che vivono in contesti inquinati o privi di patrimoni di biodiversità protetti vanno incontro ad una delle più radicali forme di esclusione: sono privati dell'opportunità di vivere in un ambiente sano. Per questo il WeWorld Index tiene conto di questa dimensione.

INDICATORE N°1

Livelli di PM10 per Paese



I livelli di PM10 per Paese sono espressi in microgrammi per metro cubo (Fonte: World Bank, 2011).^{xxii}

Le fonti principali di inquinamento atmosferico sono le industrie, i trasporti, le centrali elettriche, l'agricoltura. L'OMS sollecita da anni il monitoraggio della qualità dell'aria e l'introduzione di misure per ridurre l'inquinamento atmosferico, sottolineandone i rischi per la salute. Tra i Paesi con maggior inquinamento vi sono la Mongolia, che fa grande uso di carbone per il riscaldamento, il Botswana e il Pakistan, dove già nel 2006 l'OMS evidenziava¹⁷ come l'inquinamento atmosferico domestico (causato dall'uso di biomasse come legno, residui dei raccolti, e sterco animale per riscaldare e cucinare) contribuisce ad innalzare la mortalità infantile. Bambine/i e persone anziane possono infatti più facilmente ammalarsi di malattie respiratorie e soffrire di disturbi come asma e bronchite.

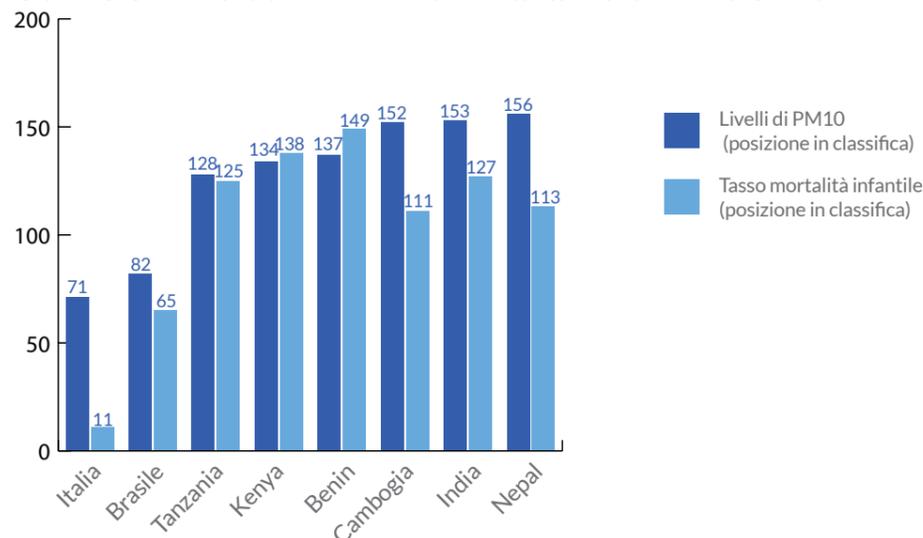
I PRIMI 10 PAESI

1	Barbados	11,15
2	Mauritius	11,34
3	Gabon	12,25
4	Armenia	13,03
5	Sao Tomé e Principe	13,48
6	Australia	13,64
7	Canada	13,77
8	Tagikistan	14,61
9	Finlandia	15,70
10	Trinidad e Tobago	15,87

L'Italia si colloca al 71° posto, dopo l'Uruguay e il Mozambico. La seguono in classifica il Togo e la Guinea-Bissau.

L'OMS afferma che l'inquinamento dell'aria rappresenta oggi a livello globale uno dei maggiori rischi per la salute umana. L'inquinamento atmosferico incide sulle morti premature, provocando malattie respiratorie e cardiovascolari. Lo stretto legame tra inquinamento dell'aria e mortalità tra i bambini sotto i 5 anni emerge guardando ai dati relativi ai Paesi in cui WeWorld opera.

Grafico 3. Confronto tra livelli di PM10 e mortalità infantile nei Paesi in cui WeWorld opera



GLI ULTIMI 10 PAESI

157	Iran	115,41
158	Egitto	120,41
159	Bangladesh	120,57
160	Corea del Nord	124,96
161	Emirati Arabi Uniti	131,67
162	Senegal	147,35
163	Nigeria	150,37
164	Pakistan	170,97
165	Botswana	199,40
166	Mongolia	283,71

La mortalità infantile è legata oltre che ad aspetti nutrizionali e di salute di base anche ai livelli di qualità dell'aria. Politiche mirate a ridurre la percentuale di bambini sottopeso, come quelle in atto in Asia Meridionale (India, Nepal) e Sud Est Asiatico (Cambogia) possono avere effetti positivi nel breve periodo, ma se non accompagnate da un miglioramento delle condizioni ambientali alla lunga non produrranno effetti durevoli positivi per la salute infantile. I Paesi con livelli di PM10 relativamente più

bassi (Italia con un livello di 33,78‰ e Brasile con 36,43‰) degli 8 considerati sono anche quelli con i tassi di mortalità infantile più bassi (Italia con un tasso del 3,60‰; Brasile con 13,70‰). In Nepal, pur in presenza di un livello di mortalità infantile relativamente basso (tra gli 8 Paesi è 4°), soffre di un elevato inquinamento dell'aria dovuto all'uso di stufe a carbone o a legna all'interno delle case (occupa infatti la posizione peggiore tra gli 8 Paesi, con un livello di PM10 del 109,95‰).

INDICATORE N°2

Aree marine e terrestri protette



Le aree protette sono essenziali per far fronte a questioni di portata mondiale, come la tutela del patrimonio di biodiversità, la sicurezza alimentare, la fornitura di acqua, o la riduzione dei rischi di catastrofi, questioni che riguardano il benessere e la sopravvivenza delle persone, specie di quelle più povere. Secondo il Rapporto *Protected Planet 2014* dell'United Nations Environment Programme (Unep)¹⁸ sono ormai protetti il 15,4% delle aree terrestri e delle acque interne e il 3,4% degli oceani del pianeta. Si tratta di valori significativi, che dimostrano un'accresciuta sensibilità e consapevolezza dell'importanza degli ecosistemi per la nostra sopravvivenza. Il rapporto tuttavia mette anche in luce la necessità di investimenti certi e durevoli, che devono essere fatti a livello nazionale e internazionale, per garantire l'estensione delle aree protette. Ridurre l'inquinamento atmosferico e proteggere i suoli, le piante e gli ecosistemi è essenziale per poter disporre di cibo in quantità e qualità soddisfacente a sfamare le popolazioni e crescere bambine/i in un ambiente sano e pulito.

L'Italia è al 42° posto, prima di Bolivia e Colombia. La precedono Grecia (40°) e Nuova Zelanda (41°).

I PRIMI 10 PAESI

1	Slovenia	54,86
2	Venezuela	49,54
3	Germania	49,04
4	Namibia	42,59
5	Lussemburgo	39,65
6	Zambia	37,78
7	Botswana	37,19
8	Ecuador	37,04
9	Slovacchia	36,09
10	Bulgaria	35,44

GLI ULTIMI 10 PAESI

159	Libano	0,48
160	Iraq	0,38
161	Afghanistan	0,37
162	Capo Verde	0,16
163	Gibuti	0,16
164	Libia	0,14
165	Haiti	0,12
166	Micronesia	0,09
167	Barbados	0,08
168	Giordania	0,03

Le aree marine e terrestri protette sono espresse come percentuale del territorio totale di un Paese (Fonte: World Bank, 2012)



Claudia Sorlini, Presidente Comitato scientifico Comune di Milano per EXPO 2015

Gli inquinanti e le polveri dell'atmosfera (metalli pesanti, idrocarburi incombusti, anidride solforosa e ossidi di azoto liberati dai gas di scarico degli automezzi, degli aerei, del riscaldamento domestico e delle attività industriali ecc.) possono danneggiare le piante depositandosi sulle foglie e interagendo con i tessuti fogliari. Possono anche agire negativamente attraverso le radici. In particolare anidride solforosa e ossidi di azoto, trasformati nei rispettivi acidi, possono acidificare i terreni e rendere solubili e disponibili per le piante metalli quali l'alluminio che, assorbito dalla pianta, crea gravi patologie.

Se l'inquinamento è molto grave le colture producono di meno o non producono, e di conseguenza si riduce la disponibilità di cibo. I prodotti delle piante colpite dall'inquinamento possono accumulare al loro interno metalli pesanti che possono passare con l'alimentazione direttamente all'uomo o subire ulteriore concentrazione nella catena alimentare (vegetale-animale-uomo). I danni sono diversi a seconda dell'inquinante, ma sicuramente bambini, anziani e debilitati sono i più danneggiati: si va dai disturbi gastrointestinali, all'accumulo nei tessuti, con patologie gravi che si manifestano nel tempo e che variano a seconda dell'inquinante.

^{xxii}In queste classifiche parziali relative ai singoli indicatori sono stati considerati solo i Paesi per i quali erano disponibili i dati. I Paesi per i quali non vi erano dati a disposizione sono stati esclusi dalle classifiche parziali ma inclusi nel calcolo del WeWorld Index (tenendo conto, quando possibile, di stime o proxies).

Abitazione



Gli aspetti che devono essere considerati per definire un contesto “sano” sono diversi, ma tra i più importanti vi sono sicuramente quelli legati alla possibilità di accedere ad acqua potabile e a servizi igienico-sanitari adeguati.

Oggi nel mondo vi sono ancora 2,5 miliardi di persone che non hanno accesso a servizi igienico-sanitari adeguati e 768 milioni che non hanno accesso all'acqua potabile¹⁹. La fornitura di acqua e servizi igienici di base è essenziale per favorire migliori condizioni di salute, e per far crescere bambine/i in un ambiente sano.

Quando bambine/i vivono in cattive condizioni igieniche senza accesso all'acqua potabile divengono vittime indifese di malattie e infezioni veicolate dall'acqua impura e dalla scarsa igiene ambientale, ma-

lattie talvolta facilmente prevedibili e che tuttavia possono causare la morte (ad esempio per una semplice diarrea dovuta ad acqua non potabile). Coloro che vivono nelle zone rurali, dove costruire fognature e reti idriche è più oneroso, sono ulteriormente svantaggiati.

Le precarie condizioni di salute incidono sulla possibilità di ricevere un'istruzione. La necessità di andare giornalmente a raccogliere acqua potabile impedisce a bambini, soprattutto bambine (ma anche donne), di frequentare la scuola o lavorare, creando così una grave esclusione sociale.

La qualità dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari sono quindi aspetti che riguardano direttamente il benessere e la salute umana. Servizi scarsi o assenti ledono diritti e bisogni fondamentali per la dignità e la salute degli individui.

INDICATORE N°3

Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile



L'acqua è una risorsa preziosa e sempre più scarsa. Mentre nel mondo sviluppato il rischio maggiore è lo spreco, nei Paesi meno sviluppati l'accesso è ancora un problema per molti. L'intera popolazione (pressoché il 100%) dei Paesi europei ha accesso all'acqua potabile, come anche in molti Paesi del Medio Oriente e Nord Africa (Libano, Qatar, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Kuwait) e alcuni asiatici (Giappone, Singapore, Malesia, Bhutan). Purtroppo però ancor oggi nel mondo quasi un miliardo di persone non ha accesso a risorse idriche adeguate, soprattutto in Africa, dove quasi la metà della popolazione è esclusa da questo diritto.

La percentuale di popolazione con accesso ad acqua potabile è calcolata sul totale della popolazione di un Paese (Fonte: WHO e UNICEF, 2012)^{xxiii}.

GLI ULTIMI 10 PAESI

162	Niger	52,33
163	Etiopia	51,51
164	Guinea Equatoriale	50,90
164	Ciad	50,66
166	Mauritania	49,62
167	Madagascar	49,57
168	Mozambico	49,24
169	Repubblica Democratica del Congo	46,46
170	Papua Nuova Guinea	39,69
171	Somalia	31,70



Nesta Njavike, vedova madre di 6 figli, Mlangali, Tanzania

Ho accesso all'acqua da quando ho il rubinetto in casa. Ma la fornitura di acqua è garantita durante la stagione delle piogge, non lo è nella stagione secca. Nella stagione secca sono spesso costretta ad andare a prendere l'acqua al fiume. Il rubinetto è collegato al sistema comunale che serve la città. Devo camminare 15 minuti (circa 1 km) ogni volta che vado al fiume a prendere l'acqua e altri 15 minuti per tornare. Porto 4 - 6 secchi al giorno e faccio lo stesso numero di viaggi al fiume perché porto un solo secchio alla volta. Questo è un grosso problema dal momento che spreco un sacco di tempo ogni giorno per prendere l'acqua, nonostante la fonte di acqua sia situata a una distanza relativamente breve. Recuperare l'acqua

è compito delle donne e dei bambini. Né l'acqua del rubinetto né quella del fiume sono potabili. Tuttavia di solito non tratto l'acqua, non la faccio bollire e non la filtro. Sono consapevole dei rischi di bere acqua non potabile, a volte i miei figli mi consigliano di bollire l'acqua quando la devo bere, ma il combustibile per bollire e cucinare costa caro. Ai miei figli a scuola insegnano che dovremmo far bollire l'acqua in casa prima di berla, come fanno regolarmente a pranzo a scuola. Lo stesso mi dice il dottore al dispensario. In effetti mi sono ammalata più volte di febbre tifoide, perché non avevo fatto bollire l'acqua. I bambini hanno spesso i vermi nello stomaco a causa del fatto che bevono acqua non trattata.

INDICATORE N°4

Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari

Circa 2,5 miliardi di persone al mondo non hanno accesso a servizi igienico-sanitari adeguati²⁰. La mancanza di accesso a servizi igienici adeguati è una grave forma di esclusione di cui il WeWorld Index tiene conto. Questa realtà è difficile da concepire in gran parte dei Paesi europei, dove l'intera popolazione ha a disposizione i servizi sanitari a scuola, a lavoro, a casa, e nei luoghi pubblici. In altre aree del mondo, come in molti Paesi africani e sud-est asiatici (Afghanistan, India, Nepal, Cambogia, Pakistan per citarne alcuni), le persone sono costrette ad usare servizi igienici condivisi o pubblici, spesso non puliti e insicuri. I soggetti più vulnerabili a malattie e infezioni derivanti da mancanza di igiene sono donne e bambini, e le disparità si amplificano per coloro che vivono in aree rurali. Per molte donne e bambine avere servizi igienici privati significa anche avere accesso a luoghi sicuri, ed evitare di doversi appattare per i propri bisogni fisiologici in luoghi isolati, rischiando di essere aggredite e subire violenze.

La percentuale della popolazione con accesso a servizi igienico-sanitari è calcolata sul totale della popolazione di un Paese (Fonte: WHO e UNICEF, 2012).

GLI ULTIMI 10 PAESI

161	Benin	14,31
162	Madagascar	13,94
163	Eritrea	13,20
164	Sierra Leone	13,02
165	Tanzania	12,23
166	Ciad	11,93
167	Togo	11,35
168	Malawi	10,28
169	Niger	9,05
170	Sud Sudan	8,88

Raccoglio l'acqua dal lago che è molto distante da casa, talvolta raccolgo l'acqua piovana. Lo faccio io. Il problema di non avere acqua potabile è che quella del lago non è sicura da bere, così prendiamo facilmente le malattie. Ci sono alcuni gabinetti nell'area in cui vivo, oppure ci si arran-

gia andando nei cespugli. Io posso usare il gabinetto dei vicini di casa, oppure scavo un buco nel terreno e poi copro tutto. I problemi di non avere un gabinetto sono le malattie e il fatto di non avere privacy.

Emily Dembeko Kinyangi, madre di 4 figli, Raguda, Migori, Kenya



Vado a prendere l'acqua nel lago. Ogni giorno mi alzo molto presto per andare a raccogliere l'acqua, perché il lago dista qualche chilometro da casa mia. Lo faccio io perché poi devo preparare i bambini per la scuola. Lo faccio al mattino perché è il momento in cui l'acqua è molto pulita, durante il giorno molte persone la usano e talvolta si fanno anche il bagno.

Non abbiamo un gabinetto, perché mi sono trasferita da casa di mia nonna a una casa mia e non abbiamo ancora costruito il bagno, così io ed i bambini usiamo quello di mia nonna che è vicino, a circa 500 metri da casa. Lo svantaggio è che devo camminare un po' e che dobbiamo condividere il gabinetto.

Mauline Adhiambo, madre di 4 figli, Nyatambe, Homa Bay, Kenya

^{xxiii} È stata esclusa per questo indicatore la classifica con i Paesi migliori perché il numero di Paesi con un livello di accesso all'acqua potabile prossimo al 100% è elevato (tra cui l'Italia). Stesso criterio è stato seguito in altre dimensioni quando è mancante la classifica dei Paesi migliori.

Conflitti e guerre



Guerre, conflitti e terrorismo hanno conseguenze devastanti sulle condizioni economiche e sociali di un Paese. Bambine/i, adolescenti e donne ne subiscono per primi le conseguenze, diventando testimoni, o peggio vittime, di conflitti bellici. Gli stupri subiti dalle donne o l'arruolamento di bambini (ma talvolta anche bambine) soldato sono gli esempi più cruenti di quanto spesso accade in questi contesti. Ma basta citare la distruzione di case, scuole e ospedali, le epidemie e la malnutrizione, la povertà e la

perdita dei famigliari per ricordare quanto sono devastanti le guerre e i conflitti. I diritti umani, a partire dal diritto alla salute e all'educazione, vengono negati e calpestati. Chi riesce a salvarsi e scappare deve affrontare il trauma delle perdite, trovare un posto nuovo in cui ricominciare a vivere, e ripartire da zero.

La guerra e le sue conseguenze sono tra le cause principali di esclusione sociale di bambine/i, adolescenti e donne di cui si occupa il WeWorld Index.

INDICATORE N°5

Global Peace Index

L'indice misura, in una scala da 1 a 5, il livello di pace esaminando il grado di sicurezza, l'esistenza di conflitti interni o esterni, il livello di militarizzazione di un Paese. I Paesi con un indice vicino a 1 sono quelli più pacifici, con un indice vicino a 5 sono quelli meno pacifici. (Fonte: Institute for Economics and Peace, 2014).

I PRIMI 10 PAESI

1	Islanda	1,189
2	Danimarca	1,193
3	Austria	1,200
4	Nuova Zelanda	1,236
5	Svizzera	1,258
6	Finlandia	1,297
7	Canada	1,306
8	Giappone	1,316
9	Belgio	1,354
10	Norvegia	1,371

GLI ULTIMI 10 PAESI

153	Corea del Nord	3,071
154	Pakistan	3,107
155	Repubblica Democratica del Congo	3,213
156	Repubblica Centrafricana	3,331
157	Sudan	3,362
158	Somalia	3,368
159	Iraq	3,377
160	Sud Sudan	3,397
161	Afghanistan	3,416
162	Siria	3,650

I Paesi del Nord Europa risultano essere i più pacifici, assieme ad alcuni Paesi dell'Asia e del Pacifico che si differenziano dal resto dei Paesi di quell'area. Giappone e Nuova Zelanda si collocano infatti tra i 10 più pacifici, a differenza di Paesi come le Filippine (che occupano la 134° posizione, a causa degli elevati investimenti in spese militari dovuti al potenziale conflitto con la Cina nel Mar Cinese), o della Corea del Nord (che è tra gli ultimi 10, in 153° posizione).

Tra i Paesi europei, alcuni hanno subito un peggioramento in termini di pace e stabilità a causa della crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 che ha elevato il grado di insicurezza: la Grecia (86° posto), Cipro (51°) e la Spagna (26°). Agli ultimi posti troviamo Paesi noti per i conflitti che li stanno devastando: la guerra civile in Siria, l'instabilità politica, la guerra civile e il terrorismo in Afghanistan e in Pakistan, i vari conflitti dell'Africa Sub-Sahariana: in Sudan, nella Repubblica Centrafricana e in Sud Sudan (che ha perso 16 posizioni dal 2013), e così via. In questi Paesi donne e bambini vivono in condizioni di vita difficili, se non estreme, e sono privati dei loro diritti fondamentali. Non a caso i 10 Paesi peggiori nel *Global Peace Index* sono anche tra quelli con il più basso *WeWorld Index*.

L'Italia, al pari di alcuni Paesi europei, si colloca al 34° posto, preceduta da Malesia e Bulgaria, e seguita da Romania e Botswana.

Nonostante il conflitto armato in Cambogia si sia concluso con gli accordi di Parigi nell'ormai lontano 1993 la Cambogia continua a soffrire di profonde malattie sociali e dei postumi di un genocidio trasformatosi poi in conflitto interno. Due problematiche mostrano le conseguenze a lungo termine del degrado sociale e istituzionale causato dai conflitti: da una parte l'enorme numero di mine antiuomo e altri esplosivi ancora presenti sul territorio cambogiano; dall'altra il persistere di una cultura dell'uso "legittimo" della violenza che, assieme alla diffusa corruzione ha gravissime conseguenze sulle fasce più deboli della popolazione. Se facciamo riferimento al *Landmine Monitor 2011*²¹, *UXO Victim Information System (CMVIS)*, alla fine del 2010 (1979-2010), la Cambogia aveva avuto decine di migliaia di vittime di mine, esplosivi e altri residuati bellici. Il 90%

di queste vittime erano civili, di cui il 30% erano bambine/i e adolescenti. Già queste cifre dimostrano l'entità della sofferenza umana e la devastazione che il Paese ha sopportato per decenni e che continua a sopportare. In Cambogia, il 20% dei bambini/e colpiti da mine e ordigni inesplosi muore a causa delle ferite. Inoltre quanti riescono a sopravvivere alle esplosioni sono suscettibili di rimanere più seriamente menomati rispetto agli adulti, gli arti debbono essere amputati definitivamente poiché le ossa di un bambino crescono più velocemente rispetto al tessuto circostante e quindi una lesione può richiedere amputazioni ripetute e una nuova protesi ogni sei mesi. Inoltre, la cronica mancanza di servizi medici all'avanguardia e specializzati fa sì che bambini/e colpiti dalle mine di rado ricevano l'attenzione che meritano.

Alberto Orrù, Rappresentante Paese WeWorld in Cambogia

INDICATORE N°6

Numero di rifugiati per Paese d'origine

L'UNHCR, oltre all'attività di assistenza e supporto ai rifugiati nel mondo, cerca di rilevare l'ampiezza del fenomeno in termini quantitativi. Avere una stima del numero di persone costrette a fuggire dai propri Paesi ci aiuta a comprendere quanto siano pericolosi quei Paesi, soprattutto per le persone più vulnerabili, come donne e bambini. Alla fine del 2013, un totale di 51,2 milioni di persone risultavano sradicate da persecuzioni, crisi o conflitti, ben sei milioni in più rispetto ai 45,2 milioni registrati alla fine 2012, in particolare a causa dell'impatto del conflitto in Siria²². In testa ai Paesi che hanno il numero più elevato di persone che fuggono ci sono, oltre alla Siria, la Somalia e l'Afghanistan, due Paesi dove i conflitti non sembrano mostrare segni di risoluzione. L'UNHCR conta che oltre il 50% dei rifugiati di tutto il mondo sono bambini, costretti a lasciare le proprie case e privati dei loro diritti fin dall'infanzia. Oltre ai traumi fisici e psicologici legati alla fuga dai propri Paesi in guerra e all'impossibilità, almeno nell'immediato, di condurre una vita normale, questi bambini rischiano, nei casi più estremi, di venire coinvolti nello sfruttamento sessuale o lavorativo, o ancora nel traffico di esseri umani. Ritroviamo infatti nella classifica della dimensione "violenza contro i minori" alcuni Paesi classificati in fondo nella dimensione "conflitti e guerre": ad esempio Ruanda, Somalia e Repubblica Centrafricana sono agli ultimi posti per lavoro minorile, la Repubblica Democratica del Congo e il Mali per gli elevati tassi di maternità precoce nelle adolescenti. Ciò evidenzia come le dimensioni del *WeWorld Index* siano strettamente intrecciate e siano tutte importanti nel determinare l'inclusione di bambine/i e donne.

Il numero di rifugiati per Paese d'origine è calcolato come percentuale sulla popolazione totale del Paese (i dati si riferiscono a coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato; sono esclusi i richiedenti asilo - coloro che hanno presentato domanda di asilo o dello status di rifugiato e che non hanno ancora ricevuto una risposta o che sono registrati come richiedenti asilo - e gli sfollati interni). (Fonte: UNHCR, 2013).

GLI ULTIMI 20 PAESI

153	Sri Lanka	0,600
154	Serbia	0,679
155	Bosnia Erzegovina	0,699
156	Ruanda	0,712
157	Burundi	0,714
158	Repubblica Democratica del Congo	0,739
159	Colombia	0,820
160	Mauritania	0,879
161	Myanmar	0,900
162	Mali	0,998
163	Sud Sudan	1,013
164	Croazia	1,169
165	Iraq	1,201
166	Sudan	1,710
167	Bhutan	4,184
168	Eritrea	4,862
169	Repubblica Centrafricana	5,476
170	Afghanistan	8,367
171	Somalia	10,687
172	Siria	10,804

Più di 250 milioni di bambini sotto i 5 anni vivono in Paesi colpiti da conflitti. Oltre a portare morte e distruzione nell'immediato, le guerre producono conseguenze di lungo termine, che si ripercuotono sul futuro dei bambini. Tra di esse il crollo del sistema educativo. In molti Paesi, quest'ultimo era malfunzionante anche prima del conflitto armato, ma offriva almeno un'alternativa al crescere pensando che la guerra fosse una condizione "normale". Come accade dal 2011 in Siria dopo lo scoppio della guerra civile. Nel Paese la situazione è pesan-

tissima e l'accesso umanitario estremamente limitato. Scuole ed altri servizi essenziali inesistenti. Il Paese è fuori controllo e preda di gruppi armati delle più diverse ispirazioni ed ideologie. Gli operatori umanitari cercano con quel poco di società civile rimasto di proporre modelli culturali diversi per garantire l'accesso umanitario anche nelle aree controllate dai gruppi armati fondamentalisti, ma solo la fine del conflitto potrebbe permettere la ripresa dei servizi essenziali, come quelli educativi.

Ermes Frigerio, Esperto internazionale di crisi umanitarie in zone di conflitto, Danish Refugee Council, Damasco, Siria



Dimensione n°4

Potere e democrazia

Sebbene la stragrande maggioranza degli stati del mondo si definisca democratica, i diritti sociali, politici e civili che sono alla base della democrazia non vengono sempre e completamente garantiti. I soggetti che risentono maggiormente della mancanza di democrazia sono quelli più deboli, che non hanno il potere di far rispettare i propri diritti e di partecipare alla vita politica. Tra questi vi sono donne e adolescenti.

Per garantire la democrazia è necessario che i governi siano efficienti e che i decisori pubblici e politici abbiano condotte eticamente e professionalmente corrette. Tuttavia la corruzione è un fenomeno dilagante in tutto il mondo e minaccia la democrazia, perché contraria ai suoi principi.

La premessa necessaria per garantire i diritti di donne e bambine/i è quindi quella di vivere in un contesto democratico e privo di fenomeni di corruzione.

Global Democracy Index

L'indice misura, in una scala da 0 a 10 (dove 0 indica la presenza di regimi totalitari, in cui la democrazia è assente, e 10 indica le democrazie complete), il grado di democratizzazione in 167 Paesi del mondo prendendo in considerazione 5 aspetti: il pluralismo del processo elettorale, il rispetto dei diritti civili, l'efficienza dell'attività del governo, la partecipazione dei cittadini alla vita politica e la cultura politica in generale. (Fonte: Economist Intelligent Unit, 2013).

I PRIMI 10 PAESI

1	Norvegia	9,93
2	Svezia	9,73
3	Islanda	9,65
4	Danimarca	9,38
5	Nuova Zelanda	9,26
6	Australia	9,13
7	Svizzera	9,09
8	Canada	9,08
9	Finlandia	9,03
10	Lussemburgo	8,88

GLI ULTIMI 10 PAESI

158	Corea del Nord	1,86
159	Repubblica Democratica del Congo	1,83
160	Arabia Saudita	1,82
161	Guinea Equatoriale	1,77
162	Turkmenistan	1,72
162	Uzbekistan	1,72
164	Ciad	1,50
165	Repubblica Centrafricana	1,49
166	Guinea-Bissau	1,26
167	Corea del Nord	1,08

Poiché la democrazia è un prerequisito necessario affinché i diritti delle donne e dei bambini vengano tutelati, ci aspetteremmo che più un Paese è democratico, migliore sia la condizione di donne e bambini. Questo avviene solo in alcuni Paesi, Norvegia e Italia, e in misura inferiore in Brasile. Nei Paesi del Sud del mondo in cui WeWorld opera, la condizione di donne e bambine/i non è in relazione stretta con il livello di democrazia del Paese. Uno stato democratico con una legislazione attenta alla salvaguardia dei diritti di bambine/i e delle donne è una condizione necessaria ma non sufficiente a garantire la loro inclusione. I principi democratici possono supportare la lotta alla discriminazione sul piano politico e formale, ma da soli non bastano. L'inclusione deve avvenire sul piano formale e su quello sostanziale: nelle politiche, nelle pratiche

e da un punto di vista culturale. Il WeWorld Index ci permette di mettere in luce questo aspetto: se prendiamo in considerazione i paesi in cui WeWorld opera più la Norvegia (primo paese in classifica nel *Global Democracy Index*) si nota che le differenze tra Paesi in termini di democrazia sono poco ampie (si va da un indice di democrazia del 4,60 della Cambogia a 9,93 della Norvegia, il doppio), mentre il divario in termini di inclusione di bambine/i e donne va dai 119 della Norvegia ai -55 del Benin: un divario quasi triplo. A dimostrazione del fatto che il livello democratico è uno dei tanti fattori - ma non l'unico - che influisce sull'inclusione. Emblematico il caso dell'India: 33° posizione nel Democracy Index e solo 130 nel WeWorld Index. Un Paese democratico, ma per nulla inclusivo.

Secondo l' Economist Intelligent Unit solamente il 15% dei Paesi del mondo può essere definito una democrazia a pieno titolo²³. Tra questi Paesi troviamo nuovamente i Paesi nordici, seguiti al quinto posto dalla Nuova Zelanda. I Paesi in fondo alla classifica sono regimi autoritari, o governi in cui la democrazia esiste sul piano formale ma non sostanziale: se ci sono elezioni, non sono libere, i media sono controllati dal governo e non vi è libertà di espressione e informazione, in generale i diritti umani e civili vengono continuamente violati. I costi in termini umani causati dal mancato rispetto dei diritti dell'uomo in regimi non democratici sono enormi. La violazione dei diritti umani (come la repressione delle minoranze) e la privazione della libertà causano instabilità, sono segnali di preallarme che possono condurre a crisi umanitarie e conflitti armati²⁴ e al fallimento degli Stati. In queste situazioni i gruppi sociali più vulnerabili sono le prime vittime di violenze e abusi e della privazione dei più elementari diritti umani, come l'accesso alla salute e all'educazione.

L'Italia è 31 esima in classifica (con un indice di 7,85), preceduta dal Sudafrica e dalla Slovenia, e seguita da Cile e India.

Corruption Perception Index

La corruzione non va intesa solamente come uno spreco di denaro pubblico, ma come fenomeno che alimenta la povertà e incide negativamente sul funzionamento dei servizi pubblici. Nei Paesi poveri è uno dei principali ostacoli allo sviluppo, che danneggia prima di tutto i cittadini e impedisce l'esercizio dei loro diritti fondamentali. Per combattere la corruzione bisogna quindi prima di tutto sensibilizzare i cittadini e diffondere una cultura della legalità.

L'Italia è al 69° posto, al pari del Kuwait e della Romania. È preceduta dalla Macedonia e dal Montenegro (entrambi con un valore dell'indice pari a 44), e seguita da Bosnia Erzegovina, Brasile, Serbia e Sudafrica (tutti con un valore dell'indice di 42).

La corruzione è per sua natura quasi impossibile da osservare e misurare direttamente. Tuttavia analizzare il livello di percezione della corruzione di un Paese fornisce spunti di riflessione per i governi e gli stakeholders. Questo è l'obiettivo di Transparency International, che ogni anno stila una classifica (usando un punteggio da 0 a 100, dove un punteggio più alto significa una minore corruzione percepita) dei Paesi del mondo sulla base del livello di corruzione percepito da esperti sul tema. (Fonte: Transparency International, 2013).

I PRIMI 10 PAESI

1	Danimarca	91
1	Nuova Zelanda	91
3	Finlandia	89
3	Svezia	89
5	Norvegia	86
5	Singapore	86
7	Svizzera	85
8	Paesi Bassi	83
9	Australia	81
9	Canada	81

GLI ULTIMI 10 PAESI

168	Siria	17
168	Turkmenistan	17
168	Uzbekistan	17
171	Iraq	16
172	Libia	15
173	Sud Sudan	14
174	Sudan	11
175	Afghanistan	8
175	Corea del Nord	8
175	Somalia	8

Fino agli anni '90 la corruzione era ancora considerata un argomento tabù: non solo veniva raramente citata come problema nei consessi internazionali, ma addirittura in molti Paesi era consentito alle aziende di iscrivere le tangenti pagate nei loro bilanci, come fossero "normali" spese di consulenza o intermediazione. Solo negli ultimi trenta anni la corruzione è stata ufficialmente riconosciuta come un problema: le Nazioni Unite, l'OCSE e il Consiglio d'Europa hanno emanato convenzioni specifiche per contrastarla e ridurla a livello globale. Ogni giorno infatti, in tutto il mondo, sono i comuni cittadini a sopportare il costo della corruzione: in molti Paesi la corruzione colpisce le persone dalla nascita fino alla morte. In Zimbabwe, sono stati riportati casi di tangenti richieste dai medici degli ospedali pubblici a donne ricoverate per partorire. A chi non può permettersi di pagare si

arriva perfino a negare l'accesso a servizi di base quali l'educazione e la sanità. La corruzione, in sostanza, spesso viola i diritti fondamentali dei cittadini, specie di coloro che hanno meno potere come donne, giovani e adolescenti. Grazie anche allo sforzo di sensibilizzazione di numerosi attori della società civile tra cui Transparency International, seppur lentamente, la situazione sta migliorando. Ad esempio, in India nel 2011, milioni di persone hanno marciato per chiedere l'istituzione di una commissione anticorruzione indipendente; in Brasile, una petizione dei cittadini ha portato all'approvazione di una legge che vieta ai politici corrotti di ricandidarsi. L'azione dei cittadini può portare all'emersione di fatti di corruzione, a sanzionare i corrotti e a fare pressione sui governi riluttanti a prendere posizione contro questo reato.





Dimensione n°5

Sicurezza e protezione

Il benessere delle persone deriva, tra le altre cose, dalla possibilità di vivere in un contesto nel quale non ci si sente minacciati nella propria integrità fisica per strada o nella propria abitazione.

La criminalità è una delle maggiori minacce alla sicurezza delle persone. Subire un crimine comporta danni fisici e/o psicologici e innesca ulteriori paure e un senso di vulnerabilità, che minano ulteriormente il benessere delle persone. Anche la sola paura di poter essere vittime di aggressioni influisce sulla qualità della vita degli individui e sulla propria percezione di sicurezza e libertà. In diversi Paesi del mondo il livello di criminalità è talmente

elevato da costituire un grave limite alla partecipazione di adolescenti e donne alla vita economica e sociale e influenza pesantemente il contesto educativo in cui si forma l'infanzia.

La sicurezza delle persone può venire minata anche dai disastri naturali e tecnologici, che mettono a rischio l'integrità fisica, quella psicologica, e la vita stessa, oltre a provocare danni profondi al tessuto socio-economico.

Donne e bambini sono le vittime più a rischio di atti violenti, e i soggetti più vulnerabili in caso di disastri, per cui il WeWorld Index tiene conto di questi fenomeni.

Tasso di omicidi

Il tasso di omicidi volontari è calcolato per 100.000 abitanti, per Paese. È definito come omicidio volontario la morte intenzionalmente inflitta ad una persona da un'altra persona (Fonte: UNODC, 2012).

I PRIMI 10 PAESI

1	Singapore	0,20
2	Islanda	0,30
2	Giappone	0,30
4	Kuwait	0,40
5	Bahrein	0,50
6	Indonesia	0,60
6	Svizzera	0,60
8	Algeria	0,70
8	Slovenia	0,70
8	Svezia	0,70

GLI ULTIMI 10 PAESI

163	Colombia	30,80
164	Sud Africa	31,00
165	Swaziland	33,80
166	Lesotho	38,00
167	Giamaica	39,30
168	Guatemala	39,90
169	El Salvador	41,20
170	Belize	44,70
171	Venezuela	53,70
172	Honduras	90,40

Nonostante nel mondo il tasso di omicidi sia diminuito del 16% tra il 2000 e il 2012, la violenza è ancora diffusa: nel 2012 le vittime di omicidi sono state 475.000 (il 6,7 ogni 100.000 abitanti). Tra i Paesi a basso e medio reddito, il tasso più elevato di omicidi si riscontra nelle Americhe (con un tasso del 28,5 su 100.000 abitanti), seguite dal continente africano (10,9). I tassi più bassi si registrano al contrario nel Pacifico Occidentale (2,1)²⁵.

La violenza produce danni irreparabili alla salute fisica e mentale delle persone, specie delle donne e dei bambini. L'OMS sottolinea che molte cause di morte come HIV, cancro, infarto, sono dovute all'adozione di comportamenti scorretti da parte di vittime di violenza, adottati per far fronte all'impatto psicologico subito a seguito della violenza²⁶.

Tra i Paesi in cui WeWorld opera, il Brasile è quello con i più alti tassi di omicidi (25,2 omicidi su 100.000 abitanti, 159° posizione in classifica). Nel Paese vi è una diffusa sottocultura della violenza, che non è collegata solamente alle attività criminali e allo spaccio di droghe, ma che spesso viene usata per risolvere anche piccoli conflitti sociali. La violenza causa gravi forme di esclusione sociale, specie tra gli adolescenti, che crescono in un contesto di perenne conflittualità, in cui il lavoro è sostituito dal furto, l'istruzione dall'inclusione in gang criminali. I comportamenti violenti sono radicati soprattutto tra gli strati più poveri della popolazione, e vengono aggravati dalla mancanza di politiche pubbliche in grado di arginare il fenomeno in modo corretto.

L'Italia si colloca al 16° posto, assieme ad Austria, Corea del Sud, Paesi Bassi e Nuova Zelanda (0,90)^{xxiv}. È preceduta da Danimarca, Germania, Lussemburgo, Arabia Saudita e Spagna (tutte con un tasso dello 0,8), e seguita da Cina, Repubblica Ceca, Francia e Regno Unito (1,00).

Ho 4 figli adolescenti e uno piccolo, abitiamo in un'area ad alto rischio, dove la violenza batte alla nostra porta quotidianamente; tenere lontani i figli dalla violenza è difficile, noi madri non possiamo contare a volte nemmeno sui nostri compagni. La violenza nasce dalla povertà: nella nostra zona non vi sono opportunità educative o sportive dopo le normali ore scolastiche, i ragazzi oziano o peggio si uniscono a bande

Aurinelia Lopes, madre di 5 figli, Conjunto Palmeiras, Fortaleza, Brasile

violente legate al mondo della droga. Per me la violenza è come un perenne stato di calamità, si vive cercando di resistere al caos che ci circonda, ma è difficile educare i figli, proponendo dei valori. Sarebbe bello ci fosse un supporto del governo attraverso programmi di formazione professionale, forse così noi madri non ci sentiremmo sole e vulnerabili.

^{xxiv} Malgrado la buona posizione rispetto a questo indicatore l'Italia è stata deferita (ottobre 2014) alla Corte di giustizia dell'Unione europea per attuazione inadeguata delle norme sull'indennizzo delle vittime di reato. L'Italia infatti continua a non prevedere indennizzi equi per le vittime di tutti i reati intenzionali violenti, ma solo per alcuni, come il terrorismo e la criminalità organizzata (cfr. WeWorld, 2015, *Diritti contro la violenza*).

Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici

Il numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici è calcolato come percentuale sul totale della popolazione di un Paese (Fonte: EM-DAT, 2014).

I disastri naturali e tecnologici hanno conseguenze umane, sociali ed economiche che si ripercuotono nell'immediato e nel lungo periodo.

Le donne e le bambine sono più esposte alle conseguenze dei disastri naturali, specie nei Paesi in via di sviluppo o nei quali le disparità di genere sono radicate. In caso di calamità infatti hanno meno possibilità di muoversi e minore accesso ai mezzi di comunicazione rispetto agli uomini. Se colpite da eventi climatici catastrofici, sono più vulnerabili, perché più esposte ai rischi legati alla denutrizione, alla mancanza di acqua e alla carenza di strutture sanitarie. Le donne ne risentono maggiormente anche dal punto di vista economico, perché spesso impiegate in settori che in caso di disastri subiscono i danni maggiori (come l'agricoltura o il turismo). I bambini e le bambine ne sono vittime anche dal punto di vista educativo: a seguito di un disastro diventa alquanto difficile, se non impossibile, andare a scuola.

L'Italia è in Europa uno dei Paesi in cui si è verificato il numero maggiore di disastri naturali. Sebbene la percentuale di persone colpite sull'intera popolazione sia inferiore a quella di molti Paesi del mondo (si colloca al 46° posto, con 30.801 persone colpite tra il 2010 e il 2014, lo 0,05% della popolazione, seguita da Croazia e Turchia, la precedono il Portogallo e il Regno Unito), i danni provocati dai disastri naturali (come il terremoto dell'Aquila o le più recenti alluvioni dell'Italia Centrale e Settentrionale) sono stati ingenti. Per contenere i costi umani ed economici dei disastri naturali, la prevenzione è essenziale.

Cambiamenti climatici, urbanizzazione, povertà e degrado ambientale - cause principali dell'aumento del rischio di catastrofi naturali e dell'incidenza dei danni - possono in parte essere mitigate e si può intervenire prima che gli eventi naturali diventino catastrofici.

Dovrebbero essere i governi e le protezioni civili locali ad occuparsi dei programmi di prevenzione, ma, soprattutto nei Paesi in cui questo non avviene, anche le ONG possono fare la differenza, introducendo componenti di DRR (Disaster

Risk Reduction) sia nei progetti di sviluppo che in quelli di risposta all'emergenza. Il ruolo della prevenzione è cruciale anche in termini economici. L'Organizzazione Meteorologica Mondiale ha evidenziato²⁷ come per ogni dollaro investito nella prevenzione si potrebbero risparmiare circa 7 dollari in assistenza umanitaria e ricostruzione. Nonostante questo ad oggi nei primi 40 Paesi beneficiari di assistenza umanitaria, solamente l'1% degli aiuti viene destinato alla riduzione dei rischi da disastro.



GLI ULTIMI 20 PAESI

143	Ciad	18,58
144	Cile	19,01
145	Kenya	19,79
146	Cambogia	21,22
147	Sri Lanka	22,08
148	Niger	22,40
149	Gibuti	22,94
150	Israele	25,10
151	Paraguay	25,20
152	Gambia	25,42
153	Mali	27,41
154	Zimbabwe	27,42
155	Cina	27,80
156	Lesotho	35,21
157	Mauritania	39,93
158	Namibia	41,53
159	Haiti	44,55
160	Tailandia	46,94
161	Filippine	57,66
162	Somalia	69,53



Shelly Sandall, Presidente di Agire (Agenzia Italiana Risposta Emergenze)

Accesso all'informazione



Il mondo contemporaneo è caratterizzato da un enorme ampliamento delle possibilità di accesso e scambio di informazioni. La telefonia mobile e internet sono in grande espansione in tante aree del mondo. In molti Paesi il telefono cellulare è divenuto uno strumento per i pagamenti bancari e molti Paesi africani sono all'avanguardia nell'esplorare questa potenzialità. Non altrettanto si può dire di internet: rimane un forte divario (il cosiddetto *digital divide* - divario digitale) tra i Paesi in cui è più diffuso e i Paesi in cui è riservato ad alcune élite.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono contribuire al benessere e all'inclusione di donne, bambine/i e

adolescenti. Favoriscono l'accesso alla salute, sostengono la loro alfabetizzazione, le/li rendono più consapevoli dei loro diritti, supportano la loro partecipazione alla vita sociale. Un maggiore accesso all'informazione per tutti promuove l'uguaglianza di genere e favorisce l'inclusione economica e sociale. Tra le varie dimensioni dell'inclusione, quella dell'accesso all'informazione è una delle più significative, pertanto trova spazio nel WeWorld Index.

Sebbene siano stati fatti progressi, specie nei Paesi in via di sviluppo, purtroppo nel mondo ancor oggi 4,3 miliardi di persone non hanno accesso alla rete, e di questi ben il 90% vive nei Paesi meno sviluppati.

INDICATORE N°11

Numero di abbonamenti per cellulari

Il numero di abbonamenti per cellulari è calcolato come percentuale ogni 100 abitanti, per Paese (Fonte: International Telecommunications Union, 2013)^{xxv}.

Ai primi posti per numero di abbonamenti per cellulari vi sono Paesi non europei. Mentre in questi ultimi il mercato dei cellulari è infatti quasi saturo, nei Paesi in via di sviluppo la telefonia mobile ha iniziato a diffondersi negli ultimi anni (nel 2014 il numero di abbonamenti per cellulari nei Paesi in via di sviluppo è cresciuto il doppio rispetto ai Paesi sviluppati: 3,1% contro 1,5%)²⁸.

Il primo Paese in assoluto per numero di cellulari è il Gabon, un Paese africano in forte sviluppo (anche se con notevoli disparità tra la popolazione). Il Gabon ha costruito negli anni più recenti un'estesa rete mobile, con diversi operatori telefonici, che hanno reso possibile l'accesso alla telefonia a un elevato numero di persone. Vi sono però altri Paesi in cui gran parte della popolazione non ha accesso alla telefonia mobile, come la Repubblica Centrafricana e l'Etiopia. Il divario tecnologico si traduce inevitabilmente in divario sociale, perché la possibilità di comunicare è un'opportunità di sviluppo.

Per chiunque, ed ancor più per le donne che hanno avuto storicamente meno opportunità di comunicazione sociale, la possibilità di comunicare con facilità comporta diversi vantaggi: condividere informazioni sulla salute, sulla prevenzione di malattie, la conoscenza dei propri diritti, le opportunità formative e di lavoro. Una donna che comunica liberamente migliora la propria vita privata e lavorativa.

L'Italia si colloca al 15° posto, dopo l'Estonia e l'Argentina. È seguita da Austria e Singapore.

I PRIMI 10 PAESI

1 Gabon	214,75
2 Kuwait	190,29
3 Maldive	181,19
4 Kazakistan	180,50
5 Arabia Saudita	176,50
6 Emirati Arabi Uniti	171,87
7 Finlandia	171,72
8 Bahrein	165,91
9 Libia	165,04
10 Panama	162,97

GLI ULTIMI 10 PAESI

162 Micronesia	30,32
163 Repubblica Centrafricana	29,47
164 Gibuti	27,97
165 Etiopia	27,25
166 Sud Sudan	25,26
167 Burundi	24,96
168 Cuba	17,71
169 Myanmar	12,83
170 Corea del Nord	9,72
171 Eritrea	5,60

I Paesi in cui WeWorld opera si collocano quasi tutti a metà classifica, eccetto il Brasile e la Cambogia che sono rispettivamente alla 35° e 37° posizione. L'uso della telefonia mobile è diffuso tra circa la metà della popolazione in Tanzania (55,72%), circa il 70% in Kenya, India e Nepal, il 93,26% in Benin. Il dato non tiene tuttavia conto delle disegualanze di accesso tra giovani e anziani, uomini e donne, diversi strati sociali della popolazione. Se per quanto riguarda l'accesso alla telefonia mobile non ci sono grandi differenze tra i Paesi in cui WeWorld opera (e tra le diverse aree del mondo), nel caso dell'accesso a internet i divari sono enormi (si veda l'altro indicatore di questa dimensione nella pagina accanto). Quasi tutta la popolazione ha accesso a internet in Islanda (96,55%), il primo Paese in classifica, mentre in Italia esiste ancora un divario tra generi e generazioni. In Tanzania, alla 153° posizione, solo 4 persone su 100 (il 4,40%) hanno la possibilità di usare internet.

Ci sono differenze nell'accesso all'informazione. Sono soprattutto i giovani ad avere elevato accesso alle informazioni attraverso i social network, i media e gli incontri pubblici. Poiché ci si aspetta che le donne si occupino della casa e delle attività domestiche quotidiane, la maggior parte di loro fa affidamento solo sui media e su informazioni che circolano nell'ambito do-

mestico/locale, e non su incontri pubblici, dove circolano notizie politiche. Gli uomini inoltre volutamente si mostrano poco interessati al punto di vista delle donne e lo ignorano o non ne facilitano la diffusione. Dicono comunemente "Cosa ci potrà mai dire una donna!", che significa, siccome sono una donna, non ho niente di importante da comunicare...

Amina B. Mlewa, attivista politica, Temeke, Tanzania

INDICATORE N°12

Numero di persone che usano internet

Il numero di abbonamenti per cellulari è calcolato come percentuale ogni 100 abitanti, per Paese (Fonte: International Telecommunications Union, 2013)^{xxv}.

Il divario digitale è ancora grande nel mondo e nella maggior parte dei Paesi poco sviluppati l'accesso alla rete non è possibile per vaste fasce di popolazione. Solo il 40% della popolazione mondiale (2,9 miliardi di persone) ha accesso a internet, ed è concentrata in Asia (dove ci sono 756 milioni di utenti) e in Europa Occidentale (con 326 milioni di utenti)²⁹.

I Paesi del Nord Europa guidano la classifica, con una percentuale di persone con accesso ad internet prossima al 100%: quasi l'intera popolazione fa uso delle tecnologie digitali in Islanda, Norvegia e Svezia. Tra i Paesi asiatici che si collocano ai primi posti troviamo il Bahrein (8° posizione), che negli ultimi anni ha fatto progressi notevoli nel campo delle tecnologie digitali, ma anche il Giappone (12° posizione) o la Corea del Sud (15°).

L'accesso a internet permette di diffondere rapidamente informazioni di ogni tipo (testi, immagini, dati, video), e di agevolare le comunicazioni a livello internazionale, di farsi un'opinione o di cambiarla. Si pensi solo all'utilità di diffondere informazioni corrette su alcune malattie e cure (come l'HIV-AIDS). In Iran dove le donne sono sottoposte a diversi divieti (ad esempio truccarsi o divorziare^{xxvi}), l'accesso alla rete è un'importante finestra sul mondo. In Africa una minima parte della popolazione ha accesso alla rete. Questo divario digitale, se non arginato, alimenta l'esclusione.

L'Italia è al 55° posto (il 58,46% della popolazione accede a internet: ovvero 22 milioni di italiani non l'hanno mai utilizzato^{xxvii})³⁰, dopo la Grecia (59,87% di persone con accesso a internet) e l'Azerbaijan (58,70%).

Seguono l'Uruguay (58,10%) e il Montenegro (56,80%). Se si guarda ai Paesi dell'Unione Europea, l'Italia si colloca in fondo alla classifica, seguita solo da Bulgaria (che nella classifica generale si colloca al 62° posto), e Romania (al 66° nella classifica mondiale).

I PRIMI 10 PAESI

1 Islanda	96,55
2 Norvegia	95,05
3 Svezia	94,78
4 Danimarca	94,63
5 Paesi Bassi	93,96
6 Lussemburgo	93,78
7 Finlandia	91,51
8 Bahrein	90,00
9 Regno Unito	89,84
10 Emirati Arabi Uniti	88,00

GLI ULTIMI 10 PAESI

159 Madagascar	2,20
160 Etiopia	1,90
161 Niger	1,70
162 Sierra Leone	1,70
163 Guinea	1,60
164 Somalia	1,50
165 Burundi	1,30
166 Myanmar	1,20
167 Timor Est	1,10
168 Eritrea	0,90

La rivoluzione tecnologica è il più importante cambiamento avvenuto nella storia, questo perché grazie ai media digitali è possibile trasformare le informazioni in conoscenze che possono poi essere impiegate per diventare più efficaci, più competitivi o più produttivi nelle nostre rivendicazioni socio-politiche. Ma cosa succede a coloro i quali sono esclusi dalla rete? Il digital divide delinea un nuovo tipo di frattura sociale che colpisce, in special modo, le categorie più marginali negando o abbattendo fortemente le loro possibilità di usufruire delle nuove tecnologie. In Italia la ricerca Istat "Cittadini e nuove tecnologie" indica che nel 2014 le famiglie del Centro-Nord in possesso di un ac-

cesso ad internet da casa sono rispettivamente il 66,6%, contro il 58,3% delle famiglie del Mezzogiorno. Sono ancora forti anche le differenze di genere e di generazione. Naviga su internet il 62,3% degli uomini contro il 52,7% delle donne. I maggiori utilizzatori del personal computer e di internet sono i giovani 15-24enni. Sono forti le differenze anche rispetto alla condizione occupazionale. Quasi la totalità degli studenti di 15 anni e più usa internet (93,2%), ma la quota di utenti scende sotto l'80% per gli occupati; le persone tecnologicamente meno attive restano, invece, le casalinghe (24,2%) e i ritirati dal lavoro (19,2%).

Nando Pagnoncelli, Amministratore Delegato IPSOS Italia

^{xxv} Le informazioni relative a questa dimensione sono state raccolte consultando il sito della International Telecommunications Union <http://www.itu.int/en/Pages/default.aspx> popolazione

^{xxvi} Ibid.

^{xxvii} La percentuale italiana è comunque in rapida crescita grazie agli smartphone.



Dimensione n°7

Genere

È ormai assodato che il progresso delle società passa anche attraverso la capacità di ridurre ed eliminare le disuguaglianze di genere. Nei Paesi in cui vi sono forti disparità tra uomini e donne vi è maggiore povertà, una qualità della vita più bassa, uno sviluppo economico minore. Le disuguaglianze di genere si riflettono anche sul benessere dei bambini, dato il ruolo fondamentale della donna nella vita del bambino. La dimensione di genere è quindi un fattore costitutivo originario delle società umane. Il modo in cui viene trattata dal punto di vista economico sociale e culturale rende una società più o meno inclusiva. Bambini e bambine che crescono in una società inclusiva dal punto di vista del genere hanno maggiori opportunità sociali, economiche,

educative e culturali. A livello internazionale due indici sono ormai accreditati per misurare il divario tra uomini e donne in diversi ambiti di vita; sono il *Gender Gap Index* del World Economic Forum e il *Gender Inequality Index*, introdotto da UNDP. I due indici si differenziano per il numero e il tipo di dimensioni e indicatori, per questo sono stati entrambi presi in considerazione dal WeWorld Index. Il *Gender Gap Index* analizza la condizione delle donne (in rapporto a quella degli uomini) nel mercato del lavoro, nell'ambito dell'istruzione, della salute e del potere politico. Il *Gender Inequality Index* considera la salute riproduttiva delle donne, il loro *empowerment* (in termini politici e di credenziali educative), la partecipazione al mercato del lavoro.

Gender Gap Index



Il Gender Gap Index è un indice che può assumere un valore compreso da 0 (completa disuguaglianza) e 1 (completa uguaglianza) (Fonte: World Economic Forum, 2014).

I PRIMI 10 PAESI

1	Islanda	0,8594
2	Finlandia	0,8453
3	Norvegia	0,8374
4	Svezia	0,8165
5	Danimarca	0,8025
6	Nicaragua	0,7894
7	Ruanda	0,7854
8	Irlanda	0,7850
9	Filippine	0,7814
10	Belgio	0,7809

GLI ULTIMI 10 PAESI

133	Marocco	0,5988
134	Giordania	0,5968
135	Libano	0,5923
136	Costa d'Avorio	0,5874
137	Iran	0,5811
138	Mali	0,5779
139	Siria	0,5775
140	Ciad	0,5764
141	Pakistan	0,5522
142	Yemen	0,5145

Dal 2006, primo anno in cui venne calcolato il GGI^{xxviii}, ad oggi in diversi Paesi sono stati fatti molti progressi in termini di parità di genere, soprattutto grazie all'ingresso delle donne nella vita economica e politica. Le disuguaglianze di genere spesso iniziano sin dalla tenera età e si ripercuotono sulla vita adulta, senza più alcuna possibilità di ridurle. In alcune aree del mondo queste differenze sono particolarmente accentuate (Nord Africa e Medio Oriente, Asia Meridionale, alcuni Paesi dell'Africa Sub-Sahariana), si può parlare di una vera e propria segregazione di genere che colpisce le bambine e che si ripercuote sulla loro vita una volta divenute donne adulte. I danni di questa apartheid, che ha radici culturali profonde, in alcuni Paesi ricadono su tutta la società producendo: bassi livelli occupazionali per le donne, denutrizione infantile, condizioni di salute precarie per donne e bambine/i.

L'Italia si colloca 69° in classifica, preceduta da Cile, Kirghizistan e Bangladesh, seguita dalla Macedonia, Brasile e Romania. Secondo il *Global Gender Gap Report* (2014)³¹, in Italia gli ambiti in cui le donne sono più svantaggiate sono quello politico e, a seguire, quello economico, in cui l'indice assume rispettivamente il valore di 0,248 e 0,574.

Nella società indiana ci sono molte differenze tra ragazzi e ragazze. Dalla nascita alla morte, le ragazze devono affrontare molteplici forme di discriminazione in famiglia e nella società. Le ragazze sono sempre viste come dipendenti, bisognose di protezione da parte del padre, del fratello e del marito. Le ragazze sono sempre viste come "una spesa" e questa è la ragione per cui sono loro negare uguali opportunità e istruzione. Anche nella mia famiglia, dove siamo tutte ragazze, i miei genitori e parenti hanno sempre avuto un grande desiderio di avere un figlio maschio. Ho un cugino di 13

Gomathi Palanikumar, WeWorld Partner, Madurai, India

anni e lui è sempre visto come l'orgoglio della famiglia. Ha ricevuto un'istruzione di qualità e ha potuto fare migliori attività extracurricolari. Quando vogliamo uscire, viene mandato con noi per proteggerci. La mobilità è sempre limitata per le ragazze rispetto ai ragazzi all'interno delle famiglie. Le ragazze devono stare in casa e fare tutte le faccende domestiche, mentre i ragazzi hanno la libertà di muoversi ed esplorare il mondo esterno. Anche le scelte e le opportunità sono maggiori per i ragazzi rispetto alle ragazze all'interno delle famiglie.

Gender Inequality Index



Il Gender Inequality Index è un indice che oscilla tra i valori 0 (completa uguaglianza) e 1 (completa disuguaglianza) (Fonte: UNDP, 2013).

La classifica del GII vede ai primi posti, oltre ai Paesi nordici, anche altri Paesi europei, tra cui l'Italia (8°). Tra i Paesi in cui le disuguaglianze di genere sono maggiori ritroviamo alcuni già presenti nella classifica del *Gender Gap Index*: la Costa d'Avorio, il Mali, il Ciad e lo Yemen. In generale i Paesi che hanno grandi disuguaglianze tra uomini e donne sono anche i Paesi in cui vi è uno sviluppo umano ineguale. Questo dato mette in luce che la qualità della vita in un Paese è strettamente collegata alla capacità di quel Paese di garantire i diritti delle donne e di favorire la parità di genere.

I PRIMI 10 PAESI

1	Slovenia	0,021
2	Svizzera	0,030
3	Germania	0,046
4	Svezia	0,054
5	Austria	0,056
5	Danimarca	0,056
7	Olanda	0,057
8	Italia	0,067
9	Belgio	0,068
9	Norvegia	0,068

GLI ULTIMI 10 PAESI

143	Costa d'Avorio	0,645
144	Repubblica Centrafricana	0,654
145	Liberia	0,655
146	Mozambico	0,657
147	Repubblica Democratica del Congo	0,669
148	Mali	0,673
149	Afghanistan	0,705
150	Ciad	0,707
151	Niger	0,709
152	Yemen	0,733

Per sconfiggere retaggi culturali e stereotipi di genere che contribuiscono a impedire il raggiungimento della parità di genere bisogna puntare sull'istruzione, che crea un circolo virtuoso grazie al quale le ragazze, impegnate nelle lezioni, si sposano più tardi e, tendenzialmente, hanno meno figli, che possono seguire meglio. Questi, a loro volta, riceveranno probabilmente una istruzione e cure mediche maggiori. Sono, infatti, numerosi gli studi riguardo ai cosiddetti "mother-to-child returns" che mostrano come siano sostanziali

i benefici dell'educazione femminile. Diversi autori ritengono che l'istruzione delle donne abbia ritorni economici maggiori di quella degli uomini. È dalle donne che può ripartire il futuro. È dunque fondamentale lavorare per favorire l'accesso all'educazione femminile, gratuita e qualitativamente adeguata, e, al contempo, monitorare la frequenza. Se, infatti, le ragazze sono iscritte a scuola ma non frequentano o l'istruzione che viene fornita loro non è di qualità, tutto questo discorso perde significato.

Simone Ovar, Presidente di UN Women Italia

4. Bambine, bambini e adolescenti





Dimensione n°1

Salute

Nonostante siano stati fatti notevoli progressi nella riduzione della mortalità infantile continuano a morire milioni di bambini.

L'OMS stima che nel 2013 6,3 milioni di bambine/i sotto i 5 anni abbiano perso la vita, circa 17.000 al giorno³².

Una delle cause di morte più diffusa è la denutrizione, a sua volta legata alla povertà delle famiglie, alle loro condizioni economiche, abitative, sociali e culturali.

Le donne e le mamme hanno un ruolo fondamentale nella salute

di bambine/i. Una donna poco istruita, che non ha accesso a servizi sanitari e a cibi di qualità ha meno possibilità di prendersi cura delle/dei figlie/i e di crescerle/i in maniera adeguata.

I costi umani ed economici della mortalità e della denutrizione infantile sono enormi, e ricadono soprattutto sui soggetti più deboli e vulnerabili. Ma incidono anche sull'intera società, sul suo progresso sociale e il suo sviluppo economico.

Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita



Il tasso di mortalità infantile è la probabilità per 1.000 nati vivi che un/una neonato/a muoia prima di raggiungere i 5 anni. (Fonte: WHO, 2013).

I PRIMI 10 PAESI

1	Lussemburgo	2,00
2	Islanda	2,10
3	Finlandia	2,60
4	Norvegia	2,80
4	Singapore	2,80
6	Giappone	2,90
6	Slovenia	2,90
8	Svezia	3,00
9	Estonia	3,40
10	Danimarca	3,50

GLI ULTIMI 10 PAESI

163	Niger	104,20
164	Nigeria	117,40
165	Congo	118,50
166	Mali	122,70
167	Guinea-Bissau	123,90
168	Repubblica Centrafricana	139,20
169	Somalia	145,60
170	Ciad	147,50
171	Sierra Leone	160,60
172	Angola	167,40

I Paesi in cui vi sono i più bassi tassi di mortalità infantile sono quelli del Nord Europa, seguiti dal Giappone e Singapore. Estonia e Slovenia hanno fatto notevoli progressi nella riduzione della mortalità infantile, che è passata dal 20% del 1990 al 3,40% del 2013 in Estonia, e dal 10,4% al 2,90% in Slovenia.

Nonostante il continente africano stia facendo progressi nella riduzione della mortalità infantile i Paesi che hanno i tassi di mortalità più elevati al mondo fanno tutti parte dell'Africa Sub-Sahariana, dove in media 1 bambino/a su 11 muore prima dei 5 anni. Le cause principali sono: complicanze durante il parto o neonatali, polmonite, dissenteria e malaria, che a loro volta sono collegate alla denutrizione. Molte di queste malattie possono essere prevenute con vaccini, zanzariere e semplici misure igienico-sanitarie e nutrizionali che purtroppo sono spesso ignorate o non possono essere implementate per le scarse risorse economiche, culturali e sociali. In alcuni Paesi asiatici le bambine muoiono più frequentemente dei bambini. Questo non dipende da una supposta maggiore debolezza di salute delle bambine rispetto ai bambini (anzi, in condizioni normali i bambini hanno un tasso di mortalità più alto del 20% rispetto a quello delle bambine), ma da diffusi stereotipi e discriminazioni di genere. Le bambine sono spesso indesiderate dalle famiglie, perché considerate un fardello economico. Vengono quindi deliberatamente trascurate, malnutrite e non sottoposte alle cure necessarie. Nel peggiore dei casi vengono uccise appena nate. Tra i Paesi con il tasso di mortalità femminile più alto di quello maschile troviamo Cina, India, Nepal e Afghanistan. Nella sola Cina il tasso di mortalità delle bambine è più alto del 29% di quello dei bambini, in India del 12%³³.

In Italia, se non consideriamo le differenze regionali, l'assistenza sanitaria è abbastanza buona e si posiziona all'11° posto assieme a Cipro e alla Repubblica Ceca. I Paesi che la precedono in classifica sono l'Estonia (9° posto) e la Danimarca (10° posto), quelli che la seguono sono la Corea del Sud, l'Irlanda e il Portogallo.

Siamo convinti che rimane fondamentale agire sulla qualità dei servizi e delle cure, promuovendo un'attenzione complessiva all'assistenza pre-natale, all'assistenza al parto con personale ben formato, all'accesso a cure ostetriche di emergenza; inoltre, in fase post-natale e della prima infanzia, guardiamo con convinzione ad aspetti come l'allattamento al seno, ad assicurare la copertura vaccinale e adeguate misure di profilassi, al

controllo delle malattie diarroiche e respiratorie acute, per preservare la vita del bambino e quella della madre.

È chiaro quindi come in questo approccio un'adeguata educazione sanitaria delle madri sia considerata essenziale per prevenire la malnutrizione, soprattutto nei primi anni di vita del bambino. Una nutrizione sana e completa è a sua volta un fattore trainante dello sviluppo di un Paese.

Giampaolo Cantini, Direttore Direzione Generale Cooperazione allo sviluppo, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso



La percentuale di bambine/i sotto i 5 anni sottopeso è calcolata sul totale delle/i bambine/i tra 0 e 5 anni. Una bambina o un bambino è sottopeso quando il suo peso è inferiore di 2 deviazioni standard rispetto alla mediana per quella fascia d'età, secondo gli standard sull'accrescimento infantile stabiliti dall'OMS (Fonte: WHO, 2012).

I PRIMI 10 PAESI

1	Australia	0,20
2	Cile	0,50
3	Costa Rica	1,10
3	Georgia	1,10
3	Germania	1,10
6	Bielorussia	1,30
7	Stati Uniti	1,30
8	Bosnia Erzegovina	1,50
9	Bulgaria	1,60
9	Serbia	1,60

GLI ULTIMI 10 PAESI

113	Sud Sudan	32,50
114	Somalia	32,80
115	Afghanistan	32,90
116	Ciad	33,90
117	Bangladesh	36,80
117	Madagascar	36,80
119	Niger	39,90
120	Yemen	43,10
121	India	43,50
122	Timor Est	45,30

La malnutrizione non va confusa con la denutrizione. La malnutrizione è uno squilibrio – una carenza o un eccesso – prolungato nel tempo, nell'apporto di nutrienti e altri fattori necessari per una vita sana. La malnutrizione si può manifestare come denutrizione, cioè carenza di sostanze nutritive che portano all'incapacità di soddisfare le normali necessità dell'organismo e quindi al suo deperimento. Nonostante i miglioramenti registrati dal 1990, nel mondo le bambine ed i bambini sottopeso (*underweight*) sono circa 99 milioni, di cui un terzo vive in Africa e due terzi in Asia. I progressi maggiori sono stati fatti in Asia Orientale e nel Pacifico, in America Latina e nei Caraibi, in Europa Centrale e Orientale. La situazione progredisce invece troppo lentamente in Africa e in Asia Meridionale.

Anche in Europa sono presenti problemi di malnutrizione, ma dovuti a un eccesso di peso. Sempre più spesso la popolazione dei Paesi sviluppati soffre di gravi patologie dovute al consumo eccessivo di cibo o a una dieta sbilanciata nei nutrienti. L'OMS afferma che in Europa il 40% dei/delle bambini/e in età scolare è sovrappeso e il 25% è obeso³⁴. In Italia si stima che in media 1 bambino/a su 5 (di età compresa tra gli 8 e i 9 anni) sia sovrappeso e circa 1 su 10 obeso/a³⁵.

Dalla fine degli anni '90 sappiamo che l'insicurezza alimentare e la denutrizione non sono solo dovute a una generale mancanza di cibo, ma soprattutto al fatto che le persone non hanno accesso al cibo e/o non prendono dal cibo tutti i necessari elementi nutritivi. Combattere la fame non consiste solo nel garantire che l'assunzione di cibo da parte delle persone consista in una quantità sufficiente di calorie. Implica anche che le persone abbiano accesso a prodotti alimentari diversificati che forniscano loro micronutrienti (vitamine e minerali) e non solo macronutrienti (calorie, grassi, carboidrati). La mancanza di micronutrienti viene spesso chiamata con il termine di "fame nascosta". In un momento in cui, per fortuna, le persone non muoiono più di fame in maniera massiccia, non possiamo essere sod-

disfatti del fatto che la gente semplicemente sopravviva. Non possiamo accettare che le persone soffrano a causa di un'alimentazione qualitativamente inadeguata dovuta alla fame nascosta.

Il fatto che una madre denutrita metterà al mondo figli/e denutriti/e è ormai assodato. È il cosiddetto ciclo del sottosviluppo. Per interromperlo servono programmi multidimensionali e complessi dedicati alle donne, che includano l'accesso al lavoro, in modo da migliorare a sua volta l'accesso al cibo. Ma l'educazione è fondamentale per consentire alle persone di utilizzare risorse aggiuntive in modo da poter migliorare la propria nutrizione. Tali programmi non sono efficaci se non sono strettamente collegati alla salute.



George Simon, Università Roma Tre ed esperto WFP, FAO, IFAD

Educazione

L'educazione nella prima infanzia e nella pre-primaria (*Early Childhood Development* e la *preprimary education*) assicurano una dolce transizione verso la scuola primaria e garantiscono le fondamenta per un'istruzione che può durare tutta la vita (*lifelong learning*). È infatti ormai assodato che l'istruzione pre-primaria pone le basi per il successivo apprendimento e per l'adattamento sociale dei bambini, prevenendo anche il rischio di abbandono scolastico. Bambini e bambine alfabetizzati porteranno

da adulti benefici a sé stessi e alle società in cui vivono: una maggiore istruzione ha effetti positivi sulla crescita economica del Paese e incentiva la partecipazione politica e sociale delle persone. Genitori istruiti sono a loro volta più capaci di preparare i/le figli/e all'educazione formale. Pur essendo la famiglia il luogo in cui di solito si ricevono le prime basi della formazione essa non può sostituirsi all'educazione formale che apre alla vita sociale.

Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria

Il tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria è la percentuale di bambini/e iscritti/e alla scuola pre-primaria sul totale dei/le bambini/e che potrebbero frequentarla (Fonte: Unesco, 2013).



I PRIMI 10 PAESI

1	Francia	99,66
2	Belgio	99,36
3	Mauritius	98,76
4	Norvegia	98,62
5	Danimarca	98,58
6	Israele	98,09
7	Spagna	97,47
8	Malta	97,41
9	Islanda	96,83
10	Bielorussia	96,52

GLI ULTIMI 10 PAESI

132	Burundi	4,48
133	Guinea-Bissau	4,41
134	Repubblica Democratica del Congo	3,97
135	Costa d'Avorio	3,65
136	Sud Sudan	3,58
137	Mali	3,53
138	Gibuti	3,20
139	Burkina Faso	2,87
140	Ciad	1,32
141	Yemen	1,11

Nella maggior parte dei Paesi OCSE le/i bambine/i frequentano almeno per un certo periodo la scuola pre-primaria³⁶. In Francia e in Belgio l'istruzione pre-primaria è quasi universale, costituendo un presupposto per il successivo successo scolastico: ricevere un'educazione sin dalla prima infanzia ha un impatto positivo sulla qualità dell'educazione, sulle performances future e sull'intero percorso scolastico. In molte aree del mondo le famiglie non sono in grado di mandare le/i figlie/i alla scuola pre-primaria, per molteplici motivi, tra cui la mancanza di strutture, la scarsa consapevolezza dell'importanza dell'istruzione, l'assenza di risorse (economiche, culturali, sociali) da parte delle famiglie, gli scarsi investimenti da parte dei governi nell'istruzione pre-primaria. Una parte dell'infanzia si vede negato il diritto all'istruzione, con il rischio di emarginazione economica, di sfruttamento e, per le bambine, di diventare madri troppo precocemente.

L'Italia occupa il 14° posto in classifica (con un tasso di iscrizione alla scuola dell'infanzia del 92,40%), dopo Cuba e Thailandia, seguita da Estonia, Slovenia e Paesi Bassi. Sebbene il tasso di partecipazione alla scuola pre-primaria in Italia sia tra i più alti tra quelli osservati nei Paesi OCSE (dove la media è del 70%)³⁷, l'offerta di servizi per la prima infanzia è disomogenea sul territorio e l'offerta per la primissima infanzia è scarsa.

È ormai universalmente riconosciuto che la precoce inclusione di bambini e bambine in percorsi pre-scolastici (scuole dell'infanzia) è un fattore decisivo per prevenire l'abbandono scolastico e favorire l'innalzamento del livello di istruzione e delle competenze. Ciò vale tanto in Italia quanto - e forse ancor di più - nei Paesi in via di sviluppo. Mentre cresce il numero di bambini/e iscritti/e alla scuola primaria, cresce assai più lentamente il numero di iscritti/e alla scuola pre-primaria. Come dimostrato ormai da tempo, l'accesso a servizi per la prima infanzia di alta qualità

non solo favorisce migliori risultati nella vita scolastica e lavorativa successiva, ma ha un ruolo importante nel contribuire a invertire le condizioni di svantaggio. In Italia non si sta facendo abbastanza per far sì che diventi un asse portante delle strategie di sviluppo e di uscita dalla crisi. L'offerta di servizi per la primissima infanzia (0-3 anni) è ancora insufficiente e non presenta una distribuzione omogenea con forti disparità territoriali che posizionano il nostro Paese lontano dagli obiettivi posti dall'Unione Europea con la Strategia di Lisbona 2020.

Vincenzo Spadafora, Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

Tasso di iscrizione alla scuola primaria

Il tasso di iscrizione alla scuola primaria è calcolato come la percentuale di alunni/e iscritti/e alla scuola primaria sul totale di bambini/e che potrebbero frequentarla (Fonte: Unesco, 2013).



I progressi fatti nell'istruzione primaria sono rilevanti: dal 1999, nel mondo, il numero degli esclusi dal sistema educativo si è ridotto del 44%. Nonostante questo, l'opportunità di accedere al mondo della scuola è ancora preclusa ad un numero elevatissimo di bambini e bambine: 58 milioni e di questi 31 milioni sono bambine che vivono nelle regioni più povere del mondo³⁸.

Le bambine sono escluse dall'accesso all'istruzione per molteplici motivi: norme sociali e culturali che confinano il ruolo delle donne a quello di madri e mogli, e considerano la loro educazione inutile; discriminazioni di genere che avvengono anche nelle scuole, percepite come luoghi insicuri e pericolosi per le bambine, scarse risorse economiche e culturali da parte delle famiglie, che non possono permettersi di mandarle a scuola. Negare il diritto all'istruzione alle bambine ha conseguenze enormi nel breve e nel lungo periodo: bambine escluse da scuola rischiano di sposarsi presto e di diventare madri precocemente, sono meno protette dalla violenza e dalle malattie, dal rischio di sfruttamento lavorativo e sessuale. Le ripercussioni negative sulla salute, l'educazione e il benessere delle loro figlie alimentano un circolo vizioso con ripercussioni sulle future donne e lo sviluppo dei loro Paesi.

L'Italia si trova al 38° posto (con un tasso del 97,22%), preceduta da Mongolia e Algeria, seguita da Cambogia e Giordania. In Italia il fenomeno dell'abbandono scolastico è stato studiato nell'indagine di WeWorld Lost (2014). Benché nella scuola primaria l'abbandono sia limitato, ma con alcuni valori preoccupanti in alcune province meridionali, già nella scuola media (secondaria di primo grado) si manifestano fenomeni di abbandono che si accentuano nelle scuole superiori, posizionando l'Italia tra i Paesi europei in cui la dispersione scolastica è più grave³⁹.

I PRIMI 10 PAESI

1	Giappone	99,92
2	Iran	99,85
3	Regno Unito	99,82
4	Spagna	99,71
5	Uruguay	99,53
6	Grecia	99,52
7	Svezia	99,49
8	Norvegia	99,44
9	Corea del Sud	99,12
9	Argentina	99,12

GLI ULTIMI 10 PAESI

142	Burkina Faso	66,36
143	Nigeria	63,90
144	Ciad	63,06
145	Niger	62,80
146	Costa d'Avorio	61,86
147	Guinea Eq.	60,99
148	Gibuti	57,84
149	Sud Sudan	41,30
150	Liberia	40,62
151	Eritrea	32,94



Molti bambini sono costretti a dedicarsi al sostentamento della famiglia. Sono anche costretti a svolgere gran parte del lavoro domestico. Molti genitori, specialmente quelli delle aree rurali, non capiscono l'importanza dell'educazione di qualità e di conseguenza finiscono per non incoraggiare i bambini e soprattutto le bambine ad andare a scuola. Nella mia zona l'attività principale delle famiglie è la pesca sul lago. Molti genitori si spostano una volta all'anno alla ricerca di zone più ricche di pesce. Così incaricano i figli più grandi di prendersi cura dei loro fratelli e sorelle più piccoli e

questo ha conseguenze negative per gli uni e per gli altri. I più grandicelli non vanno a scuola ed i più piccoli non frequentano le Early Childhood schools (la scuola pre-primaria). C'è anche una disparità di genere, perché le bambine devono svolgere molti lavori domestici. Quando poi le bambine entrano nella fase adolescenziale, molte vedono con imbarazzo i cambiamenti nel loro corpo (come l'arrivo del ciclo mestruale) e si allontanano dalla scuola. Anche le gravidanze precoci spingono le bambine a non andare più a scuola perché devono occuparsi dei neonati.

Wycliffe Oneal Okoth, insegnante scuola primaria, Alendo, Migori, Kenya

³⁹ WeWorld (2014), LOST. Dispersione scolastica: il costo per la collettività ed il ruolo di scuole e terzo settore. La ricerca curata da WeWorld in collaborazione con Fondazione Agnelli ed Ass. Bruno Trentin evidenzia inoltre come il fenomeno della dispersione scolastica abbia pesanti conseguenze economiche sul PIL del Paese.



Crescere in un ambiente sociale e familiare in cui gli adulti investono sull'educazione dei/delle giovani è presupposto essenziale per la loro completa formazione. Fin dall'infanzia a ogni bambino e bambina deve essere data la possibilità di sviluppare e ampliare il proprio capitale umano, cioè l'insieme di saperi, conoscenze, competenze e abilità che contribuiscono alla formazione degli individui. Il capitale umano non si forma solo a scuola, ma anche grazie all'ambiente familiare e sociale: il tempo che i

genitori dedicano ad aiutare figli/e nei compiti, il loro investimento nell'istruzione dei/delle bambini/e, la possibilità di avere libri in casa, l'offerta pubblica di attività culturali, l'investimento monetario degli stati nell'educazione sono solo alcuni elementi che contribuiscono alla formazione. Tra quelli che il WeWorld Index ritiene più importanti vi sono il livello di istruzione degli adulti che stanno intorno ai bambini e alle bambine, e la spesa che lo stato destina all'educazione.

Dimensione n°3

Capitale umano

Tasso di alfabetizzazione degli adulti

Il tasso di alfabetizzazione degli adulti è calcolato come percentuale della popolazione dai 15 anni e più che è in grado di leggere e scrivere riuscendo a comprendere una breve e semplice affermazione sulla sua vita quotidiana. In generale, l'alfabetizzazione comprende anche il 'far di conto', la capacità di fare semplici calcoli aritmetici (Fonte: Unesco, 2013).

Nonostante l'alfabetizzazione sia un diritto fondamentale degli individui, ancora oggi il 16% della popolazione mondiale non sa né leggere né scrivere. Se in America, in Europa e nell'Asia Centrale il tasso di alfabetizzazione degli adulti è pressoché universale o vicino al 99%, in altre regioni del mondo solo poco più della metà della popolazione è in grado di leggere e scrivere: in Asia Occidentale e Meridionale il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta è del 63%, nell'Africa Sub-Sahariana è del 59%³⁹. Genitori analfabeti spesso non hanno risorse economiche, sociali e culturali sufficienti per far andare a scuola i propri figli e figlie. Questi bambini/e sono più esposti al rischio di abbandonare la scuola e di entrare in circuiti di lavoro minorile. Si innesca un circolo vizioso secondo il quale la mancanza di istruzione, la povertà e l'esclusione sociale dei genitori si ripercuotono e si riproducono nei figli, che a loro volta non saranno in grado di partecipare attivamente alla società. Per garantire l'accesso all'educazione ai/bambini/e è quindi necessario lavorare anche con i genitori, accrescere la loro consapevolezza dell'importanza dell'istruzione per i propri figli/e che, grazie all'educazione ricevuta a scuola, avranno da adulti maggiori opportunità di inclusione economica e sociale.

L'Italia è 27° con un tasso di alfabetizzazione del 99,03%, preceduta da Croazia e Moldavia. È seguita da molti Paesi europei che hanno un tasso di alfabetizzazione molto vicino a quello italiano (del 99%). Tra questi Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania.

I PRIMI 10 PAESI

1	Finlandia	100,00
1	Lussemburgo	100,00
1	Norvegia	100,00
1	Corea del Nord	100,00
5	Lettonia	99,90
6	Estonia	99,86
7	Cuba	99,84
8	Lituania	99,82
9	Azerbaijan	99,78
10	Polonia	99,75

GLI ULTIMI 10 PAESI

161	Etiopia	39,00
162	Ciad	37,27
163	Repubblica Centrafricana	36,75
164	Mali	33,56
165	Afghanistan	31,74
166	Burkina Faso	28,73
167	Benin	28,70
168	Sud Sudan	27,00
169	Guinea	25,31
170	Niger	15,46



Spesa pubblica per l'educazione

La spesa pubblica per l'educazione di un Paese è calcolata come percentuale del PIL di quel Paese (Fonte: Unesco, 2013).

Un Paese che dedica una parte delle proprie risorse in istruzione investe nella formazione delle future generazioni, quindi nella crescita economica, culturale e sociale del Paese stesso. Con adeguate risorse economiche si possono comprare i materiali didattici, formare insegnanti preparati di qualità, costruire strutture scolastiche, offrire attività di supporto allo studio, promuovere percorsi inclusivi per studenti/studentesse che incontrano difficoltà e valorizzare i/le più capaci, tutti elementi necessari per assicurare un'istruzione di qualità.

L'Italia si colloca al 92° posto, con una spesa in istruzione del 4,29% del PIL. Segue l'Oman e la Croazia, e precede le isole Figi e il Gambia. Nell'area OCSE il nostro Paese risulta tra quelli che spendono meno in istruzione. Nella maggior parte dei Paesi OCSE la spesa per istruzione si attesta sopra il 6%, e persino in Portogallo e Spagna, due Paesi che hanno sofferto di più la crisi economica, la spesa è superiore al 5%⁴⁰. La Danimarca guida la classifica dei Paesi OCSE, ma ottiene una buona posizione (6°) anche in quella generale. La spesa che gli stati investono in istruzione, il modo in cui il sistema scolastico è strutturato (per esempio l'età in cui si inizia la scuola e la durata degli studi per ciascun livello di istruzione), le risorse economiche, sociali e culturali delle famiglie sono tutti fattori che incidono sulla formazione giovanile, favorendo o limitando le possibilità di successo.

I PRIMI 10 PAESI

1	Lesotho	12,98
2	Cuba	12,84
3	Botswana	9,49
4	Sao Tomé e Principe	9,48
5	Timor Est	9,42
6	Danimarca	8,74
7	Gibuti	8,41
8	Moldavia	8,39
9	Namibia	8,37
10	Swaziland	8,25

GLI ULTIMI 10 PAESI

138	Repubblica Dominicana	2,22
139	Libano	2,20
140	Pakistan	2,14
141	Eritrea	2,13
142	Georgia	1,99
143	Sri Lanka	1,72
144	Zambia	1,35
145	Repubblica Centrafricana	1,22
146	Myanmar	0,79
147	Guinea Equatoriale	0,60

Tabella n°1: Carriera scolastica del figlio e titolo di studio della madre^{xxx}

Titolo materno	Studi regolari	Perde 1 anno	Perde 2 anni	Perde più di 2 anni
Nessun titolo	81,87	12,95	3,37	1,81
Elementare	83,02	11,79	3,59	1,60
Medie inferiori	84,51	10,97	3,57	0,95
Diploma	87,90	8,69	2,54	0,87
Laurea	91,74	6,40	1,39	0,46
Totale popolazione	86,42	9,70	2,90	0,98

^{xxx} Elaborazione di D. Checchi su dati Isfol-Plus 2011 - popolazione con meno di 40 anni.



Geele Maya Magar, madre di tre figlie, Kathmandu, Nepal

Non ho frequentato la scuola perché la mia famiglia era molto povera e io non avevo tempo di andare a scuola, ma dovevo aiutare i miei genitori con i lavori domestici. Anche mio marito non ha studiato perché è rimasto orfano del padre da piccolo e ha dovuto andare subito a lavorare per aiutare la famiglia. Mi rammarico di non aver studiato da piccola e questo è il motivo per cui sto facendo studiare le mie tre figlie. La più grande ha già concluso la seconda superiore,

ma il padre vuole che smetta di studiare per usare i soldi per sistemare la casa. Spero non smetta di studiare. La scuola costa più di un lakh (N.d.C. 900 Euro) e per noi è dura. Penso che se le mie figlie riceveranno una buona istruzione potranno essere autonome e non dovranno dipendere dai loro mariti o da altri, oltre al fatto che oggi la vita è più facile se sia la moglie che il marito lavorano. Quindi sto davvero facendo del mio meglio per l'educazione di mia figlia.



È importante avere presente che le origini sociali sono rilevanti, in alcuni Paesi più che in altri, a causa delle modalità di funzionamento del sistema scolastico. Ci sono modi di organizzare i sistemi scolastici che riducono le differenze sociali e altri modi che le enfatizzano. Prendiamo per esempio le vacanze scolastiche. In Italia si smette completamente qualunque attività di apprendimento per tre mesi l'anno. Per chi ha una famiglia che continua a stimolare culturalmente (con letture, spettacoli, viaggi, visite) questa interruzione non produce danni sui livelli di apprendimento. Per chi è lasciato da solo, per chi vive in strada con gli amici, è una perdita secca di contatto con la conoscenza, che fa sì che alla ripresa dell'anno scolastico successivo si riparta con uno svantag-

gio. Prendiamo un altro esempio, le bocciature. A chi servono? Servono a chi è in grado di costruire strategie di recupero, magari con l'aiuto di lezioni private e nei casi più difficili, di un sostegno psicologico. Ma per lo studente che viene da una situazione svantaggiata (e sono la maggioranza tra i bocciati) la bocciatura è un ulteriore elemento di allontanamento dalla scuola. Si prenda ad esempio la tabella qui sopra: da essa si vede chiaramente che per i figli dei laureati la probabilità di carriera irregolare (bocciatura, cambio di scuola, etc.) è pari a 8,26%, che è meno della metà dell'analoga probabilità per i figli di genitori (in questo caso la madre, ma la tabella è del tutto simile quando si considera l'istruzione del padre) con licenza elementare o senza titolo.



Dimensione n°4

Capitale economico

Il benessere delle persone e la loro inclusione sociale dipendono fortemente dalle risorse economiche che possiedono. Bambini/e che crescono in un contesto familiare prospero possono studiare e investire nella loro formazione di lungo periodo, avere risorse economiche per attività extrascolastiche (che a loro volta contribuiscono allo sviluppo di competenze sociali, educative, sportive, etc.), ricevere un'alimentazione adeguata e cure mediche, avere risorse utili per lo sviluppo complessivo (giochi, libri, strumenti informatici, etc.).

Per valutare l'inclusione dei bambini è quindi importante guardare al benessere materiale della popolazione adulta che li circonda, inteso come la possibilità di avere un lavoro e la ricchezza prodotta dal Paese in cui vivono. Quest'ultima va comunque considerata accanto ad altri indicatori di inclusione come fa il WeWorld Index. Di per sé la ricchezza è un fattore importante ma non sufficiente per elevare il grado di inclusione di un Paese.

Numero di persone disoccupate

Il numero delle persone disoccupate in un determinato periodo è espresso come percentuale di tutte le persone in età da lavoro (la forza lavoro) in quel periodo (Fonte: ILO, 2013).



La crisi economica e la conseguente disoccupazione hanno colpito di più i Paesi economicamente più avanzati, mentre i Paesi con economie emergenti presentano dati in controtendenza. Desti particolare preoccupazione il fatto che la disoccupazione abbia colpito le fasce più giovani della popolazione, che per di più rimangono senza lavoro per lunghi periodi di tempo. Diversa è la situazione in molte economie in via di sviluppo, dove i giovani non stanno sperimentando elevati livelli di disoccupazione. In questi Paesi i problemi sono diversi: i giovani svolgono spesso lavori di cattiva qualità, in assenza di misure di protezione sociale e con salari bassissimi che non permettono di fuoriuscire da situazioni di povertà. In molti Paesi questa condizione riguarda non solo i giovani ma anche la popolazione adulta, e in particolare le donne. In alcune aree del mondo le donne sono escluse dal mercato del lavoro, confinate all'ambito domestico, o svolgono lavori mal pagati e insufficienti a garantire adeguate condizioni di vita a sé stesse e ai propri figli.

L'Italia è uno dei Paesi che ha sofferto maggiormente la crisi economica degli ultimi anni, con tassi di disoccupazione molto elevati (specie quelli della popolazione giovanile). Guardando ai dati del 2013, il tasso di disoccupazione della popolazione era circa del 12%. L'Italia occupava la 133° posizione (al pari delle Barbados), preceduta dalla Lituania e dalle Maldive, seguita dal Suriname e dalla Giordania. La situazione non è migliorata fino al 2014 quando si è toccato il 12,7%, il dato peggiore da quando l'Istat ne tiene traccia, il 1977.

I PRIMI 10 PAESI

1	Cambogia	0,30
2	Qatar	0,60
2	Ruanda	0,60
4	Thailandia	0,80
5	Benin	1,00
6	Laos	1,40
7	Vietnam	1,90
8	Bhutan	2,10
9	Papua Nuova Guinea	2,40
10	Nepal	2,70

GLI ULTIMI 10 PAESI

159	Montenegro	19,70
160	Serbia	22,60
161	Swaziland	22,90
162	Sud Africa	25,30
163	Spagna	26,70
164	Lesotho	27,00
165	Grecia	27,60
166	Bosnia Erzegovina	28,60
167	Macedonia	29,70
168	Mauritania	30,90



Swathi, 13 anni, iscritta alla seconda media, Mysore, Karnataka, India

Mia madre è stata a lungo senza un lavoro, ma è meglio guadagnare poco che rimanere senza lavoro. Fa l'operaia ma è un lavoro irregolare, e bada a noi. Guadagna appena 5.000 rupie (N.d.C.: ca. 75 euro) al mese. Va via presto alla mattina, alle 6, e torna a casa solo dopo le 3 del pomeriggio, pulisce e spazza le strade. Lo stipendio non è sufficiente, così chiede dei prestiti. Quando arriva lo stipendio basta solo a cancellare i vecchi debiti e quindi ci sono

nuovi debiti. Mia madre si prende cura della mia educazione e di quella di mio fratello. Mio padre non dà nulla. Sono felice che mia madre lavori, se mia madre non lavorasse, nessun altro si prenderebbe cura di noi. Solo se mia madre lavora abbiamo cibo a casa, si pagano le spese scolastiche. Passa da casa mentre facciamo colazione e, quando arriva, ci porta del cibo e ce lo dà. Mentre spazza la strada, alcune persone le offrono del cibo (degli avanzzi), lei ce lo porta e ce lo dà.

Prodotto interno lordo (PIL) pro capite

Il prodotto interno lordo pro capite è espresso in dollari (Fonte: World Bank, 2013).



Il PIL pro-capite è un buon indicatore del benessere di un Paese, anche se da solo non è sufficiente a mostrarne la qualità dei processi di inclusione ed esclusione (si veda grafico n. 1 a pag. 23). La qualità della vita delle persone dipende anche da fattori non economici, ma sociali (ad esempio dalla possibilità di partecipare alla vita pubblica, vivere in un contesto dove i diritti umani e la parità di genere sono promossi e tutelati).

Il reddito pro-capite inoltre non evidenzia come la ricchezza sia distribuita all'interno di un Paese. Esso infatti dà indicazioni sul reddito medio della popolazione e ci permette di avere una stima di quanto mediamente guadagna un individuo, ma non mette in luce le disegualianze tra i vari strati della popolazione, che in alcuni Paesi sono enormi. Basti pensare che a livello mondiale circa la metà della ricchezza è nelle mani dell'1% della popolazione del pianeta⁴¹. In assenza di strumenti e politiche per la redistribuzione della ricchezza, le disegualianze economiche si cristallizzano alimentando altre forme di disegualianza (sociale, educativa, lavorativa, sanitaria) che stanno alla base delle forme più gravi di esclusione.

In Europa la crisi economica del 2008 ha imposto una politica di austerità che ha gravato sulle classi povere e quelle medie, tanto che nel 2014 123 milioni di persone (24,5% della popolazione europea), 1 su 4, era a rischio povertà⁴².

L'Italia occupa la 25° posizione (con un reddito pro-capite di 34.619 dollari nel 2013), preceduta da Giappone e Israele, e seguita da Spagna e Corea del Sud.

I PRIMI 10 PAESI

1	Lussemburgo	111.161,69
2	Norvegia	100.818,50
3	Qatar	93.352,02
4	Svizzera	80.477,43
5	Australia	67.468,07
6	Danimarca	58.894,00
7	Svezia	58.269,03
8	Kuwait	56.366,57
9	Singapore	55.182,48
10	Stati Uniti	53.142,89

GLI ULTIMI 10 PAESI

163	Guinea-Bissau	503,83
164	Etiopia	498,08
165	Gambia	494,40
166	Madagascar	470,95
167	Liberia	454,34
168	Repubblica Democratica del Congo	453,67
169	Niger	412,52
170	Repubblica Centrafricana	333,20
171	Burundi	267,48
172	Malawi	226,46



Mio padre non lavora, è andato a scuola fino alla quarta elementare. Per guadagnare qualcosa produce carbone da legna. Durante marzo e aprile qualche volta fa il guardiano. Spero che mio padre continui a lavorare per comprarsi da mangiare, per farci andare a scuola fino a quando non abbiamo terminato gli studi e per costruire una casa più solida di quella dove vivo ora con i miei fratelli e sorelle. Mia madre non lavora, è andata a scuola fino a 13 anni, ogni tanto lavora nei campi. Non ha un lavoro ben

pagato perché non ha mai finito le scuole. A mia madre piacerebbe trovare un lavoro ben pagato e anche a me piacerebbe che trovasse un lavoro in un'industria, non sono contento che mia madre lavori nei campi per pochi soldi. Se non lavora, non abbiamo cibo a sufficienza, qualche volta ci mancano i soldi per pagare le rette scolastiche, ci mancano anche i soldi per vestiti e scarpe buoni per andare a scuola. Abbiamo anche bisogno di una casa migliore in cui vivere.

Young Derrick Okotho, studente di terza media, Alendo, Kenya



La violenza nei confronti dei minori si può perpetuare in diversi modi e in differenti contesti. Può essere una violenza fisica, morale, psicologica o sessuale. Può avvenire sia all'esterno che all'interno della famiglia e ha conseguenze gravi per il bambino, la bambina nell'immediato ma anche nel lungo periodo. Incide sullo sviluppo fisico, psicologico, emotivo, comportamentale e relazionale del minore e provoca danni sul processo di crescita.

È un fenomeno difficile da rilevare e quantificare, ma è più diffuso di quanto si possa pensare. Tra le varie forme di violenza, tutte ugualmente gravi, il lavoro minorile e le gravidanze precoci costringono i bambini e le bambine a crescere troppo in fretta, a essere privati della loro infanzia e della possibilità di ricevere un'istruzione. Per questo motivo sono state scelte dal WeWorld Index come forme di esclusione.

Dimensione n°5

Violenza sui minori

Percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile

La percentuale di bambini tra i 5 e i 14 anni coinvolti nel lavoro minorile è calcolata sul totale dei bambini in quella fascia d'età, per Paese.
(Fonte: UNICEF global databases, 2014^{xxxi}.)



GLI ULTIMI 20 PAESI

89	Ciad	26,10
90	Burundi	26,30
91	Bolivia	26,40
91	Costa d'Avorio	26,40
93	Etiopia	27,40
94	Paraguay	27,60
95	Guinea Equatoriale	27,80
96	Guinea	28,30
96	Togo	28,30
98	Repubblica Centrafricana	28,50
98	Ruanda	28,50
100	Niger	30,50
101	Perù	33,50
102	Ghana	33,90
102	Nepal	33,90
104	Guinea Bissau	38,00
105	Burkina Faso	39,20
106	Zambia	40,60
107	Camerun	41,70
108	Somalia	49,00

Nel mondo 168 milioni di bambini e bambine lavorano. Sono l'11% dei bambini di tutto il mondo. Di questi, circa 85 milioni sono esposti a forme di lavoro rischiose (l'*hazardous work*, il lavoro che mette in pericolo il loro benessere fisico, mentale e morale), se non addirittura a forme di sfruttamento particolarmente gravi, come la schiavitù, lo sfruttamento sessuale, l'arruolamento come bambini soldato. Se si contano anche tutti/e i/le bambini/e che svolgono un qualche tipo di attività lavorativa (il *child employment*, che consiste in attività più leggere del *child labour* e che non pregiudicano la salute e l'educazione dei bambini), la cifra dei minori che lavorano sale a 264 milioni⁴³.
Le stime di UNICEF e quelle pubblicate dall'ILO⁴⁴ ci danno un'idea della diffusione del fenomeno, ma non ne colgono l'effettiva portata, essendo il lavoro minorile per sua natura nascosto, difficile da rilevare e quantificare.

L'ILO diffonde periodicamente dati su macro-aree geografiche ma non per i Paesi Europei^{xxxii}, il Nord America e l'Oceania. Ciò non significa che in queste regioni non ci siano forme di lavoro minorile. In queste aree del mondo i bambini che non vanno a scuola sono stimati essere il 3,5% (2,2 milioni)⁴⁵. Dal momento che il lavoro minorile è spesso una conseguenza della povertà delle famiglie (che mandano i propri figli a lavorare) ed è collegato alla mancata istruzione, si può ragionevolmente supporre che una parte di questi bambini esclusi dall'educazione di qualità svolga una qualche forma di lavoro.

Il lavoro minorile è un fenomeno invisibile, difficile da far emergere, senza un effettivo monitoraggio è difficile comprenderne a fondo cause e dinamiche, e di conseguenza attuare interventi per debellarlo. Vanno distinte diverse forme di lavoro minorile. La maggior parte dei bambini è impiegata in attività economiche, insieme ai propri genitori o per conto di terzi. Queste possono essere monitorate con relativa facilità (per dettagli si veda www.ucw-project.org). È interessante notare però che queste informazioni non sono disponibili per i Paesi

ad alto reddito dove le fasce di popolazione in condizione di marginalità sono sicuramente aumentate. Vi sono poi le forme peggiori di lavoro minorile, quali lo sfruttamento sessuale, il coinvolgimento in attività illecite, il lavoro pericoloso, per le quali è assai più difficile ottenere dati attendibili. Le strategie che hanno avuto più successo nel ridurre lo sfruttamento del lavoro minorile sono quelle basate sull'accesso a: educazione di qualità, sicurezza sociale e un lavoro dignitoso per i giovani.

Furio Rosati, Coordinatore ILO-Understanding Children Work Project

^{xxxi} I dati dell'UNICEF sul lavoro minorile provengono da diverse fonti: l'OMS, fonti nazionali e la MICS di Unicef. Si considerano coinvolti nel lavoro minorile (a) bambini di 5-11 anni che ha fatto almeno un'ora di attività economica o almeno 28 ore di lavoro domestico nell'arco di una settimana, o (b) bambini di 12-14 anni che hanno fatto almeno 14 ore di attività economica o almeno 28 ore di lavoro domestico nell'arco di una settimana.

^{xxxii} Per l'Italia tra le poche ricerche pionieristiche sull'argomento si segnalano quelle effettuate da Save the Children (per il 2014, *Piccoli schiavi invisibili - I volti della tratta e dello sfruttamento*), e da IRES (per il 2014, *Game Over. Indagine sul lavoro minorile in Italia*, Ediesse, Roma).

Tasso di maternità precoce

L'OMS

stima che nel mondo l'11% delle nascite avviene da adolescenti tra i 15 e i 19 anni d'età⁴⁷. La stragrande maggioranza di queste nascite avviene nei Paesi poveri, specie nelle comunità rurali, e in contesti familiari poco istruiti, dove le gravidanze sono non volute e inaspettate. Ma ci sono anche casi in cui le giovani sono costrette a sposarsi presto e ad avere dei figli da adolescenti, come avviene in diverse zone dell'Asia Meridionale e dell'Africa Sub-Sahariana (Niger, Mali, Ciad).

Le gravidanze precoci sono strettamente collegate all'educazione: le giovani non istruite spesso non sanno come evitare di rimanere incinte, non conoscono i contraccettivi o sono restie ad usarli per ignoranza. La povertà a sua volta incide sulla possibilità di comprare contraccettivi e sull'accesso all'educazione sessuale. La mancata istruzione è anche una conseguenza delle gravidanze: le giovani che rimangono incinte spesso interrompono gli studi e non tornano più a scuola, con la conseguenza di non avere sufficienti risorse per trovare in futuro un lavoro. Anche i rischi per la salute non sono da sottovalutare: le madri adolescenti hanno una probabilità più elevata delle madri adulte di sperimentare complicanze durante la gravidanza, morire durante il parto, dare alla luce bambini prematuri o sottopeso, che a loro volta rischiano di morire nelle prime settimane di vita.

In Italia il fenomeno delle gravidanze precoci è poco diffuso: l'Italia è 7° in classifica e si posiziona molto meglio di altri Paesi europei (come la Gran Bretagna con un tasso del 26%) e non europei (come gli Stati Uniti, dove il tasso è del 31%). Tuttavia, se si guarda ai contesti locali, emergono dati preoccupanti anche in Italia, segno di contesti socio culturali in cui le ragazze sono influenzate da modelli culturali che approvano le relazioni sentimentali precoci (già a 14 anni) e svalutano l'autodeterminazione della donna. Prendendo in considerazione il quartiere di Scampia a Napoli, nel 2008, il 91% del totale delle nascite era da madri sotto i 20 anni. A Palermo, nel quartiere di San Filippo Neri tale percentuale è del 120% (nel 2013)^{xxxiii}.

Il tasso di maternità precoce è calcolato come il numero di nascite per 1.000 donne tra i 15 e i 19 anni d'età.
(Fonte: UNDP, 2012)⁴⁶.



I PRIMI 10 PAESI

1	Slovenia	0,62
2	Corea del Nord	0,64
3	Svizzera	1,90
4	Corea del Sud	2,24
5	Libia	2,52
6	Germania	3,80
7	Italia	3,96
8	Austria	4,13
9	Maldive	4,18
10	Tunisia	4,60

GLI ULTIMI 10 PAESI

163	Congo	126,73
164	Costa d'Avorio	130,26
165	Guinea	130,99
166	Repubblica Democratica del Congo	135,30
167	Mozambico	137,76
168	Malawi	144,82
169	Ciad	152,02
170	Angola	170,16
171	Mali	175,58
172	Niger	204,79

La maternità tra le adolescenti è un grande problema perché quando le ragazze rimangono incinte lasciano la scuola e non ci tornano più. In questo modo perdono la possibilità di avere un'istruzione. La povertà è alla radice delle maternità precoci. Le ragazze sono indotte a credere che un legame con un uomo sia l'unica opportunità per realizzare i propri desideri, dai più semplici come una nuova borsa per la scuola o un vestito, ai più importanti come realizzarsi nella vita. Anche l'educazione è un problema, poiché i genitori non parlano con

le figlie e i figli di questi argomenti. Allo stesso tempo, a scuola gli insegnanti sono in imbarazzo a spiegare agli studenti i cambiamenti del corpo e le conseguenze delle relazioni sessuali. Per ultimo, i giovani non ricevono un'educazione o informazioni sul rimanere incinta da adolescenti. Sanno che ci sono alcune conseguenze familiari e sociali ma non sono consapevoli del forte impatto che la maternità ha sulla loro vita futura. La maternità precoce è percepita come una situazione comune.



Eva Hongoli, levatrice a Mlangali, Tanzania

^{xxxiii} Elaborazione WeWorld: per Scampia (NA) su dati del Servizio Epidemiologia - Asl Na1 - Ministero della Salute; per il quartiere di San Filippo Neri (PA) su dati dell'Anagrafe della Popolazione al 31/12/2013 (Comune di Palermo, Ufficio Statistica).

5. Donne





Ogni giorno nel mondo muoiono circa 800 donne per cause legate alla gravidanza e la stragrande maggioranza di questi decessi avviene nei Paesi a basso reddito, in particolare nei villaggi e nelle comunità rurali. Ancora più grave è il fatto che questi decessi potrebbero essere evitati grazie a una maggiore attenzione alle cure prenatali e alle diagnosi. L'OMS evidenzia infatti che le cause principali di questi decessi sono dovute a emorragie, infezioni, malattie curabili o aborti praticati in condizioni precarie. I decessi durante il parto o la gravidanza e le precarie

condizioni di salute delle donne sono collegate alla povertà e alla mancata istruzione. La situazione si aggrava ulteriormente se le donne vivono in zone lontane dagli ospedali e dai centri abitati, e se il personale sanitario è scarso o non sufficientemente addestrato. Le donne che non possono o non sono in grado di curare se stesse faranno fatica anche a curare i/le propri/e figli/e, con il rischio che l'aspettativa di vita delle donne rimanga bassa e che non si riesca ad eliminare la piaga della mortalità infantile.

Dimensione n°1

Salute

Tasso di mortalità materna

Il tasso di mortalità materna è il numero annuo di donne decedute durante la gravidanza o entro 42 giorni dal termine della gravidanza, su 100.000 nati vivi. La morte deve essere dovuta a una causa correlata o aggravata dalla gravidanza o dal suo trattamento. (Fonte: WHO, 2013).



I PRIMI 10 PAESI

1	Bielorussia	1
2	Israele	2
3	Polonia	3
4	Austria	4
4	Finlandia	4
4	Islanda	4
4	Italia	4
4	Norvegia	4
4	Spagna	4
4	Svezia	4

GLI ULTIMI 10 PAESI

163	Liberia	640
164	Guinea	650
165	Costa d'Avorio	720
166	Repubblica Democratica del Congo	730
166	Sud Sudan	730
168	Burundi	740
169	Somalia	850
170	Repubblica Centrafricana	880
171	Ciad	980
172	Sierra Leone	1100



Claire Houngan Ayemonna, presidente della FRA Fondation Regard d'Amour, partner di WeWorld, Benin

Per fornire a donne e bambine/i cure mediche appropriate sono necessarie tre condizioni: da una parte deve esserci la disponibilità di un centro sanitario vicino a casa o al lavoro, serve che questo centro abbia del personale medico qualificato e disponibile, infine bisogna avere i mezzi finanziari o un'assicurazione sanitaria per farsi carico delle spese di consultazione, analisi, medicine, operazioni, ospedalizzazione, etc. Ora queste condizioni non si realizzano sempre e per tutte le donne e bambine/i. Oltre a questi fattori, la possibilità di ricevere cure adeguate dipende anche dal livello di istruzione della donna e dal reddito della famiglia.

Una delle più grandi difficoltà è l'autonomia, l'empowerment delle donne. Se la coppia non ha dei mezzi per pagare le spese di consultazione e le medicine, la donna non ha la possibilità di avere consulti prenatali quasi fino al momento del parto. Il marito che non può o non vuole affrontare le spese mediche impedisce alla donna di accedere alle cure mediche preventive. La donna che non ha autonomia finanziaria si rassegna e si affida alle erbe medicinali, all'automedicazione e alla medicina detta tradizionale. Il problema è che spesso i prodotti medici tradizionali non sono stati oggetto di una ricerca scientifica e i loro effetti secondari e rischi nell'assunzione sono sconosciuti.

I divari nei tassi di mortalità materna tra diverse aree del mondo sono enormi. Nei Paesi europei ai primi posti in classifica, 4 donne su 100.000 muoiono per cause connesse al parto e alla gravidanza. Nei Paesi dell'Africa Centrale e Occidentale si va da 640 decessi (su 100.000 nascite) della Liberia a 1.100 della Sierra Leone. All'interno dei singoli Paesi vi sono inoltre differenze tra aree rurali e urbane, e tra diversi gruppi etnici e sociali. Un altro fattore da non trascurare è l'età delle donne in gravidanza: l'OMS sottolinea che le adolescenti madri hanno maggiori rischi di complicazioni durante il parto delle donne più grandi. Infine incide sulla possibilità di condurre una gravidanza sicura la possibilità di avere a disposizione personale sanitario competente, in grado di assistere le donne e di informarle su come accudire i propri neonati. Una valida politica per migliorare le condizioni di salute delle donne è l'apertura di Centri per la salute Primaria, specie nelle zone rurali lontane dagli ospedali.

Il tasso di mortalità materna in Italia è molto basso (4 su 100.000 nati vivi). L'Italia si colloca in 4° posizione (assieme ad Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Spagna e Svezia).

Aspettativa di vita alla nascita delle donne



L'aspettativa di vita alla nascita delle donne è il numero medio di anni di vita che una neonata può aspettarsi di vivere. (Fonte: WHO, 2012).

La possibilità di condurre una vita lunga e sana è strettamente collegata alla possibilità di accedere alle cure e di informarsi sulla salute, le malattie e i modi in cui affrontarle. In alcuni Paesi la speranza di vita delle donne è oggi molto elevata: in Italia una donna vive mediamente fino a 85 anni, in Giappone fino a 86 anni. Nell'Africa Sub-Sahariana le donne vivono molto meno: in Nigeria la speranza di vita è di 52 anni e in Sierra Leone di 45. Tanti fattori, e non solo la povertà economica, sono collegati alla salute e alla possibilità di vivere a lungo. In alcune aree dell'Africa le donne non hanno le risorse economiche per comprare le medicine e talvolta neppure l'autonomia finanziaria (dagli uomini) per farlo. Così non ricorrono affatto ai medicinali e sperano che le malattie e i disturbi passino da sé e, durante la maternità, non si sottopongono alle necessarie visite mediche. Talvolta sopperiscono all'impossibilità di acquistare i medicinali con prodotti non adeguati o erbe medicinali della medicina tradizionale. L'OMS sottolinea che bambine e adolescenti istruite hanno meno figli e li hanno più tardi, sono più brave nel ruolo di madri e, grazie all'educazione ricevuta, è più probabile che siano maggiormente in grado di prendersi cura della propria salute riproduttiva e sessuale⁴⁸. Non è un caso che molti Paesi con un basso tasso di alfabetizzazione delle donne (si veda l'indicatore successivo, n. 27) siano anche quelli in cui le donne hanno una bassa speranza di vita. Tra questi la Nigeria, il Mozambico, la Sierra Leone, la Costa d'Avorio, il Ciad e la Repubblica Centrafricana. Infine non è da trascurare che in alcuni contesti le donne hanno una bassa speranza di vita a causa dei conflitti e delle guerre.

L'Italia si posiziona ai primi posti in classifica con un'aspettativa di vita di 85 anni. Tuttavia se si guarda al WeWorld Index si può notare che le performance dell'Italia per quanto riguarda gli indicatori relativi alla parità di genere sono pessimi (per approfondimenti si veda il Par. 2.3). Le donne italiane, quindi, vivono a lungo ma la loro condizione in termini di inclusione non è del tutto soddisfacente.

I PRIMI 10 PAESI

1	Giappone	86,41
2	Francia	86,10
3	Italia	85,60
4	Spagna	85,40
5	Svizzera	84,90
6	Corea del Sud	84,80
7	Singapore	84,50
8	Australia	84,40
9	Islanda	84,30
10	Lussemburgo	83,80

GLI ULTIMI 10 PAESI

163	Nigeria	52,42
164	Ciad	51,58
165	Repubblica Democratica del Congo	51,42
166	Repubblica Centrafricana	51,39
167	Costa d'Avorio	51,23
168	Mozambico	50,77
169	Lesotho	49,05
170	Swaziland	48,28
171	Botswana	46,27
172	Sierra Leone	45,52



Non ricordo l'ultima volta che sono stata in ospedale, ma c'è stata una volta che mia figlia era malata e abbiamo chiesto aiuto ad una ONG che ci ha aiutato con le medicazioni, dato che mia figlia aveva un problema alla vista. Un'altra volta mia figlia stava per partorire e aveva dei problemi che richiedevano l'assistenza di un dottore, abbiamo avuto la possibilità di vedere un dottore gratuitamente, fortunatamente non era una malattia, ma cose normali che si soffrono durante la gravidanza. Già pensavo a dove avrei trovato i soldi per pagare le cure. Se sono malata o lo è uno dei miei figli non abbiamo sempre l'opportunità di comprare medicine, allora usiamo gli antidolorifici, anche per lungo tempo anche se so che non vanno bene, ma non abbiamo i soldi

per altre medicine. Nelle mie prime tre gravidanze ho potuto vedere il dottore tardi, perché ho partorito a casa e sono andata all'ospedale lontano da dove vivevo. Ma sono contenta di aver avuto il privilegio di farmi visitare spesso da un dottore nell'ultima gravidanza e il pagamento delle visite è stato garantito dall'ufficio di mio marito. Sono stata molto soddisfatta dei servizi che ho ricevuto dal medico e dall'ospedale in generale e ho sentito veramente la differenza tra l'essere curata in ospedale - poiché c'era tutto quello di cui avevo bisogno e in caso di emergenza si sarebbero presi cura di me - rispetto a quando sono stata assistita da un'assistente al parto tradizionale come durante le prime tre gravidanze.

Anza Rashid, madre di 4 figli, Dar es Salaam, Tanzania



Dimensione n°2

Educazione

Negli ultimi anni sono stati fatti notevoli progressi nell'accesso delle donne all'educazione, ma c'è ancora molto da fare. Nel mondo infatti ci sono 496 milioni di donne che non sanno né leggere né scrivere⁴⁹. È ormai un fatto noto che l'istruzione delle donne riverbera effetti positivi in campo economico e sociale. Le donne istruite sono più informate sulla propria salute e su quella dei figli, più consapevoli su come portare avanti una gravidanza e su come ridurre i rischi di malattie e mortalità infantile. Sono maggiormente in grado di difendersi da forme di discriminazione, abusi e violenze. Sono anche più coscienti dell'importanza dell'istruzione per la partecipazione al mercato del lavoro e alla

vita sociale e politica del Paese. Per tutti questi motivi le donne istruite contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita delle proprie famiglie, quindi della società intera. Ma non finisce qui. Le donne istruite, visti i vantaggi dell'educazione (di qualità), se avranno delle figlie le spingeranno a studiare e a innescare in questo modo un circolo virtuoso in cui le loro figlie, una volta cresciute e diventate donne, saranno in grado di partecipare attivamente alla vita sociale. Per questo motivo il tasso di alfabetizzazione femminile e la percentuale di donne laureate sono indicatori molto significativi del livello di inclusione esistente in un Paese.

Tasso di alfabetizzazione delle donne

Il tasso di alfabetizzazione delle donne è la percentuale della popolazione femminile dai 15 anni e più che è in grado di leggere e scrivere riuscendo a comprendere una breve e semplice affermazione sulla sua vita quotidiana. In generale, l'alfabetizzazione comprende anche il 'far di conto', la capacità di fare semplici calcoli aritmetici. (Fonte: Unesco, 2013).



GLI ULTIMI 20 PAESI

149	Gambia	43,12
150	Pakistan	41,98
151	Nigeria	41,39
152	Senegal	40,42
153	Bhutan	38,68
154	Mozambico	36,45
155	Mauritania	35,35
156	Sierra Leone	33,65
157	Costa d'Avorio	30,46
158	Etiopia	28,92
159	Ciad	27,78
160	Liberia	27,03
161	Mali	24,64
162	Repubblica Centrafricana	24,36
163	Burkina Faso	21,58
164	Benin	18,44
165	Afghanistan	17,61
166	Sud Sudan	16,00
167	Guinea	12,19
168	Niger	8,94

Nonostante in molti Paesi del mondo

l'alfabetizzazione delle donne sia quasi universale (specie in Europa, Nord America, Estremo Oriente), con valori superiori al 98%, in diverse aree vi sono ancora notevoli disparità tra uomini e donne, come in Asia Meridionale o nell'Africa Sub-Sahariana. Tra i maggiori ostacoli alla scolarizzazione delle bambine vi sono retaggi culturali e stereotipi di genere secondo i quali il ruolo delle donne deve essere solo quello di mogli e madri, relegate alla gestione dei figli e della casa. A questo si aggiunge la povertà: le famiglie povere, che magari vivono in aree rurali lontane dalle strutture scolastiche, tendono a non mandare figli/e a scuola, ma a coinvolgerli in attività di supporto al sostentamento familiare.

Le disuguaglianze e le discriminazioni di genere comunque si manifestano in vario modo. E questo avviene sia nei Paesi in via di sviluppo sia nei Paesi sviluppati, anche se in modo meno accentuato. Da una recente ricerca che WeWorld ha condotto in Italia⁵⁰ emerge che gli stereotipi di genere sono molto radicati tra la popolazione italiana: è ancora diffusa l'idea che la donna si realizzi principalmente nella sfera privata e che abbia un ruolo subordinato all'uomo, dentro e fuori casa.

L'Italia è 41°, con un tasso di alfabetizzazione delle donne dell'98,81%. Precede la Croazia e l'Uruguay e segue gli Stati Uniti e il Kirghizistan.

Le donne sono costrette a fare tutti i lavori domestici, ai ragazzi è consentito giocare e hanno il diritto di andare a scuola, invece alle ragazze è permesso solo fino a una certa età. Dopo la pubertà, le famiglie non le fanno più studiare. C'è l'idea che le ragazze andranno in un'altra famiglia (quella dei suoceri) e che non apparterranno più alla famiglia dei genitori. Nel matrimonio le ragazze non possono scegliere, mentre i ragazzi sì. Inoltre i maschi si possono muovere di più, mentre le femmine non possono uscire di

casa. Penso che l'educazione sia l'unico strumento in grado di ridurre le differenze. Dare un'istruzione e dare pari opportunità alle ragazze le renderà più autonome. Uno degli aspetti più importanti è il ruolo svolto dai mass media nell'educazione dei bambini e delle bambine. I media ritraggono le donne come subordinate e continuano a considerarle oggetti sessuali e a insegnare ai bambini a discriminare. È importante proteggere i bambini dai mass media.

Girija Kumarbabu, Chennai Juvenile Justice Board e Presidente del sub-gruppo on trafficking & child protection of Tamilnadu State Planning Commission, Chennai, India

Percentuale di donne laureate

La percentuale di donne laureate è calcolata sul totale dei laureati (Fonte: Unesco, 2013).

Il dato comprende gli studenti che hanno concluso i livelli ISCED 5 e 6 (International Standard Classification of Education). Per una completa definizione dei livelli ISCED si veda il documento dell'Unesco (2011).

In diversi Paesi del mondo il numero di donne laureate supera quello degli uomini, ma in molti altri - soprattutto dell'Africa e dell'Asia Meridionale - le donne che accedono all'istruzione e che proseguono gli studi di terzo livello sono molto poche (si veda grafico 4). Motivi di natura economica e culturale precludono l'accesso - e di conseguenza l'istruzione di terzo livello - alle donne. In assenza di politiche adeguate, le differenze di genere si perpetuano di generazione in generazione e incidono sul benessere delle società nel loro complesso. Ma anche nei Paesi in cui le donne laureate superano o eguagliano gli uomini, i divari di genere sono difficili da eliminare. Una volta entrate nel mercato del lavoro le donne, pur avendo livelli di istruzione uguali a quelli degli uomini, non riescono a eguagliarli in termini di livelli retributivi, tipi di occupazione, contratto e carriere lavorative (si veda indicatore n. 30).

In Italia, sebbene i tassi di iscrizione delle ragazze all'università siano più alti dei compagni di sesso maschile, una volta entrate nel mondo del lavoro subiscono varie forme di discriminazione, a partire dalla possibilità di trovare un impiego fino alle opportunità di carriera. Da una ricerca condotta su un campione di laureati⁵¹, si nota ad esempio che il divario tra i generi emerge sin da subito, appena conclusa l'università: al primo impiego le donne italiane che guadagnano meno di 500 euro al mese sono il 17%, gli uomini solo il 7%. Questo dimostra che i percorsi educativi e lavorativi delle donne non dipendono solo dalle risorse, dalle capacità e volontà dei singoli, ma anche da elementi strutturali, come la discriminazione di genere o l'esistenza di politiche volte a favorire l'empowerment femminile.

Le donne italiane laureate sono comunque molte: il 60% di tutti i laureati. L'Italia è 34°, preceduta da Brasile e Bielorussia, seguita da Trinidad e Tobago e dalla Bosnia Erzegovina.



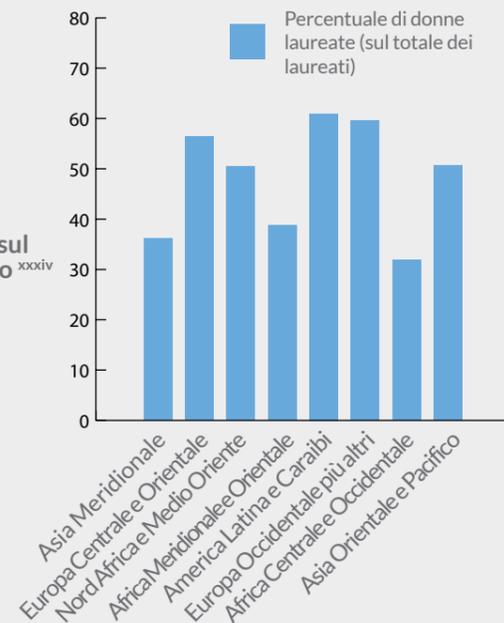
I PRIMI 10 PAESI

1	Guyana	74,86
2	Barbados	68,40
3	Lettonia	67,50
4	Estonia	67,47
5	Islanda	66,72
6	Polonia	65,98
7	Myanmar	65,42
8	Honduras	65,35
9	Albania	65,31
10	Argentina	64,80

GLI ULTIMI 10 PAESI

116	Benin	29,66
117	Etiopia	28,70
118	Niger	28,46
119	Burundi	28,39
120	Mauritania	24,79
121	Mozambico	24,77
122	Afghanistan	19,24
123	Swaziland	18,36
124	Eritrea	14,35
125	Repubblica Centrafricana	13,17

Grafico n°4: percentuale di donne laureate (sul totale dei laureati) in varie regioni del mondo^{xxxiv}



^{xxxiv} Elaborazione WeWorld su dati Unesco, 2013 (dal sito UIS.Stat, 2013). L'area geografica "Europa Occidentale + altri" include, oltre ai Paesi dell'Europa Occidentale, il Nord America, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda. Per ulteriori informazioni sulle aree geografiche del WeWorld Index si veda l'Appendice.



È noto che in Italia e nel mondo esiste un divario tra i generi nel mercato del lavoro, in termini di differenze salariali, tassi di occupazione, tipologie occupazionali. In diversi Paesi del mondo le donne non hanno alcun accesso al mercato del lavoro perché sono poco scolarizzate (e questo si collega alla necessità di diffondere il diritto all'istruzione tra la popolazione femminile), non hanno professionalità sufficienti e/o adeguate e perché sono poco consapevoli

dei loro diritti.

Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro consente loro di poter esercitare un maggiore potere, di fare scelte autonome e di poter investire nel miglioramento delle proprie condizioni di vita e quelle dei propri figli e figlie.

È infine ormai assodato che il contributo delle donne all'economia di un Paese non può che migliorare le condizioni economiche del Paese stesso.

Dimensione n°3

Opportunità economiche

Tasso di disoccupazione femminile

Il tasso di disoccupazione femminile è calcolato come percentuale sul totale della popolazione attiva (Fonte: World Bank e ILO STAT, 2013).

I PRIMI 10 PAESI

1	Ruanda	0,40
2	Thailandia	0,60
3	Benin	1,10
3	Laos	1,10
5	Kuwait	1,20
6	Camerun	1,60
7	Sierra Leone	2,20
7	Vietnam	2,20
9	Bhutan	2,30
9	Burkina Faso	2,30

GLI ULTIMI 10 PAESI

159	Gabon	26,20
159	Guyana	26,20
161	Mauritania	26,50
162	Egitto	27,10
162	Yemen	27,10
164	Sud Africa	27,80
165	Grecia	28,10
166	Lesotho	29,80
167	Macedonia	30,30
168	Bosnia Erzegovina	30,50



È bene ricordare che il tasso di disoccupazione tiene conto delle persone in età lavorativa che 1) non stanno lavorando e 2) che stanno cercando un lavoro, sul totale della popolazione attiva (cioè quelli che lavorano più quelli che cercano lavoro). Il tasso di disoccupazione, quindi, sottostima il problema della disoccupazione: ad esempio non viene considerato disoccupato chi ha lavorato poche ore nell'arco di una settimana, o chi ha rinunciato a cercare lavoro. Anche chi non ha mai lavorato non è compreso tra i disoccupati (ma tra gli inoccupati). Nel mondo le donne continuano a rimanere indietro rispetto agli uomini in termini di partecipazione e opportunità economiche. Le disoccupate rappresentano una parte della popolazione femminile in condizioni di svantaggio, senza potere economico (a cui segue assenza di potere decisionale, di libertà e scelta, etc.). Le donne che lavorano nell'economia sommersa al pari - se non in misura maggiore - delle donne disoccupate, sono svantaggiate. Senza potere contrattuale non hanno capacità di autodeterminazione e non godono delle tutele di cui possono usufruire le donne occupate nell'economia formale (quando le tutele ci sono e sono adeguate e sufficienti). A questo si aggiungono precariato, bassi salari, scarse opportunità di carriera. Lo scarso o nullo potere economico delle donne incide negli altri ambiti di vita, a partire da quello familiare per arrivare a quello politico, e influisce sulla loro inclusione e quella dei loro figli e figlie.

L'Italia si colloca al 124° posto, seguita dalle Mauritius, il Senegal e l'Afghanistan. La precedono gli Emirati Arabi Uniti e l'Uzbekistan (entrambi al 120° posto), le isole Figi e il Tagikistan (entrambi al 122° posto).

Le disuguaglianze di genere sono fortemente presenti anche in Italia. Pertanto bisognerebbe riequilibrare l'accesso dei due generi al lavoro, costruendo un sistema di leggi del mercato del lavoro che sia meno sessista, come rileva anche una ricerca del FMI^{xxxxv}. Sarebbero utili misure concrete (come incentivi per il lavoro femminile, detrazioni per le spese dei servizi di cura - dall'infanzia alla vecchiaia, il sostegno alla maternità e il contrasto alle dimissioni in bianco, il riequilibrio di genere nei congedi parentali, flessibilità degli orari e incentivi al part-time) che aiutino la

conciliazione dei tempi di vita, senza aggravare le condizioni precarie di tante lavoratrici, ma anzi facilitando e valorizzando le scelte di maternità. Per chi nel mondo del lavoro già c'è, occorre individuare strumenti per facilitare i percorsi di carriera e combattere il gender pay gap^{xxxxvi}. Ma occorre anche continuare a lavorare sul cambiamento culturale, per puntare alla condivisione vera dei compiti familiari, per realizzare quella conciliazione dei tempi privati e di lavoro senza che tutta la fatica continui a pesare solo sulle donne^{xxxxvii}.

Valeria Fedeli Vice Presidente del Senato

^{xxxxv} Secondo il FMI l'esclusione delle donne dal lavoro costa il 15% del PIL.

^{xxxxvi} Il divario retributivo di genere, o *gender pay gap*, è la differenza salariale tra uomini e donne, calcolata su base della differenza del salario medio lordo orario.

Rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini

Il rapporto tra il reddito percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini è calcolato prendendo in considerazione le stime relative ai redditi di uomini e donne elaborate da UNDP e poi riprese nel *Gender Gap Index* (Fonte: GGI, 2014)^{xxxxviii}.

Una donna può dirsi indipendente dal punto di vista economico quando ha un lavoro e quando questo lavoro le permette di guadagnare a sufficienza per poter compiere scelte in modo autonomo.

Purtroppo in diverse aree del mondo le donne sono ancora escluse dal mondo del lavoro. In molte altre, pur essendo inserite nel mercato, le donne vivono disuguaglianze di genere nel tipo di impiego svolto, di contratto lavorativo, posizione ricoperta e salario.

La Danimarca è l'unico Paese al mondo in cui le donne guadagnano più degli uomini. Nell'Unione Europea le donne guadagnano in media circa il 16% in meno degli uomini e queste differenze salariali si accentuano in alcuni Paesi (in Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Germania, Austria ed Estonia si arriva al 20%)⁵⁴. La situazione peggiore a livello mondiale si registra nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, mentre in Africa Sub-Sahariana diversi Paesi mostrano, da questo punto di vista, una maggiore capacità di includere le donne nell'economia e di riconoscerne il valore rispetto a diversi Paesi europei e dell'Estremo Oriente.

I divari nei redditi tra uomini e donne si accentuano maggiormente per le madri che, una volta tornate al lavoro dopo la maternità, si trovano a guadagnare non solo meno degli uomini ma anche delle donne senza figli (il *motherhood pay gap*)⁵⁵.

Essere donna e madre è quindi ulteriormente svantaggioso a causa dell'incapacità delle società di supportare la maternità e la cura dei figli con politiche adeguate. I divari nei redditi di uomini e donne incidono anche sulle condizioni future, con il rischio che in vecchiaia le donne vivano in condizioni di povertà maggiori degli uomini.

L'Italia è 102° assieme a Cuba, la Corea del Sud e i Paesi Bassi. È preceduta da Austria, Indonesia, Giappone e Lussemburgo (tutti al 96° posto), dal Cile e la Costa d'Avorio (100° posizione). È seguita dalla Cambogia.



I PRIMI 10 PAESI

1	Danimarca	1,03
2	Australia	0,96
2	Tanzania	0,93
4	Kenya	0,92
5	Botswana	0,84
6	Vietnam	0,82
7	Slovenia	0,81
8	Mozambico	0,80
9	Burundi	0,79
9	Svezia	0,79

GLI ULTIMI 10 PAESI

126	Bahrein	0,28
126	Mauritania	0,28
126	Marocco	0,28
126	Oman	0,28
126	Tunisia	0,28
126	Yemen	0,28
132	Libano	0,27
133	Arabia Saudita	0,26
134	India	0,24
135	Giordania	0,18
135	Pakistan	0,18
137	Algeria	0,17
137	Iran	0,17



Faccio la sarta. Mi piace ed è l'unica fonte di reddito che ho. Ma se potessi fare un lavoro migliore, cambierei. Guadagno poco e non è sufficiente perché sia soddisfatta, soprattutto se guardo al costo della vita. Credo che sia una buona cosa per una donna lavorare per aiutare il marito a pagare le tasse scolastiche dei figli, ma una donna che lavora può crescere i figli anche in assenza del padre. Inoltre una

lavoratrice non è costretta a chiedere soldi al marito. Quando una donna lavora fuori casa però si rischia che i figli siano meno seguiti, stiano in strada anziché a scuola. Per questo motivo un Paese che promuovesse la partecipazione scolastica (abbassando i costi delle rette e facilitando la frequenza con trasporti casa scuola e le mense) aiuterebbe anche le donne lavoratrici.

Mary Adoyo Obondo, Migori, Kenya

^{xxxxviii} Sono ampiamente note le difficoltà di raccogliere dati relativi al reddito disaggregati per genere (cfr. UNDP 2007, p. 361). Abbiamo quindi preso in considerazione le stime relative ai redditi di uomini e donne elaborate da UNDP per calcolare l'HHI e poi riprese dal World Economic Forum nel suo GGI Gender Gap Index (cfr. World Economic Forum, Gender Gap Report 2014).

Partecipazione politica



Favorire la partecipazione delle donne ai processi decisionali incide positivamente sulle società nel loro complesso. Se le donne hanno maggiore potere nell'ambito politico, i governi si prendono maggiormente carico di politiche che beneficiano le donne, l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in generale. Le donne, quando sono elette nei parlamenti, tendono a promuovere una legislazione più attenta agli interessi delle comunità, grazie al loro coinvolgimento diretto nell'ambito locale.

Le barriere all'accesso delle donne alla politica e ai processi decisionali dipendono da diverse cause: discriminazioni di genere, retaggi culturali e stereotipi che le vedono poco adatte alla politica, oltre a scarse iniziative da parte dei par-

titi politici per favorire la loro partecipazione.

Tuttavia, per favorire una inclusione effettiva delle donne nella vita sociale vanno tenuti in considerazione tutti gli altri indicatori presenti nel WeWorld Index: una parità nella partecipazione politica che trascurasse di prendere in considerazione gli aspetti educativi, sociali, economici (del lavoro) e culturali che incidono sull'inclusione sociale delle donne finirebbe per essere solo un orpello formale, come mostra il grafico nella pagina successiva.

Diversi Paesi africani e latino americani vedono una numerosa compagine femminile in parlamento, ma il loro indice di inclusione di donne, bambine/i e adolescenti rimane drammaticamente basso.

Percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali

È il numero di seggi ricoperti da donne nella camera bassa o unica del parlamento, espresso come percentuale sul totale dei seggi parlamentari. (Fonte: Inter-Parliamentary Union, 2014).

Le donne sono largamente sottorappresentate nell'ambito politico in tutto il mondo, ricoprendo a livello globale solo circa 22 seggi parlamentari su 100. Da ciò ne deriva che non sono in grado di influenzare i processi decisionali e le politiche pubbliche, e quindi di promuovere un'agenda politica attenta ai diritti di donne e bambine/i. Il continente americano ha il maggior numero di donne presenti in parlamento (sono più della metà in Bolivia, quasi la metà a Cuba, in Nicaragua e in Ecuador), mentre il mondo arabo è quello con i tassi di partecipazione più bassi (solo il 13,8% dei seggi è ricoperto da donne). Anche in Africa Meridionale e Orientale e in diversi Paesi europei le donne sono riuscite ad ottenere almeno il 30% dei seggi (rispettivamente il 24,8% e il 28,0%).

In Italia la percentuale di seggi ricoperti da donne alla Camera è del 31,4% (al Senato è del 28,3%). Il nostro Paese si colloca al 30° posto, preceduta da Austria (32,2%), Algeria (31,6%) e Zimbabwe (31,5%). È seguita dalla Guyana, dal Portogallo, dalla Tunisia (tutti al 31,3%).

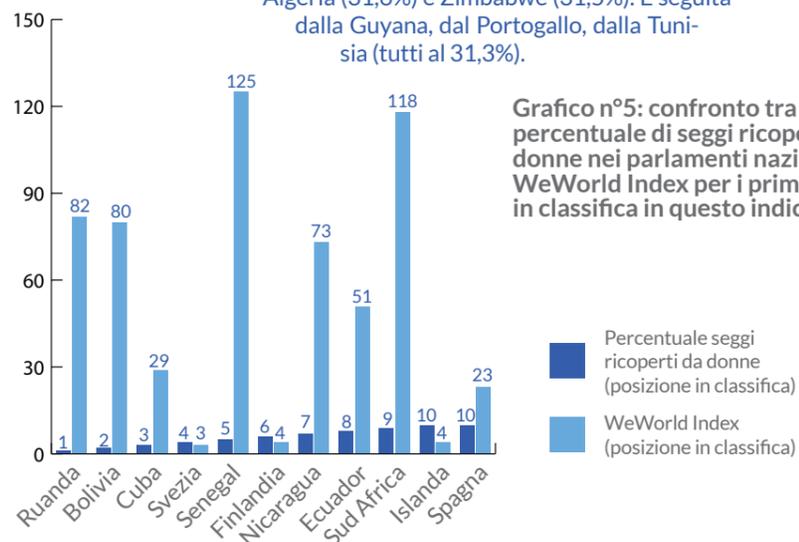


Grafico n°5: confronto tra percentuale di seggi ricoperti da donne nei parlamenti nazionali e WeWorld Index per i primi Paesi in classifica in questo indicatore.

I PRIMI 10 PAESI

1	Ruanda	63,80
2	Bolivia	53,10
3	Cuba	48,90
4	Svezia	44,70
5	Senegal	43,30
6	Finlandia	42,50
7	Nicaragua	42,40
8	Ecuador	41,60
9	Sud Africa	41,50
10	Islanda	39,70
10	Spagna	39,70

GLI ULTIMI 10 PAESI

157	Haiti	4,20
158	Belize	3,10
158	Iran	3,10
158	Libano	3,10
161	Isole Comore	3,00
162	Papua Nuova Guinea	2,70
163	Kuwait	1,50
164	Oman	1,20
165	Yemen	0,30
166	Micronesia	0,00
166	Qatar	0,00



Le conquiste delle donne sono sempre state ottenute da donne, non ci hanno mai dato niente gratis. Ancora oggi la partecipazione delle donne è bassa, c'è poca rappresentanza al parlamento, anche nei sindacati ci sono poche donne, ma purtroppo non ci sono condizioni che favoriscano una nostra maggiore partecipazione, mancano asili, asili nido, strutture su misura per noi. Sono sempre le donne che si occupano della famiglia, continuiamo ad essere noi quelle che partoriscono, non gli uomini, e spesso mancano le condizioni preliminari per una partecipazione più attiva alla vita politica. Nel Movimento Sem Terra riusciamo sempre a garantire degli spazi simili ad asili nido dove possiamo affidare i nostri

figli quando partecipiamo a dibattiti, formazioni o quando lavoriamo. Dove sono i nostri compagni? Se non ci aiutano è anche responsabilità di noi donne. Noi donne siamo metà della popolazione e siamo mamme dell'altra metà, ma continuiamo ad educare male i nostri figli, con valori maschilisti e chiusi. Ci sono ancora limiti nella comprensione della partecipazione delle donne, anche da parte delle donne stesse. Finalmente in Brasile abbiamo una presidente, questo può aiutarci, ma più ancora serve formazione per promuovere il ruolo delle donne nella società. Non è una questione di potere ma di presa di coscienza da parte delle stesse donne della loro importanza.

Vera Lucia Alves Mariano, mamma di tre figlie, attivista del Movimento Sem Terra, Fortaleza, Brasile

Percentuale di donne in posizioni ministeriali

È il numero di donne che occupano posizioni ministeriali (o equivalenti) nei governi, espresso come percentuale sul totale delle posizioni ministeriali. (Fonte: Inter-Parliamentary Union, 2014).

Come nel caso della rappresentanza parlamentare, allo stesso modo le donne che occupano posizioni ministeriali sono ancora poche in diverse aree del mondo. I Paesi che hanno il maggior numero di donne in posizioni ministeriali sono ancora quelli americani, seguiti da alcuni Paesi europei e africani (tra i Paesi africani con il maggior numero di donne in posizioni ministeriali troviamo il Ruanda con una percentuale del 39,3%, il Sud Africa con 37,1%, la Tanzania con il 36,7%, ma anche il Burundi, il Kenya e l'Uganda rispettivamente 18°, 20° e 23° in classifica).

Tuttavia le donne, anche quando ricoprono una qualche posizione ministeriale, sono spesso confinate a ministeri che vengono considerati "femminili", come quelli dell'educazione o della salute. Sebbene la partecipazione delle donne in questi ambiti sociali sia importante per favorire programmi e finanziamenti attenti alle questioni di genere, sarebbe necessaria una maggiore rappresentanza anche in altri ministeri tradizionalmente pensati come maschili (come il ministero degli affari esteri o dell'economia). In fondo alla classifica ci sono alcuni Paesi in cui le donne non hanno assolutamente voce nei governi (Bosnia Erzegovina, Libano, Pakistan e Arabia Saudita).

L'Italia occupa la 33° posizione, preceduta da Austria, Lettonia e Spagna (con il 30,8% di donne in posizioni ministeriali), e l'Albania (30%). È seguita dalla Nuova Zelanda, dal Mozambico e dal Gambia.

I PRIMI 10 PAESI

1	Nicaragua	57,1
2	Svezia	56,5
3	Finlandia	50,0
4	Francia	48,6
5	Capo Verde	47,1
5	Norvegia	47,1
7	Paesi Bassi	46,7
8	Danimarca	45,5
9	Perù	44,4
10	Svizzera	42,9

GLI ULTIMI 10 PAESI

159	Libia	3,6
160	Bielorussia	3,4
161	Papua Nuova Guinea	3,1
162	Sri Lanka	2,9
163	Azerbaijan	2,8
164	Myanmar	2,6
165	Bosnia Erzegovina	0
165	Libano	0
165	Pakistan	0
165	Arabia Saudita	0



Malgrado anni di battaglie per la parità di genere le donne sono ancora in minoranza nei parlamenti e nei posti ministeriali. Negli ultimi anni la condizione delle donne nel mondo del lavoro è migliorata, ci sono stati tanti cambiamenti verso una società più aperta in molti Paesi. Purtroppo però molti problemi di fondo restano e il traguardo di un'autentica parità non è stato ancora raggiunto. Si tratta non solo di seggi parlamentari e posti ministeriali, ma di creare le condizioni che permettano alle donne di fare politica e conciliare vita lavorativa e familiare.

Quello che è mancato è il lavoro sul contesto materiale e culturale che consenta alle donne di occupare posti di vertice in politica. Alcuni Paesi hanno introdotto le quote. Non sono una soluzione definitiva, ma insieme a tutte le leggi che mirano ad accrescere la percentuale di donne nei posti di responsabilità in politica, nell'economia e nella società, sono delle azioni positive e necessarie fino a quando non si riusciranno a eliminare tutti gli ostacoli che impediscono una vera parità di genere.

Patrizia Toia, Eurodeputata



Dimensione n°5

Violenza di genere

La violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni Paese civile. Costituisce un fattore di criticità urgente in tutto il mondo, poiché mina la salute e la personalità delle donne, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel suo complesso. Nonostante ciò, si continua a registrarne una diffusione e un livello di gravità inaccettabili. Secondo l'OMS nel mondo il 35% delle donne ha subito una violenza fisica e/o sessuale, nella gran parte dei casi da un partner. Il 38% degli omicidi a danno di donne sono

stati commessi da un partner⁵⁶. Le conseguenze per le donne vittime di violenza sono molte e incidono sul loro benessere immediato e futuro: problemi psicologici e fisici, conseguenze sulla loro salute riproduttiva e mentale, etc. Ma incidono anche sulla società in generale: le donne vittime di violenza spesso faticano a partecipare attivamente alla società, a lavorare, a svolgere le attività quotidiane, a prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. Pertanto gli indicatori di questa dimensione sono tra i più importanti del WeWorld Index in quanto indicano un fenomeno che incide in profondità sulle possibilità di inclusione sociale di donne, bambine/i ed adolescenti.

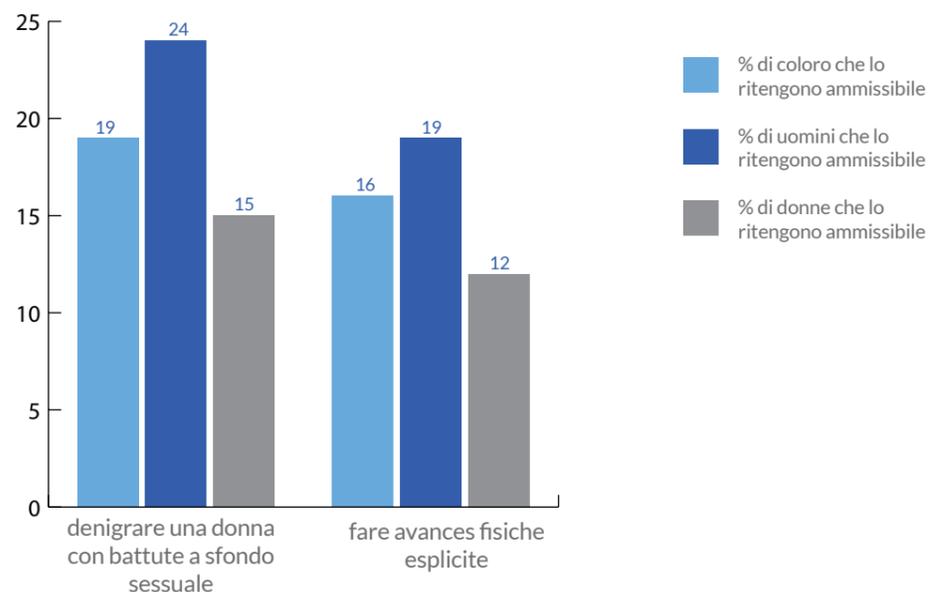
Percentuale di donne che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner

La percentuale di donne che hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner è una stima calcolata sul totale della popolazione femminile, sottoponendo dei questionari a donne tra i 15 e i 69 anni d'età (Fonte: WHO, 2013).

I dati sulla violenza nei confronti delle donne sono carenti o del tutto assenti. Le stime dell'OMS sono riferite solo ad aggregazioni regionali^{xxxviii}. Questo è in gran parte dovuto alle difficoltà di rilevazione di un fenomeno che spesso rimane nascosto ed è difficile da far emergere, e sul quale talvolta permane una certa reticenza. La mancanza di monitoraggio è anche indice dell'assenza di attenzione alla violenza di genere, che fino a ora è stata considerata un problema marginale e di piccole dimensioni. Al contrario, come ricorda l'OMS^{xxxix}, si tratta di un problema di salute globale, di enormi proporzioni, che richiede azioni urgenti.

Le ricerche svolte da WeWorld in Italia evidenziano che anche i costi economici e sociali della violenza contro le donne sono enormi: per il nostro Paese sono stati stimati in 17 miliardi di euro. E di questi ben 460,4 milioni sono costi sanitari⁵⁷. Questa carenza di attenzione per un fenomeno, che nei casi estremi provoca la morte delle vittime (nel 2013 le donne uccise sono state 179, una ogni due giorni⁵⁸), ha spinto WeWorld a occuparsene in vario modo. Tra le ricerche svolte in questi anni, in *Rosa shocking*⁵⁹ WeWorld evidenzia alcune questioni degne di nota, tra cui il dato della percezione della violenza di genere da parte della popolazione italiana (si veda il grafico).

Grafico n°6: cosa è considerato violenza dagli uomini e le donne intervistati nella ricerca WeWorld Rosa shocking (2014).



In risposta ad altre domande sulla percezione della violenza, una persona su 3 (28% a livello complessivo, 33% tra gli uomini) tende a minimizzare la violenza domestica e ritiene che gli abusi debbano essere risolti in famiglia; il 26% (32% tra gli uomini) ritiene che la violenza possa essere scatenata dall'atteggiamento provocatorio delle donne.

^{xxxviii} Per una classificazione dei Paesi nelle aggregazioni regionali si rimanda a WHO (2013), *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*
^{xxxix} Ibid.

Percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto

La percentuale di donne che hanno subito una violenza sessuale da uno sconosciuto è una stima calcolata sul totale della popolazione femminile, sottoponendo dei questionari a donne tra i 15 e i 69 anni d'età (Fonte: WHO, 2013).

Anche per quanto riguarda la violenza subita da uno sconosciuto abbiamo a disposizione solo delle stime regionali. Per questo motivo i dati devono essere considerati con cautela e interpretati tenendo presente diversi elementi di contesto. La violenza è un argomento fortemente stigmatizzato a livello globale e in alcune aree del mondo in misura maggiore che in altre. Le donne tendono a non denunciarla, e a non voler far sapere di essere state vittime per vergogna o paura. Se poi prendiamo in considerazione le zone in cui vi sono in corso - o vi sono stati - dei conflitti bellici, rilevare il fenomeno diventa ancora più difficile. Un secondo problema degno di nota (si veda indicatore nella pagina precedente) è la percezione della violenza di genere da parte degli individui, che è influenzata dagli stereotipi di genere che pervadono le società, in misura diversa a seconda dei contesti, incidendo sulla rappresentazione della donna, del suo ruolo e dei suoi diritti. Una ricerca svolta in India da UNFPA in collaborazione con l'International Center for Research on Women (ICRW) ha mostrato chiaramente come le disuguaglianze di genere permeino la società indiana e siano in qualche modo date per scontate o normalizzate nei rapporti tra i generi. Il 33% degli uomini indiani intervistati (su un campione di circa 9.000 uomini) non permette alle proprie mogli di scegliere come vestirsi, e il 60% dichiara di aver esercitato una violenza nei confronti della moglie a causa del suo mancato rispetto dei tradizionali ruoli di genere o della sua "incapacità ad accudire i figli"⁶⁰. Combattere la violenza di genere significa quindi in prima istanza combattere schemi culturali che esaltano la mascolinità e giustificano le discriminazioni di genere dentro e fuori la famiglia.



CLASSIFICA Aree geografiche stabilite dall' OMS

Asia Meridionale	3,35
Nord Africa e Medio Oriente	4,53
Asia sud-est	5,28
America Latina Meridionale	5,86
Asia Orientale	5,87
Asia Centrale	6,45
Europa Orientale	6,97
America Latina, tropicale	7,68
Africa Sub-Sahariana Occidentale	9,15
Caraibi	10,32
Europa Centrale	10,76
Africa Sub-Sahariana Orientale	11,46
Europa Occidentale	11,50
America Latina Centrale	11,88
Asia, Pacifico	12,20
Nord America	13,01
Oceania	14,86
America Latina, Ande	15,33
Australasia	16,46
Africa Sub-Sahariana Meridionale	17,41
Africa Sub-Sahariana Centrale	21,05



Dobbiamo cambiare gli atteggiamenti, i comportamenti, la mentalità delle persone e anche la sensibilità alle questioni di genere deve svilupparsi innanzitutto in casa, nelle famiglie, tra i bambini. Un'altra questione riguarda i giovani: il 40% della popolazione indiana è formata da giovani, dobbiamo concentrarci di più sui giovani per sensibilizzarli alle questioni di genere, ci sono molte differenze nel trattamento di bambini e bambine. La violenza contro le donne e le bambine è in aumento: normalmente in

India le donne hanno una posizione secondaria, è una società dominata dagli uomini che vengono prima in tanti ambiti. Se si va nelle zone rurali o remote, ci sono ancor più differenze. Ma dove le ONG e altre organizzazioni stanno lavorando con il governo qualcosa sta lentamente cambiando. Anche l'educazione delle bambine sta migliorando. Una bambina non è di solito valorizzata, ma questa mentalità va cambiata, ci stiamo concentrando di più sull'istruzione delle bambine.

Saraswathi Kuruvali, Direttrice della ONG Rural Literacy and Health Programme (RLHP), Mysore, Karnataka, India

Conclusioni

A settembre 2015 si concluderà il processo per la definizione della nuova Agenda dello sviluppo.

I quindici anni che abbiamo alle spalle sono stati importanti, perché per la prima volta nella sua storia l'umanità si è data comuni obiettivi di sviluppo, tuttavia il mancato raggiungimento di diversi traguardi fissati nel 2000 pesa come un macigno sulla vita quotidiana di miliardi di persone. Tra di loro, **bambine/i, adolescenti e donne, per ragioni storiche, culturali, economiche, educative, sociali appaiono ancora particolarmente lontani dalla piena affermazione dei loro diritti.** Malgrado la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sia del 1989 e la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne sia addirittura di dieci anni prima, **1979, il WeWorld Index evidenzia che in diversi Paesi esistono tuttora forme gravi o gravissime di esclusione sociale che colpiscono bambine/i, adolescenti e donne.**

Il WeWorld Index, grazie al suo ampio set di indicatori, sottolinea che - oltre ad alcune forme specifiche di discriminazione, evidenziate in modo puntuale dai rapporti internazionali ad esse dedicati - esistono altre gravi forme di esclusione di bambine/i e donne che toccano vari ambiti: **accesso all'informazione, qualità dell'ambiente, possibilità di crescere in un contesto sociale ricco di capitale umano, accesso all'educazione ed alla salute, sicurezza individuale, presenza di conflitti ed esposizione elevata al rischio di disastri naturali, sfruttamento economico e violenza domestica.**

Mentre la discriminazione e le forme di violenza diretta sono palesi, l'esclusione è soffusa, pervasiva, profonda, ma non per questo meno grave. Se le discriminazioni vanno senza indugio affrontate con un intervento puntuale sul piano politico, non meno attenzione va prestata alla forme profonde di esclusione sociale che affondano le loro radici in modelli culturali e sociali profondamente contrari ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e alla parità di genere.

Per questo motivo il WeWorld Index elabora un set di dimensioni ed indicatori in grado di mostrare in modo

sintetico la condizione di bambine/i, adolescenti e donne in ben 167 Paesi del mondo.

Il WeWorld Index contribuisce a focalizzare l'attenzione sugli ambiti più critici per l'inclusione di donne e bambini, dai quali partire per costruire società più inclusive.

L'Index evidenzia che donne, bambine/i ed adolescenti sono esclusi in modo grave o gravissimo in diverse aree del pianeta. Agli ultimi posti della classifica del WeWorld Index si collocano i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, Centrale e Occidentale, che presentano un divario enorme dai primi Paesi in classifica. **In ben 47 Paesi del mondo il contesto sociale, economico e culturale non favorisce, o addirittura ostacola, i diritti e l'inclusione.**

Alla luce del forte nesso tra diritti dell'infanzia e parità di genere messo in evidenza dal WeWorld Index, **si profila la necessità di intervenire congiuntamente sulle condizioni di vita di donne e bambine/i, perché il benessere delle une incide sulla qualità di vita delle persone under 18, e viceversa. In breve, i destini di donne e bambine/i sono incrociati.**

Il WeWorld Index mostra che in tutti i Paesi del mondo vi sono ampi margini di miglioramento per creare una società a misura di bambine/i, adolescenti e donne. Anche laddove l'inclusione di donne, bambine/i e adolescenti appare buona o sufficiente, vi sono ancora ostacoli di natura sociale, educativa, lavorativa e politica che possono essere eliminati promuovendo valori, politiche e pratiche inclusive. Ovvero anche quando esistano un contesto democratico, buone leggi, un'economia florida, questi sono fattori importanti, ma non sufficienti per garantire l'inclusione sociale, educativa, informativa, l'assenza di violenza nei confronti di bambine/i e donne, la possibilità di crescere in un ambiente sano, la sicurezza individuale e collettiva, il superamento dello sfruttamento e dell'emarginazione economica. **È necessario infatti che le politiche incontrino le pratiche inclusive e queste si reggano su culture non escludenti, in una visione multidimensionale - e complementare - dei processi di pari opportunità di genere e di empowerment di coloro che hanno meno di 18 anni.**

Note

¹ Invernizzi D. (2004), *Cittadini Under 18. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, EMI, Bologna

² Unfpa, Unicef (2010), *Women's and children's rights. Making the connection*, <http://www.unfpa.org/public/op/preview/home/publications/pid/7269>.

³ Unicef (2005), *Women's and children's rights in a human rights based approach to development*, <http://www.unicef.org/gender/files/WomensAndChildrensRightsInAHumanRightsBasedApproach.pdf>

⁴ Commission of the European Communities (1992), *Towards a Europe of solidarity. Intensifying the fight against social exclusion, fostering integration, Communication from the Commission*. COM(92) 542 final, 23 December 1992, <http://aei.pitt.edu/4819/1/4819.pdf>

⁵ Consiglio europeo Lisbona 23 e 24 marzo 2000. *Conclusioni della presidenza*, http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm

⁶ Eurostat (2010), *Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union 2010*, pag. 7, <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/5723553/KS-EP-09-001-EN.PDF/beb36abc-ff29-48a0-8518-32b64ad73ca5?version=1.0>

⁷ General Assembly United Nations (2012), *A/RES/66/288 - The Future We Want*, http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/66/288&Lang=E

⁸ Oakley Anne (1994), *Women and Children First and Last: Parallels and Differences between Children's and Women's Studies*, pag. 17, in Berry Mayall (ed), *Children's childhoods. Observed and Experienced*, The Falmer Press, London, pp. 13-32

⁹ Saraceno C. (2011), *Children as a public good: an ambivalent and contradictory concept*, in G. Cortese (ed.), *Reflections on Children's Rights. Marginalized Identities in the Discourse(s) of Justice*, Polimetria Monza, pp. 135-149.

¹⁰ Buvinic M., Gupta, R. G. (1994), *Targeting poor woman-headed households in developing countries: Views on policy dilemma*, International Center for Research on Women, Washington, DC, cit. in Moghadam Valentine M. (2005), *The "feminization of poverty" and women's human rights*, SHS Papers in Women's Studies/Gender Research no. 2, Gender Equality and Development Section, Division of Human Rights, Social and Human Sciences Sector, UNESCO.

¹¹ Moghadam Valentine M. (2005), *The "feminization of poverty" and women's human rights*, SHS Papers in Women's Studies/Gender Research no. 2, Gender Equality and Development Section, Division of Human Rights, Social and Human Sciences Sector, UNESCO

¹² Women's Budget Group (2005), *Women's and children's poverty: making the links* <http://www.wbg.org.uk/documents/WBGWomensandchildrenspoverty.pdf>

¹³ *Ibid.* nota 8

¹⁴ *Ibid.* nota 11

¹⁵ Begun Sharifa e Sen Binayak (2009), *Maternal Health, Child Well-Being and Chronic Poverty: Does Women's Agency Matter?*, "The Bangladesh Development Studies", 32 (4), pp. 69-93.

¹⁶ Link 2007 (a cura di Melgari V, Piziali S.), *La sfida della fame 2009. Indice Globale*, http://www.link2007.org/assets/files/documenti/INDICE_GLOBALE_DELLA_FAMEdossier.pdf

¹⁷ WHO (2006), *Indoor air pollution and child health in Pakistan*, http://www.who.int/maternal_child_adolescent/documents/9241594169/en/

¹⁸ Unep (2014), *Protected Planet 2014*, http://wdpa.s3.amazonaws.com/WPC2014/protected_planet_report.pdf

¹⁹ WHO (2014), *Progress on sanitation and drinking-water - 2014 update*, http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/112727/1/9789241507240_eng.pdf?ua=1

²⁰ WHO (2014), *Progress on sanitation and drinking-water - 2014 update*, http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/112727/1/9789241507240_eng.pdf?ua=1

²¹ Mines Action Canada (2011), *Landmine Monitor 2011*, <http://www.the-monitor.org/lm/2011/resources/Landmine%20Monitor%202011.pdf>

²² UNHCR (2013), *Global Trend 2013*, http://www.unhcr.org/5399a14f9.html#_ga=1.263568332.1712687022.1414764403

²³ Economist Intelligent Unit (2013), *Global Democracy Report 2013*, http://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=Democracy0814

²⁴ Palamento europeo (2015), *Relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2013 e sulla politica dell'Unione europea in materia*, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P8-TA-2015-0076&format=XML&language=IT>

²⁵ WHO (2014), *Global status report on violence prevention 2014*, http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/status_report/2014/en/

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Agire (2014), *Dossier tematico. Resilience is for life*, http://www.agire.it/filemanager/cms_agire/image/DRR/2014/dossier13ottobre2014_link.pdf

²⁸ ITU (2014), *Facts and figures*, <http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/ICTFactsFigures2014-e.pdf>

²⁹ Forbes e Statista (2014), *Global number of worldwide internet user 2000-2014*, <http://www.statista.com/chart/2647/global-internet-usage-by-the-numbers/>

³⁰ ISTAT (dicembre 2014) http://www.corriere.it/tecnologia/14_dicembre_18/istat-22-milioni-italiani-non-hanno-mai-utilizzato-internet-0132389e-8698-11e4-bef5-43c0549a5a23.shtml

³¹ World Economic Forum (2014), *The Global Gender Gap Report 2014*, http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf

³² WHO (2014), *Children: reducing mortality, Factsheet n. 178*, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs178/en/>

³³ UNFPA (2012), *Sex Imbalance at birth. Current trends, consequences and policy implications*, <http://www.unfpa.org/publications/sex-imbalance-birth>

³⁴ WHO (2007), *Childhood obesity surveillance in the WHO European Region*, http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0020/123176/FactSheet_5.pdf?ua=1

³⁵ Save the Children (2013), *Atlante dell'infanzia (a rischio). L'Italia sotto sopra. I bambini e la crisi*, http://atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2013.pdf

³⁶ OECD (2014), *PISA in Focus. Does pre-primary education reach those who need it most?*, <http://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/pisainfocus/pisa-in-focus-n40-%28eng%29-final.pdf>

³⁷ OECD (2014), *Uno sguardo sull'istruzione 2014*, <http://www.istruzione.it/allegati/2014/Italy-EAG2014-Country-Note-italian.pdf>

³⁸ Unesco (2015), *Fixing the broken promise of education for all*, http://data.unicef.org/corecode/uploads/document6/uploaded_pdfs/corecode/Global-OOSCReport-Full-web_217.pdf

³⁹ Unesco (2013), *Adult and youth literacy. National, regional and global trends, 1985-2015*, <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/literacy-statistics-trends-1985-2015.pdf>

⁴⁰ OECD (2014), *Education at a Glance*, <http://www.oecd.org/edu/Education-at-a-Glance-2014.pdf>

⁴¹ Oxfam (2014), *Working for the few*, <http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bp-working-for-few-political-capture-economic-inequality-200114-en.pdf>

⁴² Caritas Europa (2014), *Poverty and inequalities on the rise*, http://www.secondowelfare.it/edt/file/caritascrisisreport_2015_en_final.pdf

⁴³ ILO (2012), *Marking progress against child labour*, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@ipec/documents/publication/wcms_221513.pdf. Si veda anche: www.stopchildlabour.eu

⁴⁴ ILO (2013), *Global child labour trends 2008 to 2012*, http://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_23015/lang--en/index.htm

⁴⁵ Unesco (2015), *Fixing the broken promise of education for all*, <http://www.theewf.org/uploads/UNESCO-OOSC-EXS-Eng-web.pdf>

⁴⁶ UNDP utilizza il termine "adolescent fertility rate", che letteralmente è il tasso di fecondità tra le adolescenti. In Italia si suole parlare di "tasso di maternità precoce". Calcolato come il numero di nascite per 1.000 donne tra i 15 e i 19 anni d'età

⁴⁷ WHO (2014), *Adolescent pregnancy, Fact sheet n°364*, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs364/en/>

⁴⁸ WHO (2010), *Education and health go hand in hand*, http://www.who.int/dg/speeches/2010/educationandhealth_20100920/en/

⁴⁹ Unesco (2014), *International Literacy Data 2014*, <http://www.uis.unesco.org/literacy/Pages/literacy-data-release-2014.aspx>

⁵⁰ WeWorld (2014), *Rosa shocking Violenza, stereotipi...e altre questioni del genere*, ricerca svolta in collaborazione con IPSOS e Well_B_Lab, e disponibile on line sul www.weworld.it.

⁵¹ Bachelor (2014), *III Rapporto Bachelor*, <http://www.futuremanager.it/wp-content/uploads/2015/03/III-Rapporto-Bachelor.pdf>

⁵² IMF Staff Discussion Note (2015), *Fair play more equal laws boots female labour force participation*, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1502.pdf>.

⁵³ WeWorld (allora Intervita) (2014), *Mia mamma è (anche) una donna*, <http://www.intervita.it/public/CMS/Files/616/Intervita%20Carta%20della%20Mamma%20BROCHURE.indd.pdf> Seconda edizione riveduta ed ampliata *Mia mamma è (anche) una donna. Carta dei diritti delle mamme*. Maggio 2015, sul sito www.weworld.it

⁵⁴ Unione europea (2014), *Colmare il divario retributivo di genere nell'Unione europea*, http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/gender_pay_gap/140319_gpg_it.pdf

⁵⁵ ILO (2015), *The motherhood pay gap: a review of the issues, theory and international evidence*, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_348041.pdf

⁵⁶ WHO (2014), *Violence against women. Fact Sheet 239*, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs239/en/>

⁵⁷ WeWorld (allora Intervita) (2013), *Quanto costa il silenzio*, disponibile on line dal sito www.siamopari.it

⁵⁸ EU.R.E.S (2013), *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures 2013*, <http://www.eures.it/lomicidio-volontario-in-italia-rapporto-eures-2013/>

⁵⁹ WeWorld (2014), *ROSA SHOCKING*.

⁶⁰ International Center for Research on Women (2014), *Masculinity, intimate partner violence and son preference in India*, http://www.icrw.org/sites/default/files/publications/Masculinity%20Book_Inside_final_6th%20Nov.pdf

Appendice



Componenti del WeWorld Index 2015

CATEGORIE	DIMENSIONI	INDICATORI	FONTI	ANNI DI RIFERIMENTO	LINK	
CONTESTO	Ambiente	1	Livelli di PM10 per Paese (microgrammi per metro cubo)	WORLD BANK	2011	http://data.worldbank.org/indicator/EN.ATM.PM10.MC.M3
		2	Aree marine e terrestri protette (esprese come percentuale del territorio totale di un Paese)	WORLD BANK	2012	http://data.worldbank.org/indicator/ER.PTD.TOTL.ZS
	Abitazione	3	Percentuale della popolazione con accesso ad acqua potabile (per 100)	WHO/ UNICEF	2006-2012	http://www.wssinfo.org/data-estimates/tables/
		4	Percentuale della popolazione con accesso ai servizi igienico-sanitari (per 100)	WHO/ UNICEF	2006-2012	http://www.wssinfo.org/data-estimates/tables/
	Conflitti e guerre	5	Global Peace Index	Institute for Economics and Peace	2014	http://www.visionofhumanity.org/sites/default/files/2014%20Global%20Peace%20Index%20REPORT.pdf
		6	Numero di rifugiati per Paese d'origine (calcolato come percentuale sulla popolazione totale del Paese)	UNHCR	2013	http://popstats.unhcr.org/PSQ_RSD.aspx
	Potere e democrazia	7	Global Democracy Index	Economist Intelligent Unit	2013	http://www.ihsnews.net/wp-content/uploads/2014/06/Democracy_Index_2013_WEB-2.pdf
		8	Corruption Perception Index	Transparency International	2013	http://www.transparency.org/cpi2013/results
	Sicurezza e protezione	9	Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	UNODC	2009-2012	http://www.unodc.org/gsh/en/data.html
		10	Numero di persone colpite da disastri naturali e tecnologici (percentuale sulla popolazione)	EM-DAT	2010-2014	http://www.emdat.be/database
	Accesso all'informazione	11	Numero di abbonamenti per cellulari (ogni 100 abitanti)	ITU	2013	http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/stat/default.aspx
		12	Numero di persone che usano internet (ogni 100 abitanti)	ITU	2013	http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/stat/default.aspx
	Genere	13	Gender Gap Index	World Economic Forum	2014	http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf
		14	Gender Inequality Index	UNDP	2013	http://hdr.undp.org/en/content/table-4-gender-inequality-index

CATEGORIE	DIMENSIONI	INDICATORI	FONTI	ANNI DI RIFERIMENTO	LINK	
BAMBINE/I e ADOLESCENTI	Salute	15	Tasso di mortalità infantile entro i primi 5 anni di vita	WHO	2013	http://apps.who.int/gho/data/node.main.526
		16	Percentuale di bambini sotto i 5 anni sottopeso	WHO	2004-2012	http://apps.who.int/gho/data/node.main.522
	Educazione	17	Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	UNESCO	2002-2013	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?DataSetCode=E-DULIT_DS
		18	Tasso di iscrizione alla scuola primaria	UNESCO	2003-2013	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?DataSetCode=E-DULIT_DS
	Capitale umano	19	Tasso di alfabetizzazione degli adulti (+15 anni)	UNESCO	2005-2013	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?DataSetCode=E-DULIT_DS
		20	Spesa pubblica per l'educazione (percentuale del PIL)	UNESCO	2004-2013	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?DataSetCode=E-DULIT_DS
	Capitale economico	21	Tasso di disoccupazione della popolazione adulta	ILO	2013	http://www.ilo.org/global/research/global-reports/global-employment-trends/2014/WCMS_233936/lang-en/index.htm
		22	PIL pro capite (espresso in US\$)	WORLD BANK	2007-2013	http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD
	Violenza sui minori	23	Percentuale di bambini (5-14 anni) coinvolti nel lavoro minorile	UNICEF e stime WeWorld	2014	http://data.unicef.org/child-protection/child-labour
		24	Tasso di maternità precoce (per 1.000 donne di 15-19 anni)	UNDP	2012	http://data.un.org/Data.aspx?d=WDI&f=Indicator_Code%3ASP.ADO.TFRT
DONNE	Salute	25	Tasso di mortalità materna	WHO	2013	http://apps.who.int/gho/data/node.main.15
		26	Aspettativa di vita delle donne (alla nascita)	WHO	2012	http://apps.who.int/gho/data/node.main.688
	Educazione	27	Tasso di alfabetizzazione delle donne (+15 anni)	UNESCO	2005-2013	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?DataSetCode=E-DULIT_DS
		28	Percentuale di donne laureate (sul totale dei laureati)	UNESCO	2002-2013	http://data.uis.unesco.org/Index.aspx?DataSetCode=E-DULIT_DS
	Opportunità economiche	29	Tasso di disoccupazione femminile	ILO e WORLD BANK	2012-2013	http://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.TOTL.FE.ZS/countries
		30	Reddito percepito dalle donne (in rapporto a quello maschile)	World Economic Forum	2014	http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf
	Partecipazione politica	31	Percentuale di seggi parlamentari ricoperti da donne (camera bassa o unica)	INTER-PARLIAMENTARY UNION	2014	http://www.ipu.org/wmn-e/arc/classif011114.htm
		32	Percentuale di donne in posizioni ministeriali	INTER-PARLIAMENTARY UNION	2014	http://www.ipu.org/pdf/publications/wmmap14_en.pdf
	Violenza di genere	33	Percentuale di donne che hanno subito violenza dal partner (15-69 anni)	WHO	2013	http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85239/1/9789241564625_eng.pdf?ua=1
		34	Percentuale di donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto (15-69 anni)	WHO	2013	http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85239/1/9789241564625_eng.pdf?ua=1

La raccolta dei dati si è conclusa a novembre 2014

Dati alla base del calcolo del WeWorld Index 2015

CATEGORIE	CONTESTO															
	AMBIENTE		ABITAZIONE		CONFLITTI E GUERRE		POTERE E DEMOCRAZIA		SICUREZZA E PROTEZIONE		ACCESSO ALL'INFORMAZIONE		GENERE		SALUTE	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
DESCRIZIONE INDICATORE	Livelli di PM10	% aree marine e terrestri protette	% pop. con accesso ad acqua potabile	% pop. con accesso a strutture igienico-sanitarie	Global Peace Index	% rifugiati (su tot. pop.)	Global Democracy Index 2013	Corruption Perception Index	Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	% persone colpite da disastri (su tot. pop.)	% abbonamenti cellulari (per 100 ab.)	% pop. con accesso a internet (per 100 ab.)	Gender Gap Index	Gender Inequality Index	Tasso di mortalità infantile (0-5 anni)	% bambini sotto i 5 anni sottopeso
Paese																
Afghanistan	63,47	0,37	64,17	29,00	3,416	8,368	2,48	8	6,50	6,554	70,00	5,90	0,6462a	0,705	97,30	32,90
Albania	42,51	9,48	95,72	91,21	1,939	0,363	5,67	31	5,00	8,7983	116,16	60,10	0,6869	0,245	14,90	6,30
Algeria	34,24	7,38	83,91	95,22	2,239	0,0092	3,83	36	0,70	0,0025	102,01	16,50	0,6182	0,425	25,20	3,70
Angola	21,50	12,06	54,28	60,13	2,143	0,048	3,35	23	10,00	9,852	61,87	19,10	0,631	0,520a	167,40	15,60
Arabia Saudita	108,22	29,95	97,03	100,00	2,003	0,002	1,82	46	0,80	0,005	176,50	60,50	0,606	0,321	15,50	11,05a
Argentina	35,51	6,65	98,72	97,24	1,789	0,001	6,84	34	5,50	0,896	159,03	59,90	0,732	0,381	13,30	2,30
Armenia	13,03	8,10	99,78	90,51	2,097	0,403	4,02	36	1,80	2,553	112,42	46,30	0,662	0,325	15,60	5,30
Australia	13,64	15,05	100,00	100,00	1,414	0,000	9,13	81	1,10	0,946	106,84	83,00	0,741	0,113	4,00	0,20
Austria	28,42	23,59	100,00	100,00	1,200	0,000	8,48	69	0,90	0,002	156,23	80,62	0,727	0,056	3,90	1,17a
Azerbaijan	20,19	7,36	80,24	82,04	2,365	0,115	3,06	28	2,10	0,982	107,61	58,70	0,675	0,340	34,20	8,40
Bahamas	42,43a	1,01	98,35	92,01	2,076a	0,055	6,38a	71	29,80	2,916	76,05	72,00	0,727	0,316	12,90	5,04a
Bahrein	24,38	6,82	100,00	99,20	2,225	0,020	2,87	48	0,50	0,000	165,91	90,00	0,626	0,253	6,10	11,05a
Bangladesh	120,57	4,24	84,84	57,03	2,106	0,006	5,86	27	2,70	6,231	67,08	6,50	0,697	0,529	41,10	36,80
Barbados	11,15	0,08	99,84	91,60	2,076a	0,022	6,38a	75	7,40	0,878	108,10	75,00	0,729	0,350	14,40	5,04a
Belgio	28,74	24,47	100,00	100,00	1,354	0,001	8,05	75	1,60	0,009	110,90	82,17	0,781	0,068	4,40	1,17a
Belize	17,98	26,39	99,28	90,54	2,076a	0,011	6,38a	40a	44,70	0,000	52,94	31,70	0,670	0,435	16,70	6,20
Benin	68,75	25,51	76,12	14,31	2,129	0,003	5,87	36	8,40	9,027	93,26	4,90	0,6319a	0,614	85,30	20,20
Bhutan	16,18	28,35	98,06	46,93	1,422	4,184	4,82	63	1,70	2,655	72,20	29,90	0,636	0,495	36,20	12,80
Bielorussia	19,82	8,28	99,63	94,33	2,078	0,047	3,04	29	5,10	0,438	118,79	54,17	0,730	0,152	4,90	1,30
Bolivia	78,45	20,83	88,13	46,43	1,969	0,0055	5,79	34	12,10	12,3680	97,70	39,50	0,7049	0,472	39,10	4,50
Bosnia Erzegovina	83,89	1,51	99,55	95,41	1,902	0,6998	5,02	42	1,30	1,1819	91,17	67,90	0,6957a	0,201	4,60	1,50
Botswana	199,40	37,19	96,84	64,27	1,678	0,0082	7,98	64	18,40	0,2083	160,64	15,00	0,7129	0,486	46,60	11,20
Brasile	36,43	25,97	97,54	81,33	2,073	0,0005	7,12	42	25,20	1,4657	135,31	51,60	0,6941	0,441	13,70	2,20
Bulgaria	40,92	35,44	99,47	100,00	1,637	0,0257	6,83	41	1,90	0,5265	145,19	53,06	0,7444	0,207	11,60	1,60
Burkina Faso	50,60	15,19	81,75	18,64	1,998	0,0098	4,15	38	8,00	17,8440	66,38	4,40	0,6500	0,607	97,60	26,20
Burundi	30,28	4,89	75,25	47,48	2,418	0,7146	3,41	21	8,00	0,1723	24,96	1,30	0,7565	0,501	82,90	29,10
Cambogia	88,98	23,76	71,32	36,79	2,201	0,0907	4,60	20	6,50	21,2215	133,89	6,00	0,6520	0,505	37,90	29,00
Camerun	26,06	10,91	74,11	45,16	2,235	0,0512	3,41	25	7,60	0,3765	70,39	6,40	0,6319a	0,622	94,50	15,10
Canada	13,77	7,02	99,81	99,81	1,306	0,0003	9,08	81	1,60	0,3203	78,40	85,80	0,7464	0,136	5,20	1,17a
Capo Verde	47,48a	0,16	89,29	64,94	2,313a	0,0034	7,92	58	10,30	n.d.	100,11	37,50	0,7133	0,625a	26,00	20,58
Ciad	48,01	16,62	50,66	11,93	2,558	0,3789	1,50	19	7,30	18,5832	35,56	2,30	0,5764	0,707	147,50	33,90
Cile	60,40	15,04	98,75	98,86	1,591	0,0033	7,80	71	3,10	19,0117	134,28	66,50	0,6975	0,355	8,20	0,50
Cina	82,44	16,12	91,87	65,31	2,207	0,0144	3,00	40	1,00	27,8083	88,71	45,80	0,6830	0,202	12,70	3,40
Cipro	42,26	17,15	100,00	100,00	1,844	n.d.	7,29	63	2,00	0,0054	95,18	65,45	0,6741	0,136	3,60	1,17
Colombia	53,48	20,83	91,17	80,20	2,701	0,8208	6,55	36	30,80	9,2917	104,08	51,70	0,7122	0,460	16,90	3,40
Comore	21,45	3,99	n.d.	35,40	n.d.	0,0679	3,52	28	10,00	9,7995	47,28	6,50	0,7046a	n.d.	77,90	n.d.
Congo	29,35	30,44	75,29	14,60	2,211	0,2630	2,89	22	12,50	0,8058	104,77	6,60	0,6319a	0,617	118,50	24,20
Corea del Nord	124,96	1,66	98,11	81,85	3,071	0,0047	1,08	8	5,20	16,6280	9,72	35,28a	0,6840a	0,339a	27,40	18,80
Corea del Sud	45,95	5,26	97,80	100,00	1,849	0,0010	8,06	55	5,20	0,1573	111,00	84,77	0,6403	0,101	3,70	17,86a
Costa d'Avorio	21,42	22,17	80,16	21,86	2,510	0,4217	3,25	27	13,60	0,0318	95,45	2,60	0,5874	0,645	100,00	29,40
Costa Rica	48,37	22,60	96,56	93,90	1,781	0,0093	8,03	53	8,50	1,4795	145,97	45,96	0,7165	0,344	9,60	1,10
Croazia	29,62	10,32	98,55	98,20	1,548	1,1698	6,93	48	1,20	0,0614	114,51	66,75	0,7075	0,172	4,50	3,99a
Cuba	36,73	9,91	94,04	92,57	1,986	0,0657	3,52	46	4,20	1,0990	17,71	25,71	0,7317	0,350	6,20	5,04a
Danimarca	25,03	23,56	100,00	100,00	1,193	0,0001	9,38	91	0,80	0,0000	127,47	94,63	0,8025	0,056	3,50	1,17a
Ecuador	32,04	37,04	86,35	83,07	2,042	0,0043	5,87	35	12,40	0,8059	111,46	40,35	0,7455	0,429	22,50	6,20
Egitto	120,41	11,34	99,32	95,90	2,571	0,0156	3,27	32	3,40	0,0047	121,51	49,56	0,6064	0,580	21,80	6,80
El Salvador	45,84	8,69	90,13	70,47	2,280	0,1517	6,53	38	41,20	5,9163	136,19	23,11	0,6863	0,441	15,70	6,60
Emirati Arabi Uniti	131,67	15,47	99,64	97,54	1,748	0,0008	2,52	69	2,60	0,0003	171,87	88,00	0,6436	0,244	8,20	11,05a
Eritrea	76,72	3,75	60,20	13,20	2,377	4,8628	2,40	20	7,10	n.d.	5,60	0,90	0,7046a	0,520a	49,90	18,18a
Estonia	16,65	23,24	99,13	95,18	1,635	0,0260	7,61	68	5,00	0,0000	159,66	80,00	0,7017	0,154	3,40	1,17a
Etiopia	85,81	18,41	51,51	23,59	2,502	0,0819	3,83	33	12,00	6,3542	27,25	1,90	0,6144	0,547	64,40	29,20
Figi	27,08	5,99	96,31	87,16	2,021a	0,1259	3,61	38a	4,00	7,6097	101,13	37,10	0,6286	0,339a	23,60	5,30
Filippine	43,43	5,06	91,82	74,32	2,456	0,0007	6,41	36	8,80	57,6655	104,50	37,00	0,7814	0,406	29,90	20,20
Finlandia	15,70	15,17	100,00	100,00	1,297	0,0001	9,03	89	1,60	n.d.	171,72	91,51	0,8453	0,075	2,60	1,17a
Francia	23,82	28,70	100,00	100,00	1,808	0,0001	7,92	71	1,00	0,7657	98,50	81,92	0,7588	0,080	4,20	1,17a
Gabon	12,25	19,15	92,23	41,40	1,945	0,0099	3,76	34	9,10	4,9007	214,75	9,20	0,6319a	0,508	56,10	6,50
Gambia	39,29	4,39	90,07	60,19	2,085	0,1838	3,31	28	10,20	25,4293	99,98	14,00	0,6319a	0,624	73,80	15,80
Georgia	34,53	3,68	98,72	93,26	2,225	0,1506	5,95	49	4,30	3,0051	115,03	43,10	0,6855	0,280a	13,10	1,10
Germania	24,09	49,04	100,00	100,00	1,423	0,0002	8,31	78	0,80	0,0083	119,03	83,96	0,7780	0,046	3,90	1,10
Ghana	81,90	14,41	87,19	14,43	1,902	0,0823	6,33	46	6,10	0,5881	104,19	12,30	0,6661	0,549	78,40	14,30
Giamaica	40,63	7,06	93,12	80,19	2,203	0,0549	7,39	38	39,30	8,0426	100,42	37,80	0,7128	0,457	16,60	3,20
Giappone	19,01	10,97	100,00	100,00	1,316	0,0001	8,08	74	0,30	0,5025	115,19	86,25	0,6584	0,138	2,90	17,86a
Gibuti	38,80	0,16	92,10	61,36	1,979	0,0850	2,96	36	10,10	22,9408	27,97	9,50	0,6115a	0,415a	69,60	29,80

BAMBINE/le ADOLESCENTI								DONNE									
EDUCAZIONE		CAPITALE UMANO		CAPITALE ECONOMICO		VIOLENZA SUI MINORI		SALUTE		EDUCAZIONE		OPPORTUNITÀ ECONOMICHE		PARTECIPAZIONE POLITICA		VIOLENZA DI GENERE	
17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	Tasso di iscrizione alla scuola primaria	Tasso di alfabetizz. degli adulti	Spesa pubblica per l'educazione (% PIL)	Tasso di disoccupazione (tot. pop.)	PIL pro-capite (\$)	% bambini (5-14 anni) nel lavoro minorile (b)	Tasso di maternità precoce	Tasso mortalità materna	Aspettativa di vita delle donne (alla nascita)	Tasso di alfabetizzazione delle donne	% donne laureate (su tot. laureati)	Tasso di disoccupazione femminile	Rapporto tra reddito percepito dalle donne e reddito percepito dagli uomini	% seggi ricoperti da donne (camera bassa o unica)	% donne in posizioni ministeriali	% donne che hanno subito violenza da partner (c)	% donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto (c)
41,23a	90,67a	31,74	3,53a	8,50	678,35	10,3	86,84	400	61,81	17,61	19,24	13,10	0,43a	27,7	11,1	41,73	3,35
63,98	91,25	96,85	3,27	16,50	4.652,35	5,1	15,30	21	80,46	95,69	65,31	17,90	0,54	20,0	30,0	2	

CATEGORIE	CONTESTO																
	AMBIENTE		ABITAZIONE		CONFLITTI E GUERRE		POTERE E DEMOCRAZIA		SICUREZZA E PROTEZIONE		ACCESSO ALL'INFORMAZIONE		GENERE		SALUTE		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	
INDICATORE	Livelli di PM10		% aree marine e terrestri protette	% pop. con accesso ad acqua potabile	% pop. con accesso a strutture igienico-sanitarie	Global Peace Index	% rifugiati (su tot. pop.)	Global Democracy Index 2013	Corruption Perception Index	Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	% persone colpite da disastri (su tot. pop.)	% abbonamenti cellulari (per 100 ab.)	% pop. con accesso a internet (per 100 ab.)	Gender Gap Index	Gender Inequality Index	Tasso di mortalità infantile (0-5 anni)	% bambini sotto i 5 anni sottopeso
DESCRIZIONE INDICATORE																	
Paese																	
Giordania	37,70	0,03	96,11	98,07	1,861	0,0248	3,76	45	2,00	0,0005	141,80	44,20	0,5968	0,488	18,70	1,90	
Grecia	35,35	21,48	99,76	98,64	2,052	0,0008	7,65	40	1,70	0,0216	116,82	59,87	0,6784	0,146	4,40	1,17a	
Guatemala	75,10	29,82	93,85	80,31	2,248	0,0426	5,81	29	39,90	16,7896	140,39	19,70	0,6821	0,523	31,00	13,00	
Guinea	36,67	26,81	74,79	18,95	2,296	0,1239	2,84	24	8,90	0,7253	63,32	1,60	0,6005	0,625a	100,70	16,30	
Guinea Equatoriale	20,57	15,09	50,90	88,90	2,079	0,0259	1,77	19	19,30	0,0330	67,47	16,40	0,6319a	0,625a	95,80	16,60	
Guinea-Bissau	34,18	27,12	73,64	19,67	2,591	0,0716	1,26	19	8,40	3,3324	74,09	3,10	0,6319a	0,625a	123,90	16,60	
Guyana	17,11	4,96	97,56	83,64	2,013	0,1000	6,05	27	17,00	0,0000	69,41	33,00	0,7010	0,524	36,60	11,10	
Haiti	56,40	0,12	62,36	24,36	2,127	0,3745	3,94	19	10,20	44,5571	69,40	10,60	0,7066a	0,599	72,80	11,60	
Honduras	83,66	16,22	89,56	79,98	2,281	0,0406	5,84	26	90,40	3,4588	95,92	17,80	0,6935	0,482	22,20	7,10	
India	99,71	5,00	92,60	35,96	2,571	0,0009	7,69	36	3,50	3,0854	70,78	15,10	0,6455	0,563	52,70	43,50	
Indonesia	46,74	9,05	84,95	58,83	1,853	0,0059	6,82	32	0,60	0,6115	121,54	15,82	0,6725	0,500	29,30	18,60	
Iran	115,41	6,96	95,87	89,36	2,437	0,0968	1,98	25	4,10	0,1024	84,25	31,40	0,5811	0,510	16,80	4,60	
Iraq	36,01	0,38	85,36	84,71	3,377	1,2011	4,10	16	8,00	0,0066	96,10	9,20	0,6115a	0,542	34,00	7,10	
Irlanda	17,77	12,80	99,85	98,98	1,384	0,0002	8,68	72	1,20	0,0131	102,76	78,25	0,7850	0,115	3,80	1,17a	
Islanda	17,75	13,27	100,00	100,00	1,189	n.d.	9,65	78	0,30	0,0000	108,11	96,55	0,8594	0,088	2,10	1,17a	
Israele	46,76	14,74	100,00	100,00	2,689	0,0127	7,53	61	1,80	25,1014	122,85	70,80	0,7005	0,101	4,00	11,05a	
Italia	33,78	21,03	100,00	98,49a	1,675	0,0001	7,85	43	0,90	0,0515	158,88	58,46	0,6973	0,067	3,60	1,17a	
Kazakistan	47,27	3,32	93,06	97,49	2,150	0,0124	3,06	26	7,80	0,3657	180,50	54,00	0,7210	0,323	16,30	3,70	
Kenya	65,80	11,59	61,68	29,60	2,452	0,0193	5,13	27	6,40	19,7919	70,59	39,00	0,7258	0,548	70,70	16,40	
Kirghizistan	49,96	6,33	87,57	91,78	2,382	0,0401	4,69	24	9,10	0,3417	121,45	23,40	0,6974	0,348	24,20	2,70	
Kuwait	88,64	12,92	99,00	100,00	1,679	0,0284	3,78	43	0,40	n.d.	190,29	75,46	0,6457	0,288	9,50	2,20	
Laos	45,65	16,68	71,55	64,62	1,723	0,1143	2,21	26	5,90	15,9128	66,20	12,50	0,7044	0,534	71,40	31,60	
Lesotho	42,17	0,51	81,34	29,61	1,839	0,0005	6,66	49	38,00	35,2146	86,30	5,00	0,7255	0,557	98,00	13,50	
Lettonia	39,33	17,58	98,39	78,60	1,745	0,0111	7,05	53	4,70	0,0014	136,56	75,23	0,7691	0,222	8,40	1,17a	
Libano	43,21	0,48	100,00	98,30	2,620	0,0852	5,05	28	2,20	0,0000	80,56	70,50	0,5923	0,413	9,10	4,20	
Liberia	24,84	2,44	74,57	16,80	2,014	0,4078	4,95	38	3,20	0,3613	59,51	4,60	0,6461	0,655	71,10	20,40	
Libia	73,18	0,14	54,40	96,56	2,453	0,0530	4,82	15	1,70	0,0334	165,04	16,50	0,6115a	0,215	14,50	5,60	
Lituania	31,76	17,25	95,85	94,34	1,797	0,0072	7,54	57	6,70	0,0000	151,34	68,45	0,7208	0,116	4,90	1,17a	
Lussemburgo	16,80	39,65	100,00	100,00	1,507a	n.d.	8,88	80	0,80	0,0000	148,64	93,78	0,7333	0,154	2,00	1,17a	
Macedonia	82,26	7,27	99,41	91,35	2,056	0,0763	6,16	44	1,40	0,4751	106,17	61,20	0,6943	0,162	6,60	2,10	
Madagascar	48,34	4,72	49,57	13,94	1,942	0,0012	4,32	28	11,10	3,0032	36,13	2,20	0,7214	0,520a	56,00	36,80	
Malawi	48,75	18,25	85,02	10,28	1,995	0,0019	6,00	37	1,80	13,0457	32,33	5,40	0,7281	0,591	67,90	13,80	
Maldiva	21,46	n.d.	98,60	98,73	2,401a	0,0058	5,14a	33a	3,90	0,3736	181,19	44,10	0,6557	0,283	9,90	17,80	
Malesia	47,14	13,93	99,61	95,67	1,659	0,0016	6,49	50	2,35	0,3204	144,69	66,97	0,6520	0,210	8,50	12,90	
Mali	55,01	6,05	67,23	21,92	2,465	0,9988	5,90	28	7,50	27,4154	129,07	2,30	0,5779	0,673	122,70	27,90	
Malta	41,43	2,20	100,00	100,00	1,507a	n.d.	8,28	56	2,80	0,0000	68,91	6,70	0,6707	0,220	6,10	1,17a	
Marocco	66,46	19,92	83,61	75,39	1,915	0,0039	4,07	37	2,20	0,2567	128,53	56,00	0,5988	0,460	30,40	3,10	
Mauritania	45,97	1,20	49,62	26,69	2,350	0,8798	4,17	30	5,00	39,9336	102,53	6,20	0,6029	0,644	90,10	19,50	
Mauritius	11,34	0,73	99,81	103,24	1,544	0,0056	8,17	52	2,80	0,0063	107,74	39,00	0,6541	0,375	14,30	18,18a	
Messico	45,66	13,69	94,93	85,28	2,500	0,0077	6,91	34	21,50	4,5457	85,84	43,46	0,6900	0,376	14,50	2,80	
Micronesia	n.d.	0,09	89,05	57,17	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	30,32	27,80	n.d.	n.d.	36,40	n.d.	
Moldavia	43,53	3,82	96,50	86,73	1,971	0,0614	6,32	35	6,50	0,7082	106,01	19,71	0,4800	0,302	15,40	3,20	
Mongolia	283,71	13,78	84,56	56,18	1,778	0,0722	6,51	38	9,70	n.d.	124,18	17,70	0,7212	0,320	31,80	5,30	
Montenegro	29,45	12,79	98,03	90,03	1,860	0,0948	5,94	44	2,70	1,8800	159,95	56,80	0,6934	0,280a	5,30	2,20	
Mozambico	33,55	16,40	49,24	3,4637	2,101	0,0002	4,77	30	12,40	48,000	5,40	0,7370	0,657	87,20	15,60		
Myanmar	67,66	5,97	85,65	77,38	2,473	0,9005	2,76	21	15,20	1,1679	12,83	1,20	0,6840a	0,430	50,50	22,60	
Namibia	54,73	42,58	91,68	32,17	1,808	0,0492	6,24	48	17,20	41,5344	110,21	13,90	0,7219	0,450	49,80	17,50	
Nepal	109,95	16,38	88,09	36,74	1,989	0,0291	4,77	31	2,90	0,8170	71,46	13,30	0,6458	0,479	39,70	29,10	
Nicaragua	49,41	32,47	85,04	52,14	1,882	0,0251	5,46	28	11,30	4,5473	111,98	15,50	0,7894	0,458	23,50	5,70	
Niger	50,35	16,72	52,33	9,05	2,351	0,0040	4,08	34	4,70	22,4022	39,29	1,70	0,6319a	0,709	104,20	39,90	
Nigeria	150,37	13,82	64,04	27,78	2,710	0,0182	3,77	25	20,40	4,9977	73,29	38,00	0,6391	0,625a	117,40	24,40	
Norvegia	24,22	12,23	100,00	100,00	1,371	0,0001	9,93	86	2,20	0,0098	116,48	95,05	0,8374	0,068	2,80	1,17a	
Nuova Zelanda	15,96	21,32	100,00	98,49a	1,236	0,0002	9,26	91	0,90	13,7820	105,78	82,78	0,7772	0,185	6,30	1,17a	
Oman	32,45	9,31	93,03	96,64	1,889	0,0005	6,64	47	1,10	0,0055	154,65	66,45	0,6091	0,348	11,40	8,60	
Paesi Bassi	25,34	31,48	100,00	100,00	1,475	0,0004	8,84	83	0,90	0,0007	113,73	93,96	0,7730	0,057	4,00	1,17a	
Pakistan	170,97	10,56	91,45	47,57	3,107	0,0268	4,64	28	7,70	17,8702	70,13	10,90	0,5522	0,563	85,50	30,90	
Panama	48,46	14,11	94,34	73,15	1,877	0,0026	7,08	35	17,20	1,2005	162,97	42,90	0,7195	0,506	17,90	3,90	
Papua Nuova Guinea	32,11	1,41	39,69	18,71	2,066	0,0030	6,36	25	10,40	3,2099	40,98	6,50	0,6840a	0,617	61,40	18,10	
Paraguay	32,04	6,40	93,75	79,74	1,976	0,0013	6,26	24	9,70	25,2016	103,69	36,90	0,6890	0,457	21,90	3,40	
Perù	63,16	18,30	86,79	73,06	2,304	0,0156	6,54	38	9,60	5,5099	98,08	39,20	0,7198	0,387	16,70	4,50	
Polonia	34,28	34,81	100,00	89,50	1,532	0,0037	7,12	60	1,20	0,2625	150,02	62,85	0,7051	0,139	5,20	1,17a	
Portogallo	27,84	14,73	99,84	100,00	1,425	0,0003	7,65	62	1,20	0,0447	113,04	62,10	0,7243	0,116	8,80	1,17a	
Qatar	27,71	2,42	100,00	100,00	1,491	0,0007	3,18	68	1,10	0,0014	152,64	85,30	0,6403	0,524	3,20	11,05a	
Regno Unito	19,64	23,37	100,00	100,00	1,798	0,0002	8,31	76	1,00	0,0415	123,77	89,84	0,7383	0,193	4,60	1,17a	
Repubblica Ceca	29,19	22,37	99,82	99,99	1,381	0,0093	8,06	48	1,00	12,3690	131,25	74,11	0,6737	0,087	3,60	2,10	
Repubblica Centrafricana	32,48	17,98	68,19	82,04	2,331	5,4767	1,49	25	11,80	1,1317	29,47	3,50	0,6319a	0,654	139,20	28,00	
Repubblica Democratica del Congo	47,48a	12,04	46,46	31,38	3,213	0,7398	1,83	22	28,30	0,2134	43,70	2,20	0,6319a	0,669	49,10	11,80	
Repubblica Dominicana	30,52	20,83	80,91	82,04	2,093	0,0028	6,74	29	22,10	1,9525	88,43	45,90	0,6906	0,505	28,10	3,40	
Romania	34,81	19,23	87,70	72,10	1,677	0,0116	6,54	43	1,70	0,1261	105,58	49,76	0,6936	0,320	12,00	1,17a	
Ruanda	29,70	1															

CATEGORIE	CONTESTO															
	AMBIENTE		ABITAZIONE		CONFLITTI E GUERRE		POTERE E DEMOCRAZIA		SICUREZZA E PROTEZIONE		ACCESSO ALL'INFORMAZIONE		GENERE		SALUTE	
DIMENSIONE	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
INDICATORE	DESCRIZIONE INDICATORE															
Paese	Livelli di PM10	% aree marine e terrestri protette	% pop. con accesso ad acqua potabile	% pop. con accesso a strutture igienico-sanitarie	Global Peace Index	% rifugiati (su tot. pop.)	Global Democracy Index 2013	Corruption Perception Index	Tasso di omicidi (per 100.000 abitanti)	% persone colpite da disastri (su tot. pop.)	% abbonamenti cellulari (per 100 ab.)	% pop. con accesso a internet (per 100 ab.)	Gender Gap Index	Gender Inequality Index	Tasso di mortalità infantile (0-5 anni)	% bambini sotto i 5 anni sottopeso
Somalia	31,80	0,53	31,70	23,60	3,368	10,6873	n.d.	8	8,00	69,5396	49,38	1,50	0,7046a	n.d.	145,60	32,80
Spagna	27,41	25,32	99,95	99,99	1,548	0,0001	8,02	59	0,80	0,0410	106,91	71,57	0,7325	0,100	4,20	1,17a
Sri Lanka	62,42	15,40	93,83	92,25	2,197	0,6007	5,69	37	3,40	22,0824	95,50	21,90	0,6903	0,383	9,60	21,60
Stati Uniti	18,21	15,14	99,17	99,98	2,137	0,0015	8,11	73	4,70	0,2382	95,53	84,20	0,7463	0,262	6,90	1,30
Sud Africa	40,15	6,56	95,08	74,43	2,364	0,0007	7,90	42	31,00	0,6689	67,14a	48,90	0,7527	0,461	43,90	8,70
Sud Sudan	n.d.	n.d.	56,52	8,88	3,397	1,0132	n.d.	14	13,90	6,5332	25,26	n.d.	n.d.	n.d.	99,20	32,50
Sudan	61,90	n.d.	55,46	23,55	3,362	1,7103	2,54	11	11,20	10,6776	72,85	22,70	0,6115a	0,628	76,60	31,70
Suriname	17,61	15,17	95,19	80,33	2,076a	0,0032	6,77	36	6,10	n.d.	127,32	37,40	0,6504	0,463	22,80	5,80
Svezia	19,72	13,87	100,00	100,00	1,381	0,0001	9,73	89	0,70	0,0000	124,40	94,78	0,8165	0,054	3,00	1,17a
Svizzera	20,58	26,30	100,00	100,00	1,258	0,0001	9,09	85	0,60	0,0011	133,80	86,70	0,7798	0,030	4,20	1,17a
Swaziland	52,12	3,02	74,11	57,46	2,056	0,0078	3,20	39	33,80	n.d.	71,47	24,70	0,6772	0,529	80,00	5,80
Tagikistan	14,61	4,77	71,69	94,37	2,395	0,0078	2,51	22	1,60	0,3927	91,83	16,00	0,6654	0,383	47,70	15,00
Tanzania	61,73	31,66	53,24	12,23	1,889	0,0020	5,77	33	12,70	2,2302	55,72	4,40	0,7182	0,553	51,80	16,20
Thailandia	45,18	16,41	95,82	93,41	2,395	0,0003	6,25	35	5,00	46,9468	137,98	28,94	0,7027	0,364	13,10	7,00
Timor Este	68,41a	6,25	70,49	38,93	1,947	0,0007	7,24	30	3,60	0,0167	57,38	1,10	0,6840a	0,339a	54,60	45,30
Togo	33,92	24,19	59,99	11,35	2,003	0,1511	3,45	29	10,30	1,6439	62,53	4,50	0,6319a	0,579	84,70	16,50
Trinidad e Tobago	15,87	10,06	93,60	92,12	2,065	0,0251	6,99	38	28,30	0,0000	144,94	63,80	0,7154	0,321	21,30	5,04a
Tunisia	78,99	4,82	96,81	90,44	2,001	0,0123	5,76	41	2,20	0,0055	115,60	43,80	0,6272	0,265	15,20	3,30
Turchia	65,38	2,11	99,66	91,21	2,402	0,0888	5,63	50	2,60	0,0629	92,96	46,25	0,6183	0,360	19,20	3,50
Turkmenistan	20,54	3,18	71,07	99,06	2,093	0,0094	1,72	17	12,80	0,0000	116,89	9,60	0,6957a	0,280a	55,20	3,99a
Ucraina	47,39	4,49	97,96	94,29	2,546	0,0113	5,84	25	4,30	0,2867	138,06	41,80	0,7056	0,326	10,00	3,99a
Uganda	29,45	11,45	74,77	33,87	2,221	0,0216	5,22	26	10,70	2,1182	44,09	16,20	0,6821	0,529	66,10	14,10
Ungheria	32,11	23,14	100,00	100,00	1,482	0,0122	6,96	54	1,30	0,7440	116,43	72,64	0,6759	0,247	6,10	1,17a
Uruguay	33,34	2,57	99,49	96,44	1,565	0,0041	8,17	73	7,90	0,0002	154,62	58,10	0,6871	0,364	11,10	4,50
Uzbekistan	34,80	3,35	87,27	100,00	2,179	0,0163	1,72	17	3,70	0,0003	74,31	38,20	0,6957a	0,280a	42,50	4,40
Venezuela	37,75	49,54	92,90	90,90	2,410	0,0275	5,07	20	53,70	0,3610	101,61	54,90	0,6851	0,464	14,90	2,90
Vietnam	69,26	4,72	95,02	74,99	1,792	0,3501	3,29	31	3,30	8,2226	130,89	43,90	0,6915	0,322	23,80	12,00
Yemen	76,85	1,13	54,90	53,34	2,629	0,0098	2,79	18	4,80	0,2062	69,01	20,00	0,5145	0,733	51,30	43,10
Zambia	46,22	37,78	63,33	42,82	1,791	0,0015	6,26	38	10,70	0,0328	71,50	15,40	0,6364	0,617	87,40	14,90
Zimbabwe	104,90	27,17	79,89	39,89	2,662	0,1388	2,67	21	10,60	27,4255	96,35	18,50	0,7013	0,516	88,50	10,10
Europa Occidentale, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda	25,69	22,73	99,72	98,49	1,507	0,00	8,32	69	1,69	1,05	122,88	79,68	0,7461	0,118	4,34	1,17
Europa Centrale e Orientale	39,27	8,21	93,23	91,48	2,114	0,20	4,81	34	4,16	1,16	118,42	48,04	0,6957	0,280	17,93	3,99
Medio Oriente e Nord Africa	63,49	7,63	88,83	87,56	2,341	0,71	3,59	37	3,16	3,12	119,80	47,63	0,6115	0,415	23,04	11,05
Africa Centrale e Occidentale	47,80	14,87	71,95	30,32	2,313	0,44	3,86	31	9,32	8,57	78,62	10,31	0,6319	0,625	91,20	20,58
Africa Orientale e Meridionale	54,09	14,47	69,32	37,66	2,235	0,84	5,01	33	14,08	12,56	62,14	13,95	0,7046	0,520	74,89	18,18
Asia Orientale e Pacifico	68,41	9,44	86,74	72,01	2,021	0,10	5,22	38	4,88	13,87	97,44	35,28	0,6840	0,339	28,55	17,86
Asia Meridionale	83,09	11,47	88,95	55,53	2,401	1,65	5,14	33	4,04	7,46	87,29	18,45	0,6462	0,500	46,50	28,18
America Latina e Caraibi	42,43	16,16	92,31	80,44	2,076	0,07	6,38	40	22,56	6,63	108,66	42,22	0,7066	0,432	20,78	5,04

BAMBINE/LE ADOLESCENTI																	
EDUCAZIONE		CAPITALE UMANO		CAPITALE ECONOMICO		VIOLENZA SUI MINORI		SALUTE		EDUCAZIONE		DONNE OPPORTUNITÀ ECONOMICHE		PARTECIPAZIONE POLITICA		VIOLENZA DI GENERE	
17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
Tasso di iscrizione alla scuola pre-primaria	Tasso di iscrizione alla scuola primaria	Tasso di alfabetizz. degli adulti	Spesa pubblica per l'educazione (% PIL)	Tasso di disoccupazione (tot. pop.)	PIL pro-capite (\$)	% bambini (5-14 anni) nel lavoro minorile (b)	Tasso di maternità precoce	Tasso mortalità materna	Aspettativa di vita delle donne (alla nascita)	Tasso di alfabetizzazione delle donne	% donne laureate (su tot. laureati)	Tasso di disoccupazione femminile	Rapporto tra reddito percepito dalle donne e reddito percepito dagli uomini	% seggi ricoperti da donne (camera bassa o unica)	% donne in posizioni ministeriali	% donne che hanno subito violenza da partner (c)	% donne che hanno subito violenza da uno sconosciuto (c)
n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	8,50	600,00	5,7	110,37	850	56,34	n.d.	38,69a	8,10	n.d.	13,8	8,0	38,83	11,46
97,47	99,71	97,89	4,98	26,70	29.117,64	1,5 **	10,62	4	85,40	97,22	56,15	25,60	0,60	39,7	30,8	19,30	11,50
41,23a	93,79	91,18	1,72	4,20	3.279,89	12,0 *	16,90	29	77,24	89,96	56,55	7,40	0,38	5,8	2,9	27,99	5,28
67,95	91,82	99,00	5,42	7,50	53.142,89	0,5 **	31,00	28	81,20	99,00	58,38	7,90	0,65	18,3	31,8	21,32	13,01
17,20	85,00	93,73	6,60	25,30	6.617,91	25,0 *	50,86	140	58,12	92,59	38,69a	27,80	0,52	41,5	37,1	29,67	17,41
3,58	41,30	27,00	n.d.	n.d.	1.221,35	22,0 *	75,29	730	55,72	16,00	38,69a	n.d.	n.d.	26,5	22,7	38,83	11,46
38,73a	92,54a	60,90	4,54a	15,30	1.752,90	22,0 *	83,97	360	63,69	65,27	53,11	19,80	0,29a	24,3	16,1	38,83	11,46
86,50	92,24	94,68	5,08a	12,40	9.699,87	7,3	35,20	130	74,09	94,00	60,96a	19,30	0,46	11,8	5,6	27,09	10,32
94,79	99,49	99,00	6,98	8,00	58.269,03	0,5 **	6,53	4	83,60	99,00	62,89	7,80	0,79	44,7	56,5	19,30	11,50
76,22	93,38	99,00	5,28	4,40	80.477,43	0,5 **	1,90	6	84,90	99,00	47,78	4,50	0,64	31,0	42,9	19,30	11,50
17,96	84,74	83,10	8,25	22,90	3.034,22	4,0	71,99	310	48,28	82,45	18,36	25,80	0,54	6,2	26,3	29,67	17,41
6,86	98,38	99,74	4,02	10,80	1.036,58	8,3	42,81	44	70,67	99,67	38,43	11,80	0,63	16,9	11,1	22,89	6,51
33,01	97,59	67,80	6,18	3,50	694,77	8,0	122,71	410	62,17	60,75	38,69a	4,50	0,93	36,0	36,7	38,83	11,46
92,52	95,61	96,43	7,57	0,80	5.778,98	12,5	41,00	26	77,61	96,43	57,08	0,60	0,78	6,1	8,3	27,99	5,28
55,00a	91,12	58,31	9,42	4,50	1.370,67	28,3	52,21	270	68,59	52,96	35,75	5,60	0,60a	38,5	11,8	27,99	5,28
11,20	90,44	60,41	4,52	8,50	636,44	0,7	91,52	450	57,02	47,98	31,90a	7,90	0,58a	17,6	21,4	41,75	9,15
66,85	95,18	98,81	3,20	6,60	18.372,90	2,1	34,81	84	73,51	98,46	60,42	6,70	0,57	28,6	6,5	27,09	10,32
19,90	98,87	79,65	6,17	17,50	4.329,10	5,9	4,60	46	77,20	71,73	55,83	14,30	0,28	31,3	3,7	35,38	4,53
30,63	94,04	94,92	2,86	9,90	10.945,92	16,3	30,92	20	78,39	91,60	47,14	10,70	0,39	14,4	4,0	35,38	4,53
48,43a	91,70a	99,63	4,24a	10,70	7.986,70	5,0 *	18,00	61	69,62	99,53	56,45a	11,40	0,60a	26,4	8,8	22,89	6,52
48,43a	97,93	99,73	6,15	7,90	3.900,47	21,1	25,67	23	76,02	99,68	54,69	7,30	0,65	11,7	14,3	26,13	6,97
13,57	90,92	73,21	3,28	3,80	571,68	2,4	126,65	360	59,78	64,59	37,85	4,90	0,40	35,0	32,1	38,83	11,46
84,57	91,27	99,37	4,71	10,50	13.133,82	0,5 **	12,13	14	78,70	99,35	63,95	10,60	0,61	10,1	11,1	27,85	10,76
77,63	99,53	98,40	4,50	6,30	16.350,73	7,7	58,31	14	80,44	98,66	64,12	8,00	0,57	16,2	14,3	23,68	5,86
19,43	88,54	99,48	4,24a	10,80	1.878,09	5,0 *	38,75	36	71,53	99,30	44,28	11,60	0,60a	22,0	10,5	22,89	6,53
69,60	92,28	95,51	6,87	7,60	14.414,75	6,9	83,22	110	77,53	95,35	60,30	8,80	0,63	17,0	16,1	29,51	11,88
73,51	98,06	93,52	6,29	1,90	1.910,53	2											

Aree geografiche WeWorld Index 2015

Europa Occidentale, Nord America, Australia e Nuova Zelanda

Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda.

Europa Centrale e Orientale

Albania, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Macedonia, Montenegro, Moldavia, Romania, Russia, Serbia, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan.

Medio Oriente e Nord Africa

Algeria, Bahrein, Gibuti, Egitto, Iran, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Yemen, Israele.

Africa Centrale e Occidentale

Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Costad'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Gabon, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Togo.

Africa Orientale e Meridionale

Angola, Botswana, Burundi, Isole Comore, Eritrea, Etiopia, Kenya, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mauritius, Mozambico, Namibia, Ruanda, Somalia, Sud Africa, Sud Sudan, Swaziland, Uganda, Tanzania, Zambia, Zimbabwe.

Asia Orientale e Pacifico

Cambogia, Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Figi, Indonesia, Laos, Malesia, Micronesia, Mongolia, Myanmar, Papua Nuova Guinea, Filippine, Singapore, Thailandia, Timor Est, Vietnam, Giappone.

Asia Meridionale

Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan, Sri Lanka.

America Latina e Caraibi

Argentina, Bahamas, Barbados, Belize, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama; Paraguay, Perù, Suriname, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela.

Bibliografia

Agire (2014), *Dossier tematico. Resilience is for life*, http://www.agire.it/filemanager/cms_agire/image/DRR/2014/dossier13ottobre2014_link.pdf

Bachelor (2014), *III Rapporto Bachelor*, <http://www.futuremanager.it/wp-content/uploads/2015/03/III-Rapporto-Bachelor.pdf>

Begun S., Sen B. (2009), *Maternal Health, Child Well-Being and Chronic Poverty: Does Women's Agency Matter?*, "The Bangladesh Development Studies", 32 (4), pp. 69-93

Bill and Melinda Gates Foundation (2015), *The Full Participation Project. No ceilings*, <http://www.gbaforwomen.org/docs/NoCeilingsReport.pdf>

Caritas Europa (2014), *Poverty and inequalities on the rise*, http://www.secondowelfare.it/edt/file/caritascrisisreport_2015_en_final.pdf

Center for Strategic and International Studies, Youth Foundation (2014), *Global Youth Wellbeing Index*, https://csis.org/files/publication/140401_Goldin_GlobalYouthWellbeingIndex_WEB.pdf

Commission of the European Communities (1992), *Towards a Europe of solidarity. Intensifying the fight against social exclusion, fostering integration, Communication from the Commission*. COM(92) 542 final, 23 December 1992, trad. WeWorld, <http://aei.pitt.edu/4819/1/4819.pdf>

Consiglio europeo Lisbona (23 e 24 marzo 2000), *Conclusioni della presidenza*, http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm

Economist Intelligent Unit (2013), *Global Democracy Report 2013*, http://www.eiu.com/public/topical_report.aspx?campaignid=Democracy0814

E.U.R.E.S (2013), *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures 2013*, <http://www.eures.it/lomicidio-volontario-in-italia-rapporto-eures-2013/>

Eurostat (2010), *Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union 2010*, <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/5723553/KS-EP-09-001-EN.PDF/beb36abc-ff29-48a0-8518-32b64ad73ca5?version=1.0>

Forbes e Statista (2014), *Global number of worldwide internet user 2000-2014*, <http://www.statista.com/chart/2647/global-internet-usage-by-the-numbers/>

Foundation for Child Development, Duke University (2013), *NATIONAL Child and Youth Well-Being Index (CWI)*, <http://fcd-us.org/sites/default/files/Child%20Well-Being%20Index%202013%20Final.pdf>

General Assembly United Nations (2012), A/RES/66/288. *The Future We Want*, http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/66/288&Lang=E

IFPRI (2009), *Global Hunger Index 2009* <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ghi09.pdf>

ILO (2012), *Marking progress against child labour*, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@ipecc/documents/publication/wcms_221513.pdf

ILO (2013), *Global child labour trends 2008 to 2012*, http://www.ilo.org/ipecc/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_23015/lang-en/index.htm

ILO (2015), *The motherhood pay gap: a review of the issues, theory and international evidence*, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_348041.pdf

IMF Staff Discussion Note (2015), *Fair play more equal laws boots female labour force participation*, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1502.pdf>

International Center for Research on Women (2014), *Masculinity, intimate partner violence and son preference in India*, <http://www.icrw.org/sites/default/files/publications/Masculinity%20Book%20Inside%20final%206th%20Nov.pdf>

Invernizzi D. (2004), *Cittadini Under 18. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, EMI, Bologna

IRES (2014), *Game Over. Indagine sul lavoro minorile in Italia*, Ediesse, Roma

ITU (2014), *ICT Facts and figures*,

- <http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Documents/facts/ICTFactsFigures2014-e.pdf>
- Mines Action Canada (2011), *Landmine Monitor 2011*, <http://www.the-monitor.org/lm/2011/resources/Landmine%20Monitor%202011.pdf>
- Moghadam V. M. (2005), *The "feminization of poverty" and women's human rights*, SHS Papers in Women's Studies/Gender Research no. 2, Gender Equality and Development Section, Division of Human Rights, Social and Human Sciences Sector, UNESCO, http://www.cpahq.org/cpahq/cpadocs/Feminization_of_Poverty.pdf
- Oakley A. (1994), *Women and Children First and Last: Parallels and Differences between Children's and Women's Studies*, in B. Mayall (ed.), *Children's childhoods. Observed and Experienced*, The Falmer Press, London
- OECD (2008), *Handbook on constructing composite indicators*, <http://www.oecd.org/std/42495745.pdf>
- OECD (2014), *Education at a Glance*, <http://www.oecd.org/edu/Education-at-a-Glance-2014.pdf>
- OECD (2014), *PISA in Focus. Does pre-primary education reach those who need it most?*, <http://www.oecd.org/pisa/pisaproducts/pisainfocus/pisa-in-focus-n40-%28eng%29-final.pdf>
- OECD (2014), *Uno sguardo sull'istruzione 2014*, <http://www.istruzione.it/allegati/2014/Italy-EAG2014-Country-Note-italian.pdf>
- Oxfam (2014), *Working for the few*, <http://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bp-working-for-few-political-capture-economic-inequality-200114-en.pdf>
- Parlamento europeo (2015), *Relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2013 e sulla politica dell'Unione europea in materia*, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P8-TA-2015-0076&format=XML&language=IT>
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, Roma
- Saraceno C. (2011), *Children as a public good: an ambivalent and contradictory concept*, in G. Cortese (ed.), *Reflections on Children's Rights. Marginalized Identities in the Discourse(s) of Justice*, Polimetrica Monz.
- Save the Children (2013), *Atlante dell'infanzia (a rischio). L'Italia sotto sopra. I bambini e la crisi*, http://atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2013.pdf
- Save the Children (2014), *Piccoli schiavi invisibili - I volti della tratta e dello sfruttamento*, http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img244_b.pdf?_ga=1.172369699.1046100519.1395143791
- Social Progress Imperative (2015), *Social Progress Index 2015*, <http://www.socialprogressimperative.org/publications>
- Summit 2009 (2009), *Un approccio innovativo per lo sviluppo dei Paesi poveri "Whole of country approach"*, http://www.g8italia2009.it/static/G8_Allegato/factsheetWHOLEOFCOUNTRY%20IT.pdf
- UNDP (2007), *Human Development Report 2007/2008*, http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/268/hdr_20072008_en_complete.pdf
- Unesco (2011), *Revision of the international standard classification of education*, <http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002116/211619e.pdf>
- Unep (2014), *Protected Planet 2014*, http://wdpa.s3.amazonaws.com/WPC2014/protected_planet_report.pdf
- Unesco (2013), *Adult and youth literacy. National, regional and global trends, 1985-2015*, <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/literacy-statistics-trends-1985-2015.pdf>
- Unesco (2014), *International Literacy Data 2014*, <http://www.uis.unesco.org/literacy/Pages/literacy-data-release-2014.aspx>
- Unesco (2015), *Fixing the broken promise of education for all*, <http://www.theewf.org/uploads/UNESCO-OOSC-FXS-Eng-web.pdf>
- UNFPA (2012), *Sex Imbalance at birth. Current trends, consequences and policy implications*, <http://www.unfpa.org/publications/sex-imbalance-birth>
- UNFPA, Unicef (2010), *Women's and children's rights. Making the connection*, <http://www.unfpa.org/public/op/preview/home/publications/pid/7269>
- UNHCR (2013), *Global Trend 2013*, http://www.unhcr.org/5399a14f9.html#_ga=1.263568332.1712687022.1414764403
- UNICEF (2005), *Women's and children's rights in a human rights based approach to development*, <http://www.unicef.org/gender/files/WomensAndChildrensRightsInAHumanRightsBasedApproach.pdf>
- UNICEF (2014), *Innocenti Report Card 12. La condizione dell'infanzia nei Paesi ricchi. Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi*, http://www.unicef.it/Allegati/Figli_della_recessione_RC12.pdf
- Unione europea (2014), *Colmare il divario retributivo di genere nell'Unione europea*, http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/gender_pay_gap/140319_gpg_it.pdf
- WeWorld (2014), *Rosa shocking Violenza, stereotipi...e altre questioni del genere*,
- WeWorld (allora Intervita) (2013), *Quanto costa il silenzio. Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*
- WeWorld (2014), *LOST. Dispersione scolastica: costo per la collettività e ruolo delle scuole e del terzo settore*
- WeWorld (2015), *Diritti contro la violenza. Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata*.
- WeWorld (2015), *Mia mamma è (anche) una donna. Carta dei diritti della mamma*.
- WHO (2006), *Indoor air pollution and child health in Pakistan*, http://www.who.int/maternal_child_adolescent/documents/9241594169/en/
- WHO (2007), *Childhood obesity surveillance in the WHO European Region*, http://www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0020/123176/FactSheet_5.pdf?ua=1
- WHO (2010), *Education and health go hand in hand*, http://www.who.int/dg/speeches/2010/educationandhealth_20100920/en/
- WHO (2013), *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/85239/1/9789241564625_eng.pdf?ua=1
- WHO (2014), *Adolescent pregnancy*, Fact sheet n°364, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs364/en/>
- WHO (2014), *Children: reducing mortality*, Factsheet n. 178, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs178/en/>
- WHO (2014), *Global status report on violence prevention 2014*, http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/status_report/2014/en/
- WHO (2014), *Progress on sanitation and drinking-water - 2014 update*, http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/112727/1/9789241507240_eng.pdf?ua=1
- WHO (2014), *Violence against women*. Fact Sheet 239, <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs239/en/>
- Women's Budget Group (2005), *Women's and children's poverty: making the links*, <http://www.wbg.org.uk/documents/WBGWomensandchildrenspoverty.pdf>
- World Economic Forum (2014), *Gender Gap Report 2014*, http://www3.weforum.org/docs/GGGR14/GGGR_CompleteReport_2014.pdf

WeWorld

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. WeWorld è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld nel mondo.

Mission

WeWorld promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

Vision

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.



Acronimi



AGIRE	Agenzia Italiana Risposta Emergenze
CEDAW	Convention on the Elimination of Discrimination against Women
CIRSDe	Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere
CMVIS	Cambodian Mine/UXO Victim Information System
CRC	Convention on the Rights of the Child
DRR	Disaster Risk Reduction
EM-DAT	The International Disaster Database
FMI	International Monetary Fund
GGI	Gender Gap Index
GII	Gender Inequality Index
HDI	Human Development Index
ICCW	Indian Council for Child Welfare
ICRW	International Center for Research on Women
IFPRI	International Food Policy Research Institute
IMF	International Monetary Fund
IRES	Istituto di Ricerche Economiche e Sociali
ISCED	International Standard Classification of Education
ITU	International Telecommunications Union
MDGs	Millennium Development Goals
OCSE/OECD	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico/Organization for Economic Cooperation and Development
OMS/WHO	Organizzazione Mondiale della Sanità/World Health Organization
RLHP	Rural Literacy Health and Programme
SDGs	Sustainable Development Goals
UN	United Nations
UNDP	United Nations Development Programme
UNEP	United Nations Environment Programme
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNFPA	United Nations Population Fund
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
UNODC	United Nations Office on Drugs and Crime